ANNO 58 — MATTINO — TORINO Giovedì 27 Marzo 1924 — MATTINO — NUM. 75

ABBONAMENTI (Anno, Sem., Trim.): Nel Regno (Italia e Colonie) L. 51 — 26,50 — 13 —; Estero L. 119 — 57 — 29 —; Edizione domenicale (Italia e Colonie) L. 31 — 20,50 — 10 —; Estero L. 128 — 60 — 34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dimissioni e il probabile rimpasto del Ministero Poincaré

Vicoli ciechi

Sembra avvicinarsi, nella politica internazionale dell'Europa postbellica, uno di quei momenti che in altri tempi si sarebbero chiamati decisivi, e che oggi, ammaestrati da una cinquennale esperienza, ci limitiamo a qualificare come «salienti». Mentre i periti stanno preparando i loro responsi circa le riparazioni, e le trattative, o almeno gli approcci per trattative ripigliano e s'intensificano tra Londra e Parigi, tutta la mole dei problemi capitali europei — riparazioni, sicurezza francese, Società delle nazioni — viene agitata in vario senso da partiti e da giornali davanti l'opinione pubblica dei vari paesi. E, quel che più importa, i due popoli protagonisti della crisi europea si preparano a manifestare espressamente la loro volontà e a determinare il corso della politica futura, a pochi mesi di distanza dalle elezioni inglesi che hanno portato al potere per la prima volta il partito laburista. Indice, intanto, della complicatezza e tensione del momento politico, la caduta in Francia del governo Poincaré, dopo un biennio di quasi incontrastato dominio.

Se — ripetiamolo ancora — il passato prossimo non ammonisse ad estrema cautela di previsioni, sarebbe il caso di parlare di nodi che vengono al pettine, e che ci vengono tutti insieme. L'occupazione della Ruhr, come sistema di «pegni produttivi», si è rivelata fallace; come strumento di pressione sulla Germania, inutile, dal momento che mancava un programma concreto ed attuabile da imporre alla Germania stessa. La politica di «accerchiamento» — trattati di alleanza con Belgio, Polonia, Czecoslovacchia —, procura difficoltà nella saldatura degli anelli e nel loro completamento: la Jugoslavia, a quanto risulta, vi manca (se si eccettua che le sia stata chiesta ufficialmente l'accessione al trattato franco-ceco, e almeno si smentisce il protocollo relativo pubblicato da un giornale berlinese), e poi, essa non soddisfa i suoi stessi autori: i quali — fatto veramente istruttivo per chi d'istruzione sia capace — sembrano tanto più inquieti quanto più la catena da loro forgiata procede nella sua confezione. Rimangono fuori, da quella catena, gli elementi più grossi: Inghilterra, Italia, Russia; e la sua solidità, si pensa e si sente, potrebbe esser cosa di parata, piuttostochè resistente realtà. Torna quindi a spuntare il vecchio sogno: alleanza franco-inglese, cioè Francia ed Inghilterra perpetuamente unite contro la Germania, cioè, ancora, lo stato maggiore francese a capo di un esercito franco-anglo-belga sul Reno, anzi di là dal Reno, pronto a marciare su Monaco e Berlino (contropartita, accennata in sordina da Parigi a Londra: flotta anglo-francese nel Mediterraneo, agli ordini dell'Ammiragliato britannico, contro l'Italia, e non contro l'Italia soltanto). Ma l'alleanza militare a servizio della Francia, respinta dalla coalizione sotto Lloyd George, lasciata in disparte dai conservatori sotto Bonar Law e Baldwin, non par vicina ad esser accettata dai laburisti, o anzi da liberali e laburisti, con al potere MacDonald fautore del disarmo e della Lega delle Nazioni.

Così la politica nazionalista francese condotta dai governi del *Bloc National*, soprattutto dal governo Poincaré, fa acqua da tutte le parti. C'è chi, per rimediare, vorrebbe affondar la barca del tutto: e parla di dittature e di marcia su Berlino. Ma non pare che simili predicatori vadano rafforzando la loro voce: abbiamo visto le invocazioni dittatoriali di Daudet e di Hervé cadere fin qui nel vuoto, e il primo tentativo (la proroga della Camera) si è risolto in un pietoso fallimento. Democrazia borghese e solidità statale sembrano, in Francia, rimanere ancora ben ferme. Più delicata a interpretare è la media opinione pubblica intorno alla questione germanica: notevole, tuttavia, l'atteggiamento dei *Débats* e del *Temps*, il primo dei quali ha sempre combattuto ogni idea di separazione dall'Inghilterra, ed ha biasimato fin dal principio le tragicomiche avventure del separatismo renano; mentre il secondo, da qualche tempo a questa parte, sembra avviato a comprendere il carattere necessariamente internazionale, europeo, dei rapporti franco-tedeschi, e la ineluttabilità di una soluzione parimenti internazionale, europea per il problema della sicurezza francese. Nè una indefinita occupazione renana da parte della Francia, nè un quasi altrettanto indefinito vincolamento dell'Inghilterra alla politica continentale francese attraverso una alleanza militare sono cose realizzabili nell'Europa del secolo XX, totalmente diversa da come se la immaginano gli ideologi dell'*Action Française*, ed i loro scolari, francesi e non francesi. Questa semplice verità — a giudicare dalla lettura dei nominati giornali: e tanto più, s'intende, dagli organi delle sinistre — si fa strada in Francia; e, con essa, l'altra complementare, che non si tratta di garantire assolutamente ed in perpetuo la sicurezza di un solo paese e la intangibilità di un solo trattato (che non si vede perchè dovrebbero godere, l'uno e l'altro, questo particolare privilegio): ma di accrescere la sicurezza di *tutti* i paesi, rendendo più difficili (non diciamo impossibili) le guerre e agevolando soluzioni non guerresche delle questioni internazionali. Non di un privilegio singolare può trattarsi, ma di un vantaggio comune; e non di fossilizzare l'Europa per i secoli, in una data situazione, ma di rafforzare le possibilità di un suo pacifico svolgimento: mentre significherebbe proprio il suo allontanamento tra quelle aspirazioni al privilegio, quei tentativi di fossilizzazione non farebbero che aumentare l'instabilità ed affrettare i crolli. L'ampia e solida rete di alleanze tesa da Bismarck, con arte meravigliosa, per venti anni intorno alla Francia, per isolarla e perpetuare la situazione creata nel 1870, ha portato in conclusione, proprio all'isolamento e alla disfatta della Germania. Se una simile lezione storica non servisse a nulla, ci sarebbe veramente da disperare.

A nulla, certo, essa aveva servito a Raimondo Poincaré, la cui tenacia di volontà e organicità di azione era irrimediabilmente viziata da una mentalità incapace di vedere le situazioni e le forze concrete dell'Europa odierna. Se le sue dimissioni dal potere; se la sua caduta sia temporanea o definitiva, noi non possiamo, naturalmente, dire ancora. Anche più azzardato sarebbe concludere, dalla sua caduta, ad un mutamento radicale e definitivo della politica francese. Certo, il motivo occasionale di quella non deve far velo all'importanza del fatto. Poincaré cade — e compie un tentativo di andarsene — perchè logoro: e logoro si era fatto perchè la sua politica internazionale era sin qui fallita e si prospettava inattuabile, mentre gli aveva creato, all'interno, una posizione contraddittoria ed inconsistente. Sincero repubblicano e democratico, Poincaré avrebbe voluto basarsi sopra una maggioranza sinceramente repubblicana e democratica; ma la sua politica estera nazionalista e bellicosa lo spingeva, inesorabilmente, nel soffocante amplesso dei reazionari. Così, al fallimento della politica estera si è aggiunto il disgregamento di quella interna; ma proprio questa situazione fallimentare, causa vera della crisi odierna, potrebbe mantenere e rafforzare coloro che l'hanno creata. L'avvenire ha una sua logica prepotente e spietata: e chi, tirato per la cattiva strada, traballa e inciampa, cerca talvolta di cavarsi d'impaccio impantanandovisi più addentro. Auguriamo che ciò non avvenga: troppo consapevoli siamo del grande, insostituibile valore che una Francia sicura e forte ha per la pace internazionale, per la democrazia europea, per la civiltà umana.

La caduta e l'invito a risalire

Il colpo di scena alla Camera per la questione di fiducia sul progetto delle pensioni: 271 voti contro 264 — Le immediate dimissioni del Gabinetto e la loro clamorosa eco a Palazzo Borbone — Rimpasto Poincaré o Ministero Barthou?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 26, notte.

La caduta del Gabinetto Poincaré giunge esattamente come il classico fulmine a ciel sereno. Superato il Cariddi dei progetti finanziari e la Scilla della riforma elettorale, risollevato il franco di una quarantina di punti in meno di due settimane, la possibilità di una crisi del gabinetto prima delle elezioni sembrava ormai esclusa, persino da coloro che per tradizione professionale e per abitudine di prudenza non mancano mai di fare i conti sul *deus ex machina* del cosmo parlamentare.

La consegna infranta

Millerand alle 10 del mattino era andato tranquillamente, in compagnia del direttore delle Belle Arti e di un codazzo di architetti, a porre la prima pietra al palazzo dell'esposizione di arti decorative che dovrà aprirsi l'anno venturo sulla spianata degli Invalidi. Poincaré, giudicando la seduta odierna della Camera abbastanza insignificante, non era presente al banco dei ministri e si era rinchiuso in una sala di palazzo Borbone colla Commissione degli Esteri, non senza avere fatto esporre sulla porta tanto di cartello colla scritta: *«Entrata assolutamente proibita, anche agli uscieri, durante l'audizione del Presidente del Consiglio»*. Quando il risultato della votazione, che metteva il Ministero in minoranza per sette voti, fu conosciuto ad alcuni deputati amici vollero precipitarsi ad avvertire il capo del Governo, gli uscieri sbarrarono loro la strada e, per un buon quarto d'ora, nessuno osò prendere sopra di sè la responsabilità di infrangere la consegna per farsi latore del ferale annunzio. A superare la difficoltà fu proprio il capo Gabinetto del presidente il quale, finalmente prese il coraggio a due mani, aperse la porta e, chinatosi all'orecchio del «principale», lo informò laconicamente dell'accaduto.

Il presidente del Consiglio — riconosciamolo subito — sebbene la notizia lo cogliesse assolutamente alla sprovvista, dava prova di assoluta padronanza di sè, poichè senza battere ciglio si alzò e con perfetta calma esclamò:

— In tale caso ripiglieremo la seduta più tardi!

I deputati all'ingresso della sala e nei corridoi stentarono a rendersi ragione del fulmineo colpo di scena.

Per 7 voti

Effettivamente, la prova migliore del carattere inatteso dell'avvenimento, è che alla seduta di stamane alla Camera non assistevano più di 80 o 90 deputati. La votazione è avvenuta col solito sistema delle delegazioni di voto, che fa sì che in realtà chi vota sono gli uscieri e che, se i risultati dello scrutinio, che sono sempre meccanici ed aleatori, passano inosservati in circostanze normali, non possono però fare a meno di assumere un aspetto profondamente irregolare. Ma il fatto che tanti deputati fossero rimasti a casa, è pure la conseguenza della scarsa importanza che negli ambienti politici si attribuiva, dopo i recenti voti della Camera e del Senato, a questo strascico di discussione sulla legge delle pensioni. D'altra parte le votazioni sulla questione di fiducia erano diventate ormai, per i deputati, un incidente di seduta così frequente e di esito così immutevole, che l'eventualità che se ne verificasse uno nuovo non allarmava nè allietava più nessuno. Qualche settimana fa, in circostanze assai più difficili dell'attuale, e pure in assenza di Poincaré, non era stata posta la questione di fiducia dal ministro delle Finanze De Lasteyrie e con esito favorevole? Perchè lo stesso non avrebbe dovuto verificarsi ancora una volta? I deputati della maggioranza ne erano certi, i deputati dell'opposizione non ne dubitavano. Si votò e sul primo momento parve che il ministero avesse avuto 16 voti di maggioranza. Si rifecero meglio i conti e si constatò invece che si trovava sette voti di meno: 271 contrari contro 264 favorevoli. Quando le due parti avverse differiscono di così pochi voti, un nonnulla può fare pendere la bilancia di qua piuttosto che di là, ed è ciò che precisamente è accaduto. I deputati di sinistra rimasero così stupefatti del risultato della votazione che, prima di battere le mani, sentirono il bisogno di mettersi a ridere. Ma, ripigliamo le cose in ordine.

Il dibattito sulle pensioni

La seduta alla Camera cominciò nella calma assoluta. Argomento della discussione era il progetto di legge sulle pensioni, votato già dalla Camera e sul quale il ministro delle Finanze — come ricordò oggi il deputato Goude — aveva, durante la prima discussione, fatto credere che il Senato si rifiutava di ratificare anche il miglioramento che i deputati di sinistra volevano accordare agli impiegati governativi e che invece era stato leggermente modificato dal Lussemburgo in favore di parecchie categorie di lavoratori ed in misura tale da importare, secondo il De Lasteyrie, un aumento di spesa di due miliardi. A queste modificazioni senatoriali, il Governo si era opposto, confermando la propria decisione di non deviare dalla facoltà accordatagli dalla legge fiscale votata dopo tanta guerra dalle due Camere, a non impegnarsi in nuove spese, se non in concorrenza di entrate nuovamente disponibili.

Esso aveva intanto, come dissi giorni fa, informato la Camera di essere disposto a dedicare alle pensioni l'eccedenza di 300 milioni che calcolava trarre dalle imposte sui decimi addizionali, impiegando l'aumento dell'importo per le pensioni e per la perequazione totale tra le pensioni degli impiegati, che non sono più in servizio, e quelle spettanti agli impiegati attualmente in servizio: concessione la quale, come ricorderete, fece gettare alte strida al *Temps*, che vide subito un pericoloso olocausto alle preoccupazioni demagogiche ed una minaccia al ristabilimento del franco. Il ministro delle finanze, al contrario, si opponeva recisamente a tre emendamenti votati alla vigilia: 1.o) la applicazione della legge agli operai; 2.o) la concessione di pensioni permanenti a tutti i funzionari; 3.o) aumento delle percentuali supplementari annue.

Fu a questo punto che stamattina la battaglia ebbe luogo. Ducos, deputato radicale socialista dell'Alta Garonna, e Goude, deputato socialista di Brest, chiesero che il testo adottato dal Senato e da questo rinviato per l'approvazione alla Camera, venisse votato integralmente. Il ministro delle finanze tentò dapprima di trincerarsi dietro il parere della Commissione finanziaria della Camera, che, essendosi pronunziata a favore del principio adottato dalla maggioranza del Parlamento, cioè che nessun aggravio di spesa potesse venire assunto dal Governo senza che fosse prima approvato il cespite di entrata destinato a bilanciarlo, aveva semplicemente scartata la possibilità di concessioni del genere di quelle consentite dal Senato. Ma il relatore Ligot, per difendere la Commissione finanziaria, insorse a dichiarare che era ingiusto accusare la Commissione di avere ridotto il campo di applicazione della legge sulle pensioni, dato che essa non poteva deliberare se non entro i limiti delle disponibilità finanziarie accordatile. Questa difesa, se mise in un angolo morto l'on. Bokanowsky e gli altri membri della Commissione, scoperse invece il ministro delle finanze.

La questione di fiducia e il voto contrario

In ogni modo, le cose sembravano finire lì e la discussione generale era già stata chiusa, quando il deputato radicale Bouyssou propose che il testo della legge venisse rimandato per un nuovo esame alla Commissione finanziaria. A questo punto il ministro delle finanze ha creduto di poter giuocare la carta grossa e, motivando il proprio rifiuto al rinvio con la considerazione che sarebbe stato dannoso per gli stessi pensionati, ha posto la questione di fiducia.

Un deputato di opposizione, il Durafour, insorge dichiarando:

— Quando due assemblee, elette da una democrazia, hanno già manifestato la loro volontà, è disonesto voler ritirare all'ultimo momento una riforma che il proletariato credeva già sicura!

— Tutte frasi! — ribatte il deputato Gay.

— Non c'è altro da fare — replica l'onorevole Durafour — che votare presto, senza emendamenti e senza discussione, il testo del Senato.

E' fu qui che si verifica nell'aula il solito movimento di perplessità che accompagna sempre l'entrata in campo di una questione politica, nel mezzo della battaglia su di un argomento che, teoricamente, non dovrebbe uscire dalla sfera tecnica.

Il deputato Ossola invita il ministro a non mantenere la questione di fiducia. Un amico del Governo, l'on. About, fiutato il pericolo a cui il Ministero andava incautamente esponendosi, interviene, a sua volta, dicendo che una crisi ministeriale sulla schiena dei pensionati non avrebbe potuto che discreditare la loro causa dinanzi all'opinione pubblica.

— Voi abbandonate gli operai — interrompe l'on. Goude.

— Io mi interesso degli operai più di qualsiasi altro! — ribatte il primo. — Io sono un operaio e ritengo che la cosa principale è di assicurare al proletariato la pensione di cui ha diritto; convinto come sono che vi è il mezzo di discutere, articolo per articolo, il progetto in discussione. Voterò quindi contro il rinvio.

Il centro applaude ed il vice-presidente della Commissione finanziaria, on. Brousse, ammonisce gli oppositori a non provocare una situazione delicata, che potrebbe risolversi in una crisi. Ciò non affretterebbe certo — egli dice — la soluzione del problema. Ma l'on. Aubriot, ancora una volta, chiede che sia ritirata la questione di fiducia ed il ministro invece ancora una volta la mantiene.

Messa ai voti la mozione Boyssou, si verifica una grande agitazione in tutti i banchi. Si vede l'on. Moro Giafferi percorrere tutti i banchi di sinistra, incoraggiando i compagni di partito a votare unanimi per il rinvio. La votazione dà luogo a parecchi incidenti che costringono a rimandare l'annunzio dell'esito della votazione sino alle 11.35. L'esito — come è detto più sopra — è questo: 271 voti contro il Governo; 264 a favore.

Le dimissioni nonostante le insistenze di Millerand

Come vi ho detto, l'annunzio che il Ministero era stato battuto, è stato accolto con un senso di sorpresa generale. Appena Poincaré conobbe l'esito della votazione lasciò subito la sala della Commissione per recarsi nel gabinetto speciale riservato ai membri del Governo. Il ministro delle Finanze, De Lasteyrie, ed il sottosegretario alle Finanze, D'Aubigny, aspettavano già il presidente del Consiglio. Essi furono ben presto raggiunti da altri loro colleghi, tra cui il ministro della Guerra, on. Maginot, che era in marsina avendo assistito ai funerali dell'ex-generalissimo Nivelle. Dopo una conferenza di alcuni minuti coi membri del Governo presenti, che dichiararono unanimi di solidarizzare col loro collega delle Finanze, Poincaré, traversando i corridoi interni per uscire, venne immediatamente circondato da numerosi deputati che lo supplicarono di rimanere al potere, facendogli rilevare che la Camera non aveva votato contro di lui. Ma il presidente del Consiglio si sottrasse alle loro insistenze e ritornò direttamente al Ministero degli esteri. Quivi non fece che passare nel suo gabinetto per uscirne quasi immediatamente, accompagnato dal ministro del Lavoro, Peretti, e dal sottosegretario per l'Istruzione Fisica, Gastone Vidal, coi quali si recò all'Eliseo ove giunse alle 12,25. Alcuni minuti dopo giungevano all'Eliseo anche il ministro dei Lavori Pubblici, Dior e gli altri membri del Governo. Tutti si riunivano nel gabinetto di Millerand.

Non appena si trovò in presenza del presidente della Repubblica, Poincaré, dopo avergli esposti gli eventi che si erano svolti alla Camera, dichiarò che veniva a consegnargli le dimissioni del Gabinetto. Millerand, ritenendo che la situazione creata al Governo dal voto della Camera non rendeva necessarie le sue dimissioni — poichè secondo la sua opinione, il ministro delle Finanze solo era stato preso di mira dal voto della Camera — chiese che una seduta del Consiglio dei ministri fosse tenuta immediatamente per deliberare circa la situazione. Il presidente del Consiglio aderì alla richiesta del capo dello Stato e tutti gli intervenuti passarono nel gran salone, dove il Governo abitualmente delibera.

Aprendo la seduta Millerand insistette vivamente presso Poincaré per farlo ritornare sulla sua decisione. Tentò di dimostrargli che i suoi recenti successi coi progetti fiscali gli imponevano l'obbligo di rimanere al potere per applicare il programma finanziario sul quale le due assemblee parlamentari gli hanno espresso la fiducia. Perciò il Presidente della Repubblica chiese al Governo di ripresentarsi nel pomeriggio dinanzi alla Camera, aggiungendo che era pronto a spiegare con un messaggio alle due assemblee il motivo di questo atteggiamento. Ognuno dei membri del Governo fu poi chiamato ad esprimere la propria opinione. Tutti si pronunciarono, alla unanimità, per le dimissioni. Millerand pregò i ministri di concentrarsi ancora una volta, all'infuori del sua presenza, prima di prendere una decisione definitiva. Ciò detto, passò nel suo gabinetto di lavoro ove, dieci minuti dopo, Poincaré lo raggiunse con il risultato della nuova deliberazione, la quale consisteva nelle dimissioni del Gabinetto espresse in una lettera così concepita e firmata da tutti i ministri e sottosegretari di Stato presenti all'Eliseo:

«Signor Presidente della Repubblica: Dopo il voto che è stato emesso dalla Camera dei deputati in un dibattito, in cui era stata posta la questione di fiducia, abbiamo l'onore di rimettervi le dimissioni del Gabinetto. Vogliate gradire, signor Presidente l'espressione della nostra rispettosa devozione».

"Definitivo! Irrevocabile!,,

Tutto era dunque finito. Mentre il Presidente della Repubblica si intratteneva ancora abbastanza a lungo col Presidente del Consiglio i membri del defunto Gabinetto lasciavano l'Eliseo. Simili a persone liberate dal più pesante dei fardelli, ministri e sottosegretari di Stato sfilarono innanzi ai giornalisti, che aspettavano ansiosamente le notizie nel cortile d'onore del palazzo.

— Finalmente solo! — esclamò il ministro dell'istruzione Berard.

— Che peccato che piova nel Mezzogiorno! — disse a sua volta il guardasigilli Colrat, mentre il ministro dell'Interno Maunoury si compiaceva di avere chiuso bene la sua carriera ieri.

— Ho avuto 300 voti alla Camera! — disse egli alludendo alla votazione sull'interpellanza Daudet.

— Andiamo a far colazione! — concluse opportunamente il ministro dei Lavori Pubblici, Le Trocquer; e il suo eccellente consiglio fu immediatamente seguito. Così i ministri di Poincaré scomparvero rapidamente tra il rumore dei motori.

Dieci minuti dopo Poincaré scendeva rapidamente la scalinata dell'Eliseo e, ancora più rapidamente, si dirigeva verso l'automobile rispondendo alle interrogazioni dei giornalisti:

— E' definitivo: è irrevocabile! — Poi, rivolto allo chauffeur: — A casa!

Tumultuose... rettifiche alla Camera

A Palazzo Borbone la seduta pomeridiana non doveva aprirsi che alle 15, ma molto tempo prima i deputati, in gran numero, affollavano la sala e i corridoi, commentando le dimissioni del Gabinetto. La maggior parte dei deputati non aveva assistito alla seduta del mattino e ignorava in qual modo si fosse addivenuti al voto. Un certo numero di deputati che, a loro insaputa, seppero di aver votato contro il Gabinetto, dichiaravano che avrebbero fatto fare una rettifica, ciò che del resto non poteva modificare le cose, poichè il risultato della votazione, una volta proclamato, rimane acquisito. L'on. Giorgio Leygues, presidente della Commissione degli esteri, in mezzo ad un gruppo di deputati, protestava violentemente contro il fatto che il presidente del Consiglio, che si trovava in seno alla Commissione per spiegarsi a sua richiesta sul trattato di Losanna, non era stato avvertito che alla Camera si procedeva ad uno scrutinio in cui era stata posta la questione di fiducia e che tutta la Commissione lo aveva ignorato. L'on. Klotz faceva udire lagnanze analoghe poichè, al momento dello scrutinio, egli si trovava con la Commissione del bilancio a udire il ministro della marina, Raiberti, sulla esecuzione del programma navale.

Alle 15 il vice-presidente Landry aprì la seduta, che fu breve, ma oltremodo movimentata. Parecchi deputati chiedono la parola per rettificare il voto che era stato fatto loro emettere. Da queste rettifiche, che si susseguono per buona parte della seduta, risulterebbe che il Governo avrebbe avuto questa mattina 280 voti a favore, contro 267, cioè una maggioranza di due voti. Ma, come abbiamo detto, le cifre proclamate in seduta rimangono sempre valide. Siccome l'estrema sinistra rumoreggia a queste postume dichiarazioni di voto in favore del Governo, un deputato di destra, il dott. François, alzatosi con veemenza, grida rivolto all'estrema:

— Tacete, stasera si esporranno a Berlino i lampioncini!

Vivi clamori rispondono a questa interruzione. E i clamori si rinnovano quando l'on. Klotz si alza sul suo banco a sinistra, protestando contro il fatto che i deputati che si trovavano stamane riuniti in Commissione non erano stati avvertiti dell'importanza del voto che la Camera era chiamata ad emettere. E in mezzo ai rumori l'on. Klotz dà lettura di una mozione d'ordine, di cui nessuno riesce a capire una sola parola. Il tumulto continua senza che il presidente riesca a ristabilire nemmeno una calma relativa. L'on. Evain sale a sua volta alla tribuna per pronunciare alcune parole, che nemmeno gli stenografi riescono a raccogliere. Miglior fortuna ha l'on. Varenne, il quale fa osservare che non essendo presente alcun membro del Governo, la Camera doveva rinviare la seduta. Il presidente Landry dichiara che la mozione d'ordine dell'on. Klotz sarà esaminata dagli uffici, annunzio che viene accolto da grida su vari banchi. Il tumulto all'estrema sinistra ricomincia più accanito che mai quando l'on. Brousse sale alla tribuna per invocare un precedente. Egli dichiara infatti che quando il Gabinetto Bourgeois era stato rovesciato dal Senato, la Camera, malgrado l'assenza di membri del Governo, votò una mozione con la quale esprimeva la sua fiducia al Ministero dimissionario. L'on. Brousse consegna quindi la mozione in tal senso al presidente della Camera, ma questi dichiara di non poterla ricevere in quanto che il caso non è analogo e la Camera non può pronunziarsi. Finalmente, in nome della Commissione delle finanze, l'on. Dariac, presidente della Commissione stessa, propone che la Camera rinvii i propri lavori al pomeriggio di venerdì. La proposta viene approvata e il presidente toglie la seduta, mentre i deputati abbandonano l'aula fra svariati commenti. Al Centro si grida: — Viva Poincaré!

Millerand invita Poincaré a riaccettare

Secondo il protocollo stabilito, Millerand ha convocato nel pomeriggio all'Eliseo i presidenti della Camera e del Senato. Il presidente del Senato, Doumergue, giunse all'Eliseo alle 16 precise e venti minuti dopo ne usciva. Alle 16,25 era la volta di Peret, presidente della Camera, il quale venne immediatamente introdotto presso Millerand.

L'on. Peret, lasciando l'Eliseo, ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che sarà costituito un nuovo gabinetto presieduto da Poincaré ed ha soggiunto che egli considera il ministero nel suo complesso come non messo in minoranza nella seduta della Camera di questa mattina, specialmente dopo la rettifica dei voti effettuata nella seduta del pomeriggio.

Dopo i presidenti della Camera e del Senato il presidente della Repubblica ha ricevuto Poincaré. Millerand ha insistito vivamente affinchè Poincaré continui l'opera perseguita con l'intera approvazione del Parlamento e della Nazione. Poincaré ha dichiarato che il suo più vivo desiderio è di rispondere affermativamente a questo invito del Presidente della Repubblica e si è riservato di dar una risposta entro domani.

La situazione

Questa la cronaca della giornata. Vogliamo ora fissare rapidamente il carattere e l'importanza dell'avvenimento.

Lo spirito della situazione è stato espresso chiaramente fin dal primo momento da Millerand, suggerendo a Poincaré di presentarsi alla seduta pomeridiana della Camera sotto l'usbergo del messaggio presidenziale al Parlamento. Formalmente le questioni pendenti erano state tutte risolte ed esaurite dalla recente votazione non trionfale, certo, ma forse appunto per questo tanto più importante, delle due Camere. Il passo indietro compiuto oggi rappresenta un genere di imprevisto e urta contro gli stati di fatto già acquisiti dalla regola del giuoco. La soluzione formale della crisi dovrebbe consistere quindi in un nuovo incarico a Poincaré, il quale formalmente non è stato toccato dal voto odierno.

Ora, giudicando la situazione quale si presentava fino a stamattina quando Poincaré parlava davanti alla Commissione degli esteri, dobbiamo concludere che l'eventualità che Poincaré insista nelle dimissioni non appare estremamente probabile. Insistere nelle dimissioni sarebbe da parte sua un atto assolutamente in contrasto con la volontà di conservare il potere, dimostrata durante tutta la sua permanenza al Governo e nella battaglia per i progetti finanziari e la riforma elettorale. Se una considerazione potesse indurlo oggi a modificare tale atteggiamento, sarebbe forse la certezza di avere ormai condotto in porto definitivamente quell'opera di raddrizzamento delle sorti finanziarie e politiche del paese, a cui negli ultimi mesi la sua attività di governo fu consacrata. Ma non crediamo che tale certezza esista nell'opinione del signor Poincaré. Quello che esiste, al contrario, nella sua opinione, come in quella di tutti gli altri massimi esponenti del pensiero repubblicano, a cominciare da Millerand, è che l'opera di raddrizzamento difficilmente potrebbe essere compiuta con un Gabinetto per il quale la necessità di liberarsi di elementi ormai assolutamente esautorati o tramutati in peso morto (quali, in prima linea, il De Lasteyrie, e in seconda linea il Cheron, ministro dell'agricoltura; il Reibel, ministro delle regioni liberate; il Raiberti, ministro della marina, che annovera al proprio passivo la catastrofe della corazzata *France* e del dirigibile *Dixmunde*), era ormai divenuta, nei circoli parlamentari del centro e della destra, come nei circoli finanziari e industriali, un dogma riconosciuto.

Soprattutto discussa, per non dire invisa e deplorata dalla maggioranza della Camera, è la presenza del ministro degli Interni, il radicale Maunoury, che coll'avvicinarsi della consultazione elettorale pretendeva ostinarsi in un contegno di imparzialità tutt'altro che confacente agli interessi della maggioranza, nonchè a quelli del potentissimo senatore Billet, capo dell'Unione degli interessi economici e grande finanziere elettorale. Jersera, come ricorderete, il Maunoury aveva raccolto sulla questione dell'inchiesta giudiziaria circa l'affare Daudet una forte maggioranza. Ma il fatto è che per una ragione o per l'altra, la votazione di ieri era già un dato di fatto ineluttabile e che, in grazia sua, il ministro degli Interni veniva a trovarsi circonfuso di un supplemento di prestigio che lo avrebbe reso anche meno di prima arrendevole alle pressioni del blocco nazionale.

Non sappiamo se Daudet, scendendo ieri, agitato e stravolto dall'ira, dalla tribuna, abbia pronunciato efficaci scongiuri contro l'esistenza ministeriale del suo avversario, ma allorchè consideriamo che diversi voti della maggioranza bloccarda vennero a fuorviarsi stamane tra quelli contrari al Governo, ci sembra lecito chiedere se il malanimo esistente contro il ministro degli Interni non abbia resa oggi più facile una manovra che si prestava inaspettatamente a procurare il modo di soddisfarla.

Sia come si voglia, allo stato delle cose è certo che la crisi costituisce un migliore affare per il blocco nazionale che per le sinistre, le quali, per la campagna elettorale, facevano calcolo — a difetto di concordia politica, di milioni e di organizzazione pratica — proprio sulla presenza di Maunoury, che col pretesto dell'imparzialità avrebbe mantenuto i prefetti nell'osservanza tattica cui i loro antecedenti, quasi universalmente combisti, già non li preparano che troppo. Poincaré rimanga o non rimanga, Maunoury se ne andrà, e dato pure che al suo posto non si osi chiamare Maginot, che muore dalla voglia di succedergli, è certo che chi andrà in piazza Beauvais sarà un uomo che ha la fiducia di Millerand e di Billet, il che significa un uomo capace di dare mano forte ai candidati del blocco nazionale.

Certo, la possibilità di governare con elementi meno sfruttati e di maggiore rendimento, dovrebbe indurre Poincaré a pigliare la situazione dal lato buono ed accondiscendere a riformare il Ministero. Ma è qui che verrà colto da scrupoli. Poincaré — lo sapete — è, ad onta di tutto, un vecchio repubblicano attaccato ai suoi precedenti radicaloidi e sempre esitante quando si tratta di rompere coi circoli moderati da cui proviene. L'offerta di Millerand lo ha senza dubbio tentato, ma Millerand non gli avrà posto condizioni troppo dure? Nel concetto dell'Eliseo è positivo che la crisi, per imprevista ed incidentale che sia, deve servire a fare il giuoco della destra.

Il presidente della Repubblica avrà fatto sapere al capo del Governo dimissionario che il suo ritorno deve avere luogo alla testa di uomini risoluti a condurre strenuamente le future battaglie all'interno o all'estero che siano. Ma mettersi per questa strada non agiterà davanti agli occhi di Poincaré lo spauracchio del domani, il pericolo di compromettersi irrimediabilmente per il caso, sempre possibile, che il paese venga ad orientarsi nuovamente a sinistra?

Se questi dubbi dovessero trattenere il presidente del Consiglio dimissionario ad accettare l'incarico di formare il Ministero, Millerand si rivolgerà — a quanto si prevede — a Barthou, che già da tempo ha un ministero in tasca e che chiamerebbe al proprio fianco François Marshal come ministro delle finanze, pigliando seco a bordo probabilmente anche Loucheur. In tale ipotesi, è ancora meno provato che le sinistre abbiano fatto oggi un buon affare. Il nuovo Ministero, si presenti esso sotto la ragione sociale di Poincaré o sotto altri nuovi colori, farà necessariamente una politica orientata maggiormente a destra di quella fatta dal Ministero oggi caduto.

Il pericolo che la crisi si ripercuota sfavorevolmente sulle sorti appena appena rimesse del franco, condurrà quasi certamente a fare ogni sforzo per abbreviarla, in modo da rassicurare al più presto l'opinione nazionale ed estera sull'immutata politica finanziaria ed estera della Francia.

G. P.

Disastrosa alluvione ad Amalfi

La regione devastata dallo straripamento d'un fiume e dal cadere di numerose frane -- Un paese isolato -- Danni ingenti -- L'incerto numero delle vittime.

NAPOLI, 26, notte.

Verso le ore 17 sono giunte telefonate alla Prefettura e al Comando del Dipartimento marittimo segnalanti una spaventosa catastrofe avvenuta sulla costiera amalfitana. Erano allarmanti comunicazioni nelle quali si parlava di frane cadute lungo oltre trecento metri, distruggendo alberghi, ville, casolari e strade, e travolgendo tutti gli abitanti che non avevano avuto nemmeno il tempo di fuggire. Nei fonogrammi inviati dalle autorità di Amalfi e di Salerno s'invocava invio di soccorsi e di uomini per iniziare il salvataggio delle vittime. La Prefettura, messasi immediatamente in comunicazione col Comando del Dipartimento, ha preso gli accordi opportuni per organizzare l'opera di soccorso. Una torpediniera ancorata nel nostro porto ha ricevuto ordine di partenza immediata e alle 17,30 ha salpato verso Amalfi, a tutto vapore, recando a bordo il comandante del Dipartimento marittimo, ammiraglio Lobetti. Contemporaneamente, venivano disposte partenze di treni speciali con squadre di soldati e attrezzi. Le successive informazioni, che giungevano da Amalfi, da Salerno, da Castellammare, erano sempre più allarmanti e delineavano con precisione gli spaventosi effetti della catastrofe.

La città allagata - Scene di terrore

Una pioggia torrenziale si era abbattuta fin da ieri mattina su Amalfi danneggiando alcuni dei punti più belli e pittoreschi dell'amenissima contrada. Stamane l'acquazzone ha continuato violentissimo e il fiume Cannelo, che scorre sull'alto della collina di Amalfi, è apparso in piena. La furia delle acque ha travolto alberi e radici, che ammassatisi in enormi cumuli, hanno poi impedito il regolare flusso del fiume. Verso le 13 il Cannelo ha straripato, e una massa di acqua imponente ha dilagato nei campi, abbattendo alberi, capanne e casolari.

In breve Amalfi è stata inondata. Le acque hanno invaso i magazzini, le case, le vie, portando il terrore fra gli abitanti. Urla, invocazioni, bestemmie si udivano fra il fragore dei muri che si abbattevano e delle frane che cominciavano a staccarsi dalla collina e a precipitar sul paese. Il cielo, divenuto cupissimo, infondeva il terrore agli abitanti che fuggivano all'impazzata. Lentamente venivano organizzate, nonostante il disordine indescrivibile, squadre di soccorso.

Il fiume Cannelo essendo straripato nella parte che scorre lungo il tratto urbano, invadendo magazzini ed abitazioni. Squadre di carabinieri, militi volontari, le squadre di carabinieri, militi volontari, guardie di finanza, fascisti e volonterosi cittadini, riuniti insieme, animosamente hanno attraversato il torrente per aprire le saracinesche ostruite da pietre, radici, tronchi d'albero ed altro materiale.

Anche da Salerno, appena si diffuse la voce dei gravi danni causati ad Amalfi dal tremendo nubifragio, è partita una squadra di zappatori del 64.o reggimento fanteria, agli ordini del tenente Ambrosini. Sul posto si sono pure recati il prefetto di Salerno, comm. Solmi, il generale in missione Buffa di Terrone, il colonnello dei carabinieri, il questore, l'ingegnere capo del genio civile, comm. Tizzani con numerosi assistenti, e numerosi fascisti della legione Salernitana. E' pure giunto sul luogo del disastro, da Salerno, il direttore dei Telegrafi con numeroso personale. Il telegrafo, il telefono e la luce elettrica sono infatti interrotti.

Case, alberghi e ponti travolti

Mentre questo avveniva, si apprendeva che dalla collina amalfitana una più grossa frana si era staccata distruggendo case ed alberghi. L'Hotel Luna è stato travolto e distrutto dalla frana, la quale, continuando il suo cammino, ha anche abbattuto il terrazzo dell'Hotel Cappuccini. Numerosi forestieri, che alloggiavano nell'albergo, rimasti fortunatamente incolumi, sono stati bloccati, nè avevano alcun mezzo di guadagnare il piano. La frana che si estende fino a Vettica Minore, cioè oltre trecento metri, ha ostruito lungo tutta la costa amalfitana la strada rotabile.

E' caduto il ponte della rotabile in contrada Oleco. La strada che va ad Agerola è interrotta: nelle contrade Madonna del Rosario e Cuila, un gruppo di case è stato completamente distrutto. Sono scomparse tre persone, certo Ferdinando Confalone, una donna non ancora identificata, ed un ragazzo.

Dell'Hotel Cappuccini, è stato travolto il magnifico colonnato che sorreggeva la terrazza che è precipitata con grande fragore. Una palazzina in contrada Fratengelo è pure crollata. La stessa frana ha spezzato la strada comunale, la strada provinciale e l'arenile del porto, sommergendo e distruggendo moltissime barche. Il casello ferroviario è stato sepolto. L'agente daziario Carbone è scomparso. Un'altra frana nel vallone Cieco ha distrutto un tratto di strada provinciale e la casa cosidetta Masaniello. Un'altra frana ha ostruito la linea del Capo di Otrani.

Le vittime - I soccorsi

Le notizie continuano a pervenire senza ordine, alla rinfusa. Alle 15,15 il telefono e il telegrafo sono stati riattivati. Mancano notizie da Praiano. A Vettica si sono recati servendosi di battelli da pesca non ostante il mare agitatissimo, il generale di Divisione, il colonnello e il capitano dei RR. CC. Il terreno continua lentamente, ma inesorabilmente a franare. La strada di Ravello è interrotta su quattro punti. Una donna certa Maria Esposito, travolta dalle acque torrenziali, è stata lanciata in mare, dove è annegata. La signora Bassi, moglie del proprietario dell'Hotel dei Cappuccini, è rimasta bloccata insieme con una quindicina di forestieri. Un capitano della milizia volontaria è riuscito insieme con alcuni militi, a raggiungere l'Hotel, ma la signora non ha voluto assolutamente abbandonare la casa. E' stato necessario che si portasse sul posto un commissario di pubblica sicurezza per obbligarla a sloggiare. Alcuni animosi, servendosi di battelli da pesca, cercano di raggiungere Vettica e altri gruppi di case per tentare di salvare i superstiti.

Non è possibile precisare il numero delle vittime. Secondo le prime notizie vi sarebbero cinquanta morti e numerosissimi sarebbero i feriti. Soltanto a Marina di Corrca vi sarebbero 14 morti. Nel momento in cui, a mezzanotte, vi telefono, un telegramma informa che una nuova frana ha ostruito il piccolo passaggio attraverso il quale era possibile raggiungere Amalfi. Le squadre lavorano alacremente per tentare di aprire le comunicazioni stradali.

Il tempo si è alquanto rasserenato. Il mare è ancora agitato. La fitta nebbia che finora ha avvolto la meravigliosa costiera amalfitana in una nube paurosa comincia a diradarsi. Tutte le autorità sono sul posto. Il comando della divisione di Napoli ha inviato altri rinforzi di truppa e viveri per gli abitanti. Ancora altri reparti di zappatori del 30, 63 e 64 fanteria e altri militi volontari, sono partiti da Salerno, il cui Prefetto ha inviato un telegramma al Compartimento marittimo di Napoli, chiedendo l'invio di urgenza di una torpediniera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In seguito ad un violento nubifragio abbattutosi questa notte sulla città di Amalfi e dintorni, sono cadute numerose grandi frane, che hanno arrecato danni considerevoli ai terreni, ai fabbricati e alle strade provinciali Amalfi-Sorrento e Amalfi-Agerola. In città sono crollate alcune case; finora sono state accertate tre vittime. Altre frane grandissime, che si sono verificate in montagna, han travolto alcune case della frazione Delfico. Finora si ignorano l'entità dei danni ed il numero preciso delle vittime, essendo la frazione Delfico rimasta isolata in seguito alla caduta di altre frane ed alla rottura dei ponti che hanno interrotto le comunicazioni stradali. Sul posto sono sollecitamente accorsi uomini di truppa con tutti i mezzi».

Più tardi un comunicato della Prefettura di Salerno recava che la situazione verificatasi nel salernitano in seguito alla inondazione è la seguente:

«Ad Amalfi vi è una frana nei pressi del paese che minaccia l'Hotel dei Cappuccini, ha fatto crollare il giardino pensile dell'albergo ed ha sepolto la dipendenze dell'albergo stesso. Un'altra frana si è abbattuta in località dello stesso capoluogo ed ha fatto crollare due o tre case: vi sono tre morti. La frazione di Vettica è rimasta completamente distrutta, le comunicazioni terrestri sono interrotte e l'unica comunicazione possibile è per via di mare. Non è stato possibile oggi mandare sul luogo altro che barche da pesca, che hanno potuto trasportare i primi profughi i quali hanno confermato che a Vettica vi sarebbero parecchi morti. Da Napoli è partito un «mas» e da Salerno sono partiti due rimorchiatori con materiali e vettovaglie per recare aiuto ai colpiti dal disastro. Altri danni si sono verificati a Praiano e Furore; una casa sarebbe crollata a Praiano facendo una vittima. A Furore danni alle proprietà private senza vittime. Ad Atrani si è verificata una frana, ma senza danni alle abitazioni e senza vittime».

Il servizio militare in Russia

Parigi, 26, mattina.

Un telegramma da Mosca annunzia che il governo dei Sovieti ha fissato la durata del servizio militare a quattro anni per la marina, tre anni per l'aviazione e due anni per il servizio attivo in tutte le altre armi.

La morte dell'ammiraglio Leonardi Cattolica

Roma, 26, notte.

Oggi è morto il vice ammiraglio Pasquale Leonardi Cattolica, senatore del Regno. Era nato a Napoli il 12 febbraio 1854. Appassionato sin da ragazzo della vita di mare entrò il 22 giugno 1868 alla R. Scuola di Marina in Napoli. Mente acuta e portata agli studi scientifici volle da prima laurearsi in ingegneria dedicandosi poi con grande profitto allo studio dell'astronomia nautica alla navigazione ed all'idrografia, materia che professò ininterrottamente alla Accademia Navale dove una pleiade di giovani oggi valenti ufficiali della nostra marina fu da lui educata alla conoscenza delle discipline scientifiche necessarie alla navigazione. E in queste discipline scientifiche pubblicò importanti trattati che anche oggi riescono utili e preziosi agli studiosi. Per queste sue particolari cognizioni scientifiche gli fu affidata da capitano di fregata la direzione dell'Istituto idrografico di Genova che è il nostro massimo centro per gli studi idrografici e per la cartografia nautica. Il primo aprile 1910 fu nominato ministro della marina carica che conservò fino al 28 luglio 1913; fu durante questo periodo che la marina italiana contribuì brillantemente alla impresa di Tripoli. Il Cattolica, dopo la pace di Ouchy, fu nominato cavaliere della SS. Annunziata. La scomparsa dell'ammiraglio Cattolica è un grave lutto per la marina italiana e per il paese che perde in lui una mente equilibrata e serena, un illustre cultore di scienze nautiche un valente marinaio un cittadino esemplare.

Le richieste della pubblica accusa contro l'ex primo ministro di Sassonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Il rappresentante dell'Accusa ha domandato contro il dottore Zeigner, ex-primo ministro della repubblica federale della Sassonia, una pena di tre anni di reclusione, più sei mesi di carcere e cinque anni di interdizione dei diritti civili per un caso riconosciuto di corruzione nell'esercizio del suo alto ufficio. Contro il suo complice Moebius è stata chiesta una pena complessiva di cinque anni di reclusione.

Discorsi, episodi ed incidenti della campagna elettorale

Roma, 26, notte.

Il ministro delle Finanze on. De Stefani partirà da Roma la sera di sabato per pronunziare a Milano il suo discorso sulla situazione finanziaria. Il discorso del ministro durerà all'incirca un'ora. Assai probabilmente anche l'on. Mussolini sarà domenica a Milano, ma non lo si può ancora affermare con certezza perchè il capo del Governo non ha ancora preso una definitiva decisione. Certo è che partendo da Roma, il Presidente intende fermarsi a Milano alcuni giorni, anche perchè intende partecipare alla votazione del giorno 6 aprile a Milano. Così, se l'on. Mussolini non partisse dalla capitale sabato prossimo, partirebbe ad ogni modo nei giorni della ventura settimana. Altri discorsi pronunziera il sottosegretario agli Interni on. Finzi a Padova ed a Mantova nei giorni 1 e 2 aprile e nei giorni 3, 4 e 5 in provincia di Venezia e di Rovigo. Domenica prossima nel teatro comunale di Messina pronunzierà un discorso il generale Di Giorgio, presenti gli on. Corgini e Carnazza. Ai suoi vecchi elettori di Milano domani parlerà l'ex-ministro del Tesoro on. Paratore, trattando specialmente della situazione finanziaria.

Un appello dei popolari dissidenti

I cattolici nazionali hanno pubblicato il seguente appello agli elettori:

«Coloro che firmano questo manifesto, senatori, ex-deputati non candidati nelle imminenti elezioni, e cittadini che, senza costituire un proprio partito nè appartenere ad alcuno dei partiti esistenti, si fanno eco di un pensiero largamente diffuso, intendono spiegare brevemente le ragioni per le quali essi ritengono di dover dare il loro appoggio a quanti sono concordi nel proposito di collaborare col Governo dell'on. Mussolini, all'opera della ricostruzione morale e materiale del paese. L'Italia, discesa dopo la guerra fino all'orlo del precipizio nel quale stavano per cadere le sue fortune, va risalendo l'erta faticosa. Chi può rifiutarsi, senza venir meno al suo dovere di cittadino, di associarsi al grande sforzo? E se questo sforzo, già tentato da altri, fu ripreso in forma che usciva dalle vie ordinarie e se è oggi principalmente affidato agli uomini di un partito al quale non siamo iscritti, e se è anche accompagnato da qualche errore o da qualche atteggiamento discutibile, chi per intransigenza di programma o per spirito di critica o per rimpianto del passato, può trarsi in disparte e, peggio ancora, ostacolare e combatterlo, senza incorrere nella duplice responsabilità di rendere più difficile un'opera di ricostruzione e di contrastare un regime al quale nessuno può vantarsi di potere oggi sostituire un altro migliore? Ma vi sono anche ragioni essenziali che debbono confortare i cattolici che hanno comune con noi il pensiero e la fede, nel loro atteggiamento di lealtà e convinta collaborazione col Governo nazionale.

«E' stata trovata in questi giorni, per giustificare l'opposizione di un partito al quale appartengono molti cattolici una pretesa antitesi di principi. Ebbene noi, pur riconoscendo che i cattolici possono in politica avere diversi atteggiamenti e non pretendendo in alcun modo di parlare a nome dei cattolici italiani o di consigliare ad essi un determinato indirizzo politico, non esitiamo ad affermare che nessun Governo fu mai in Italia il quale, come questo, mostrasse di comprendere e rispettare i principi che ci sono più cari.

«Realismo politico e senso di responsabilità hanno giustificato più volte l'appoggio dato a Governi informati a principii in profondo e diretto contrasto coi nostri; realismo politico e senso di responsabilità dovrebbero essere sufficienti a consigliare ora l'appoggio al Governo dell'on. Mussolini. Ma vi è in più questo: che il Governo nazionale ha coraggiosamente spezzata una tradizione di settarismo e di anticlericalismo che, per essere talora larvato, non era meno operante ed effettivo. E come non tener conto che questo Governo appunto, con l'accettazione del principio della libertà dell'insegnamento, col ripristinare l'istruzione religiosa nella scuola riconsacrata dall'immagine del Crocifisso, con l'aperta difesa della integrità della famiglia, con la guerra dichiarata alla massoneria, con altre ed eloquenti manifestazioni di rispetto alle istituzioni cattoliche, ha mostrato di essere pronto a realizzare le nostre più vive aspirazioni e di voler diffondere nel nostro paese una nuova atmosfera di spiritualità e di libertà? E come non attribuire invece la responsabilità gravissima della avvilire, col pretesto di non ritenerlo sincere, queste ed altre riforme, quasi che si preferisse, per una troppo angusta visione di partito politico, che tutto ciò non fosse e che continuasse come prima l'azione dello Stato anticlericale?

«E se da ultimo diamo uno sguardo all'opera compiuta in poco più di un anno dal Governo nazionale troviamo ancora ragioni di conforto al nostro atteggiamento. Nessuna opera di Governo è mai perfetta, e non lo è nemmeno questa, ma è impossibile negare che il Governo nazionale ha rialzato all'estero il prestigio dell'Italia pur facendo una politica di pace, che condusse fra l'altro all'annessione di Fiume italiana, assicurando in pari tempo la libertà e la tranquillità dell'Adriatico; è impossibile disconoscere i risultati che ha ottenuto sul terreno dell'economia nazionale, dal risanamento delle finanze dello Stato e dalla stessa pacificazione interna. Sappiamo bene che qui si affacciano censure e riserve, in parte giustificate, di fronte alla ritardata normalizzazione della vita nazionale. Ma ci domandiamo se sia proprio con l'opposizione che questa desiderata meta possa essere raggiunta, e non esitiamo a rispondere con piena sicurezza, di no.

«Appunto per affrettare il raggiungimento di una nuova disciplina nazionale, nell'orbita della Costituzione, l'on. Mussolini ha voluto che l'esperimento elettorale trovasse raccolti in un solo blocco i rappresentanti delle varie forze nazionali del paese. Noi aderiamo al suo invito, con sicura coscienza e con la ferma convinzione di cooperare nel miglior modo possibile al bene del nostro paese».

Violenze deplorate

Stasera anche il filo-fascista «Corriere d'Italia» protesta contro le violenze che si svolgono in provincia e che accennano ad aumentare come dimostra la cronaca di questi ultimi giorni che precedono le elezioni. Deplorate le dimostrazioni e le violenze compiute contro l'on. Dino Grandi e Miluni, contro l'on. Angelini, prosegue: «ed anche contro l'on. Cappa a Savona ed a Pietrasanta contro associazioni e circoli cattolici si afferra, in qualche località, il vecchio odio anticlericale specialmente dove nel fascismo sono riusciti ad insinuarsi elementi che erano prima strumenti del socialismo massonico e dell'anticlericalismo socialista. Così, mentre a Gubbio si scarcerano gli arrestati in seguito ai recenti sacrilegi vandalismi compiuti contro quel circolo cattolico e si insedia da parte di quel fascio una nuova dimostrazione, a Narni si impedisce una processione religiosa e per la collutazione cui l'illegittimo provvedimento dà luogo si arrestano alcuni giovani cattolici. Tutti questi episodi, anche se circoscritti, devono essere prontamente repressi quando non possano essere preventivamente impediti dal Governo e dalle stesse autorità centrali del fascismo se non si vuole che essi, moltiplicandosi, finiscano per avvilire i risultati della consultazione del paese».

Dal suo canto il «Mondo» riceve da Milano che il segretario della sezione comunista di Crescenzago è stato affrontato dal segretario del fascio e da altri sindacalisti i quali, dopo aver inveito contro di lui per la propaganda svolta negli scorsi giorni per le elezioni, lo hanno assalito a pugni e bastonate. L'aggredito è stato ricoverato al locale ospedale avendo riportato contusioni e ferite lacero contuse al capo. Lo stesso giornale riporta pure la notizia che a Pigino di Trento, mentre il popolare Enrico Pellegrini affiggeva manifestini elettorali in favore del suo partito, venne aggredito dai fascisti Sardi e Cristina. Quest'ultimo nuovo consigliere comunale di Milano, fattosi consegnare i manifestini, tempestava il Pellegrini di pugni e calci. Un caso singolare è quello del sindaco fascista di Gergei (Cagliari) il quale ha emanato un decreto con cui si proibisce ogni riunione ed assembramento senza un preavviso di ventiquattro ore ed ogni cerimonia religiosa e processione senza un preavviso di tre giorni. E' noto invece che in periodo elettorale l'obbligo del preavviso per le riunioni pubbliche resta sospeso.

Il *Popolo* ha poi da Rugherio che una ventina di fascisti forestieri guidati da elementi locali, parte in camicia nera e parte senza, armati di bastoni e rivoltelle di pianto e quasi tutti di rivoltella hanno invaso il Circolo dell'Unione Giovani Cattolici. Nel salone del teatro c'erano sessanta donne ed un numero esiguo di giovani. I fascisti hanno menato pugni, calci e bastonate ad undici cattolici senza che alcuno di essi sapesse neppure quello che accadeva o avesse aperto bocca. A Giulia Nuova (Castellammare Adriatica) un forte gruppo di fascisti ha assalito la casa del prof. Saverio Sichini, candidato nella lista popolare per l'Abruzzo e fra urla e grida di «abbasso» lo hanno invitato ad uscire fuori. Riuscito vano il loro intento, gli assalitori si sono dati a scagliare sassi contro le porte e le finestre terrorizzando i famigliari fra cui una signora in avanzato stato interessante e due bambine. In una corrispondenza poi da Perugia al Popolo si racconta che in una adunanza elettorale del Comitato fascista locale è stato proposto di mettere un milite per cabina nelle sezioni di campagna. A Perugia si vocifera dai fascisti che i presidenti di sezione saranno invitati a chiudere un occhio se un milite sorveglierà le operazioni elettorali. In un'altra adunanza fascista l'on. Gallenga, presidente del Comitato elettorale, ha dichiarato che per i piccoli centri, se si vuole avere una buona votazione, occorre impedire di votare agli elettori conosciuti per avversari. All'uopo egli avrebbe soggiunto di non avere, per ora, istruzioni da Roma. Ma non è improbabile si riconosca l'opportunità di mettere un milite a sorvegliare tutte le sezioni di campagna.

Singolare è pure una circolare inviata dal direttorio della federazione provinciale di Aquila ai segretari politici dei fasci della provincia. [illegible]

Il *Popolo* pubblica pure stasera l'ordine del giorno del direttorio del Fascio di Vigevano, col quale esso rassegna ad un triumvirato segreto di azione ampio mandato per l'attuale lotta elettorale politica. Lo stesso giornale reca inoltre da Udine il testo di una lettera inviata al giornale *Il Friuli* dal parroco di Prato di Pordenone, monsignor Giovanni Maria Concina, il quale dovette lasciare la sua sede in seguito al bando proclamato contro di lui dai fascisti. «Io, — scrive mons. Concina, — per sottrarmi all'ignominia di una cattura notturna e per risparmiare alla mia vecchiaia il dolore di un distacco violento, ho preferito allontanarmi spontaneamente. A 56 anni e dopo 28 anni di parrocchialità, è pur doloroso lasciare il proprio campo di azione e prendere la via dell'esilio una seconda volta». La lettera prosegue informando che l'attuale segretario del Fascio locale è un forestiere che, prima di essere fascista, fu successivamente liberale e radicale repubblicano e socialista, e che i metodi incivili e settari adottati da qualche tempo dal blocco agrario fascista non mirano ad altro che alla disorganizzazione e allo stroncamento delle istituzioni sociali popolari e bianche.

Un discorso Finzi a Mantova

Mantova, 26 notte.

Un telegramma da Roma al locale prefetto informa che giovedì, 3 aprile, sarà nella nostra città l'on. Finzi, sottosegretario agli Interni, per tenere un discorso elettorale al Teatro Sociale.

Il direttorio del Fascio d'Ivrea

Ivrea, 26, notte.

In seguito all'incidente svoltosi il 19 corr. fra la sezione liberale locale e gli on. Olivetti e Quilico da una parte e un gruppo di fascisti dall'altra, telegraficamente il direttorio di questo Fascio fu dichiarato decaduto. Contrariamente alle voci corse in questi di che prevedevano una scissione fra i locali fascisti, nell'adunanza di ieri tenutasi alla presenza del segretario della federazione provinciale cav. Coltisi-Rossi e del generale della milizia nazionale Peroi, i fascisti intervenuti obbedendo all'ordine di scioglimento del loro direttorio nominarono a reggere temporaneamente la sezione il rag. Silvio Leyti e l'ing. Pecco.

Il duello Suckert-Pastore

Milano, 26, notte.

E' nota la vertenza Suckert-Pastore, provocata da un trafiletto del giornale comunista «Unità», di cui il Pastore è direttore. Lo scontro non potè avvenire subito, dopo la decisione dell'arbitro Adolfo Colronel, perchè il Suckert era stato ferito in duello dal collega Schiavelli, direttore della «Voce Repubblicana». Lo scontro si è svolto oggi al Velodromo Sempione. L'arma scelta, la spada di combattimento. Si sono avuti quattro assalti vivaci di tre minuti ciascuno ed il Pastore è rimasto ferito tre volte, finchè i dottori Biada e Maffi lo hanno dichiarato in condizioni di assoluta inferiorità. Lo scontro è stato diretto dall'avv. Ugo Gheraldi.

Gli avversari non si sono riconciliati.

Capi fascisti che impediscono l'assalto alla casa d'un candidato massimalista

Padova, 26 notte.

L'altra sera verso le 19, numerosi fascisti, discesi da un camion; si avviarono cantando col gagliardetto in testa, lungo il viale che conduce alla casa dell'on. Galliani, candidato dei massimalisti. Il gruppo, con minacce, si avanzò verso la villetta, abitata dai Galliani, quando, con energico intervento alcuni capi fascisti si opposero all'assalto e riuscirono ad impedirlo. In quel momento la casa era ermeticamente chiusa e la famiglia del dottor Galliani stava per mettersi a cena. Dopo alquanto gridare, i fascisti ripartirono col camion.

Incidente fra l'on. Giunta e un dissidente

Roma, 26, notte.

L'on. Giunta era stato avvertito che da due o tre giorni certo Giacomo Lumbroso, fascista dissidente di Firenze, cercava di provocarlo. L'on. Giunta però sino a stamane non si era mai incontrato col Lumbroso. Si rileva che tra l'on. Giunta ed il Lumbroso era sorta tempo fa, per questioni strettamente personali, una vertenza, terminata sfavorevolmente per il Lumbroso dinanzi ad una Corte d'onore. In seguito a tale fatto, il Lumbroso venne espulso dal partito. Da qualche giorno il Lumbroso era venuto a Roma e si era dato a cercare l'on. Giunta recandosi nei vari teatri, caffè e ritrovi ordinariamente frequentati dal segretario del partito fascista. Stamane verso le 12,30 l'onorevole Giunta come di consueto era uscito dalla direzione del partito che, com'è noto, si trova in piazza Colonna nel palazzo dove ha sede l'Associazione della Stampa. L'onorevole Giunta ha sostato un momento sotto il portone dell'Associazione della Stampa a conversare cogli amici. In quel momento si trovò a passare il Lumbroso che rivolto all'on. Giunta gli disse con cipiglio minaccioso: «Che hai da guardarmi male?». L'onorevole Giunta ha fatto qualche passo indietro mettendosi sulla difensiva, ma poichè il Lumbroso avanzava verso di lui tentando di colpirlo col pugno, l'on. Giunta, prevenendo il tentativo dell'avversario, si è fatto innanzi ed ha schiaffeggiato il Lumbroso. Questi ha tentato di reagire, ma il tenente della milizia Americo Casinelli, che si trovava insieme all'on. Giunta, coll'aiuto di altri fascisti presenti ha ridotto il Lumbroso all'impotenza. Molta gente si era intanto radunata sul posto. Sono accorsi altri fascisti ed il Lumbroso fu nuovamente colpito con pugni e schiaffi. Il fascista dissidente veniva tratto in arresto, ma poco dopo è stato rilasciato. Egli ha riportato alcune lievi ferite.

La crisi jugoslava

Le consultazioni di Pasic

Screzi fra i radicali d'opposizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 26, notte.

Nel corso della giornata di ieri Pasic ha avuto le prime consultazioni con i capi di diversi partiti, però i tentativi fatti da Pasic presso i gruppi di opposizione sono riusciti vani. Pasic non è riuscito a scompaginare il blocco. Sembra però che un gruppo di democratici dissidenti, con a capo Pribicevic, non sia contrario a collaborare in un Gabinetto di coalizione a fianco del vecchio statista Pasic.

Ecco la cronaca movimentata della giornata di ieri. All'invito del presidente Pasic ai capi della opposizione ha risposto soltanto il signor Lyuba Davidovic, capo del gruppo democratico che all'ora fissata si è presentato al presidente pregando di scusare l'assenza del dottor Korosec e di Spaho, i quali hanno delegato il capo del partito democratico a conferire con Pasic giacchè l'intera opposizione si considera un blocco compatto. Lyuba Davidovic comunicò a Pasic, in nome dell'opposizione, che questa non poteva accettare l'invito alla collaborazione col partito radicale. Dopo questo breve colloquio venne pubblicato il seguente comunicato:

«Il sig. Lyuba Davidovic ha conferito col sig. Pasic che lo aveva invitato ad un colloquio. Il signor Davidovic dichiarò a nome del blocco delle opposizioni che non poteva accettare la collaborazione del nuovo governo per il quale è stato affidato l'incarico al sig. Pasic. Il sig. Davidovic ha rifiutato la collaborazione non ritenendo possibile appoggiare il regime introdotto dal Partito radicale già da un anno è al potere e contro cui si è espressa la maggioranza della nazione, ciò che ha portato alla formazione del blocco delle opposizioni».

Pasic ricevette quindi il sig. Lasic, capo del gruppo agrario. Lasic si intrattenne con Pasic per circa mezz'ora. Anche gli agrari respinsero l'invito a collaborare con i radicali. Pasic nell'accommiatarsi da Lasic disse: «Sapevo che tale sarebbe stata la vostra risposta».

La crisi del governo ha provocato anche la crisi del partito democratico. Pribicevic, capo dei dissidenti democratici si è espresso chiaramente contro Davidovic. Appena questi ebbe comunicato al suo gruppo di avere rifiutato la collaborazione con Pasic, l'ex-ministro Pribicevic fece la seguente dichiarazione: «Sinora ho collaborato cogli elementi fedeli alla costituzione. L'invito di appoggiare un nuovo gabinetto Pasic non si dovrebbe respingere «a priori». In giornata convocherò i miei amici per esaminare la situazione. Domani alle 10 saprete la mia decisione». Dopo queste dichiarazioni si ritirò dalla sala. S'attende che egli coi suoi amici, esca dal gruppo democratico. Pribicevic vedrà su quanti deputati può contare e da ciò dipenderà la sua decisione. I democratici temono che egli esca non solo dal gruppo, ma anche dal partito e si accordi con i radicali. I radicali attendono con ansia la decisione di Pribicevic che può decidere delle sorti del governo di coalizione.

Nei circoli di opposizione si ritiene che Pasic nemmeno coll'appoggio dei pribicevicíani riuscirà a formare un governo di maggioranza, e si crede che Pasic rinunzierà all'incarico. I radicali sperano invece di risolvere la crisi entro 24 ore, sperano cioè che Pribicevic inviterà il partito democratico ad allearsi coi radicali in nome dell'unità nazionale e della costituzione, sempre sostenuta da questo partito. Pribicevic dovrebbe assicurare almeno 20 mandati per ottenere quattro portafogli nel nuovo governo.

Secondo i radicali il governo di maggioranza si potrebbe formare coi 108 radicali, 20 pribicevicíani, 14 turchi, 4 democratici dissidenti, 2 radicali dissidenti, un deputato del partito serbo, ed un deputato romeno. Vale a dire con 148 mandati.

L'opposizione non potrebbe contare che su 130 mandati e precisamente: 30 democratici, 34 clericali, 20 radiciani, 18 mussulmani, 11 agrari e 8 tedeschi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Una drammatica lotta è avvenuta a Trastevere, dove il giovane Virgilio De Sanctis ha tentato di uccidere l'amante di suo padre, alla quale attribuiva la causa delle disgrazie della sua famiglia. Inseguita la donna, certa Enrica Marcheone, il giovane ha fatto l'atto di spararle contro un colpo di rivoltella, ma la donna fu pronta ad afferrargli il braccio ed impossessarsi della rivoltella. Tra i due avvenne una colluttazione feroce. Finalmente il giovane, riuscito a raccogliere per terra un grosso randello, si mise a menare colpi contro la donna, finchè questa, colpita al capo, non cadde a terra priva di sensi. Il De Sanctis, forse credendo di averla uccisa, si recò alla caserma dei carabinieri a costituirsi. La donna venne raccolta e trasportata all'ospedale, dove venne giudicata guaribile in un mese, salvo complicazioni.

DA MILANO

Si è ucciso in un cortile dell'ospedale Maggiore con una rivoltellata un uomo, al quale gli è stato trovato in tasca un biglietto così concepito: «Mi chiamo Pericle Ghidoli. Ho 36 anni, abito a Torre in via privata Sant'Ambrogio, 2. Mi uccido perchè affetto da nevrastenia inguaribile. Al piccoli il dirlo a mia moglie».

DA ALESSANDRIA

Un sussidio di L. 40.000,00 ha autorizzato la Deputazione provinciale quale concorso a favore del Comune di Vesime per la costruzione del ponte sulla Bormida.

Ignoti ladri hanno asportato nelle tempo nella gioielleria di via Dante, 14, di proprietà di Giuseppe Poggio, oggetti di valore per una somma rilevante.

DA SAVONA

A proposito dell'incidente all'on. Paolo Cappa, il comitato elettorale fascista scrive che in seguito ad un incidente avvenuto tra fascisti e popolari, per avere questi ultimi lacerato dei manifesti fascisti, un gruppo di dimostranti si portava sotto le finestre dei locali dove i popolari erano riuniti, per inscenarvi una manifestazione di protesta. Qualcuno invitò l'on. Cappa a parlare in pubblica piazza, garantendogli dell'incolumità ed al rispetto della persona, purchè accettasse il contraddittorio. Intervenuta la forza pubblica, non riusciva ad allontanare i dimostranti, che nel frattempo aumentarono di numero. All'uscita dei popolari avvenne uno scambio di frasi ingiuriose, in seguito alle quali in via Pia si verificò un tafferuglio tra una quindicina di popolari e la forza pubblica da una parte e i dimostranti dall'altra. Nel trambusto l'on. Cappa venne colpito da qualche contusione. Bisogna però notare che più di un fascista intervenne in difesa dell'on. Cappa, che potè portarsi vicino alla soglia di casa».

DA CASALE MONFERRATO

Proprietari di case ed inquilini, adunati in Municipio, per iniziativa e sotto la presidenza del Sindaco di Casale, allo scopo di trovare equa soluzione al problema dei fitti, dovettero troncare le trattative per essere troppo discordanti le richieste e le concessioni delle parti avverse.

Una serie di furti, per quanto lievi, sono stati tentati e portati a compimento la notte scorsa. Notevole per audacia la sottrazione di biciclette alla locale sezione del Partito fascista, nella piazza principale della città.

DA NIZZA MONFERRATO

Per oltraggio all'Ufficiale giudiziario, mentre procedeva ad un sequestro, tale Giuseppina Pernengo, fu Luigi, di anni 56, da Mombaruzzo, è stata condannata dal pretore di Nizza Monferrato alla pena di L. 100 di multa e spese processuali.

DA NOVARA

Una coppia ladresca, poi furto con spiombamento di carri ferroviari, avvenuto giorni fa alla stazione del Boschetto, è stata arrestata. Si tratta del pregiudicato Carlo Migliorini, di anni 24, e della sua compagna Ines Pianizzoli, di anni 19.

Una Cooperativa si sta organizzando, per iniziativa di un gruppo di consumatori, per il rifornimento della luce elettrica.

DA REGGIO EMILIA

Un tragico incidente tra fascisti e avvenuto a Campagnine, in frazione Caprara. [illegible]

DA RIVAROLO CANAVESE

[illegible]

DA SAMPIERDARENA

[illegible]

Una cameriera sparisce asportando gioielli e oggetti per 120.000 lire

Genova, 26, notte.

Un furto, sul quale attivamente si sta occupando la nostra autorità di P. S., è stato commesso oggi in via Ippolito d'Aste, nella casa della famiglia Origone. La ladra è una cameriera, che sembra abbia — almeno così ritiene l'autorità — una complice. Maria Giotto, la colpevole, fu assunta qualche giorno fa come cameriera in casa Origone, ma il suo servizio non corrispondendo ai desideri della famiglia, fu ieri licenziata. Essa doveva lasciare la casa fra otto giorni. Oggi i componenti la famiglia Origone dovettero uscire e la casa rimase affidata alla licenziata. Ritornati gli Origone, questi però trovarono la porta sprangata. Poichè nessuno rispondeva ai loro richiami, i padroni fecero aprire la porta da un fabbro. Entrati in casa, trovarono tutti i mobili a soqquadro e i tiretti aperti. La cameriera era naturalmente sparita. Fatta una sommaria verifica venne constatata la mancanza di tre collane di perle orientali, diversi anelli di brillanti, oggetti preziosi per un valore di oltre 120 mila lire. La P. S. ricerca attivamente la ladra e la sua complice.

VIAGGI DEGLI ELETTORI POLITICI

L'UFFICIO VIAGGI E TURISMO dell'ENIT - Ferrovie dello Stato (Piazza Castello ang. via Barbaroux 2) informa che nell'imminenza delle elezioni politiche esso rimarrà aperto a cominciare dal 1.o aprile ininterrottamente dalle ore 9 alle 18, per la distribuzione dei biglietti a tariffa ridotta del 75 %.

I richiedenti devono presentare la richiesta del biglietto, rilasciata dal Municipio di Torino, completandola con l'indicazione della classe ed il certificato d'iscrizione alle liste elettorali.

I biglietti sono validi in partenza da Torino a cominciare dal 28 e 30 marzo; il viaggio di ritorno deve iniziarsi non oltre il 18 e 13 aprile.

Per evitare la ressa e rendere sbrigativo il rilascio dei biglietti, l'Ufficio raccomanda di farne richiesta per tempo senza attendere l'ultimo momento. U. [illegible] T.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Mode, piume, novità

PARIGI, marzo.

Nei sacrari della moda, che di tanto in tanto il mio dovere di informatore mi impone di consultare, come gli antichi consultavano la Pizia, cappelli piccoli e vesti lisce continuano a regnare sovrani. Le campanelle di ieri, tuttavia, hanno subito piccole, curiose modificazioni episodiche. La linea classica, conservata in grazia della sua praticità, cerca di accordarsi meglio con le esigenze del capriccio e della fantasia, transigendo ora sulle proporzioni della cupola, ora su quelle dei margini. La cupola non disdegna di estollersi più alto di quanto la logica richiederebbe, sino a dare al cappello la forma di un testo rovesciato piuttosto che di una campana; i margini si rassegnano invece a restringersi, a sbocconcellarsi, e non di rado a sparire. Così qual'è, la campana ha l'aria di sonar fesso o di non sonare affatto: ma non è detto che qual'era prima sonasse meglio; e, d'altronde, l'importante è che non suonino troppo le orecchie dei mariti che dovranno pagarle.

Un modello lanciato da Jane Marnac e tosto adottato da miriadi di imitatrici limita la falda alla parte anteriore del cappello, conferendo a quest'ultimo un garbo un po' procace che tradisce la nostalgia del Secondo Impero e del cappello *cabriolet*, soprattutto quando il nastro che lo adorna forma sottogola. Ma, a differenza del *cabriolet*, esso ha il merito di essere logico, rispondendo a una necessità imperiosa di questi nostri tempi di automobilismo e di automobilismo volentieri estemporaneo, di scitate improvvisate su due piedi fra due tazze di tè, al *dancing*, quando non è più possibile tornare a casa per mettere un altro cappello, mentre non si poteva dire altrettanto del suo antenato imperiale, in tempi in cui le decisioni maturavano lentamente e la massima velocità raggiunta alla passeggiata era quella di una vittoria o di una *daumont* a due cavalli. Il genio della moda attuale sta indiscutibilmente nella praticità; e da qualche anno vengo convincendomi che gli artefici dell'eleganza femminile non sono poi così padroni di fare e disfare come comunemente si crede. Le donne contemporanee hanno un carattere, il che significa che hanno una volontà e delle preferenze; e quando una foggia o un'acconciatura non le persuade, prima o poi modista e sarto debbono scendere a patti. Provato un po' a far rientrare nell'uso le sottane lunghe come le portavano e sopportavano senz'ombra di protesta le nostre madri fra l'Ottanta e il Novecento! Per sotterfugi che mettiate in opera, non ci sarà verso di riuscirvi. Le donne della nostra generazione hanno ormai imparato troppo ad apprezzare i vantaggi della sottana corta per adattarsi a rinunciarvi.

Ogni epoca ha la moda dei suoi costumi, non i costumi della sua moda. Durante il secondo Impero e giù giù fino all'Ottanta, le complicazioni sentimentali nate dall'assenza di preoccupazioni serie, quello stato d'animo amico della casistica da cui venne fuori il romanzo psicologico resero possibili, e anche, suppongo, confortevoli, rassicuranti, i falbalà, le gonne a balze, le crinoline misteriose. La donna stava nel suo vestito come in fondo al suo *boudoir*. La vita scorreva adagio, l'amore procedeva canto e per tappe: era quindi naturale che le figlie d'Eva avessero tante sottane da poterne levare una a ogni tappa. Oggi la psicologia femminile si è immensamente semplificata e, per così dire, sfrondata. Quel che interessa le donne, più dell'amore, è loro stesse: cioè viver bene, fare della ginnastica, fare, soprattutto, i propri comodi. Le gonne corte sono quelle che si insudiciano meno, quelle che permettono di sedere, di correre, di saltare, di saltare il fosso, più comodamente! Ben vengano, dunque, le gonne corte! In quanto alle sottane, l'unica era eliminarle del tutto: è quanto fu fatto, nel tempo stesso che le camicie diventavano tutt'uno con le mutande. Le calze vedevano scomparire la classica giarrettiera sopra il ginocchio esaltata dall'onore e dal protocollo britannici, e i busti seguivano la sorte delle giarrettiere.

I cappelli! A campana, naturalmente. Era fatale che finissero lì. Verresta obbligare una donna del 1924 a collocarsi sulla testa una tesa alla Gainsborough larga settanta centimetri e sormontata da mezzo chilogrammo di piume! Vi riderebbe sul naso. I copricapo di questo genere non sono più ammissibili se non sulle scene del *Casino de Paris* o delle *Folies Bergères*, uso a ridere di tutti i colori, par fare « un numero », per aggiungere una pennellata di capriccio e di sfarzo a una figurazione coreografica; nella vita non c'è più posto per essi. Gli appartamenti moderni non permetterebbero più alle loro proprietarie, alle loro vittime, di passare dagli usci; per ballare, per fare del *footing*, per giocare al tennis dovrebbero piantarli al guardaroba, affidarli a un amico, o cacciarseli sotto il braccio come feluche ministeriali. Meglio sopprimerli del tutto. Di deduzione in deduzione, la donna ha soppresso anche i capelli. Gli uomini, sempre ingenui, anche i parrucchieri, sorridono mefistofelici, vedendo già compagne e clienti votarsi a tutti i santi del Paradiso o precipitarsi ai loro piedi affinchè sia reso loro il perduto onor del capo. Ma sarà dei capelli corti, probabilmente, come delle sottane corte: fattane la prova una volta, nessuna donna vorrà più rinunciarvi. E' troppo comodo così. Dopo un'ora di danza, una di tennis e quattro di automobile, grazie ai capelli corti una elegante può ancora presentarsi all'esame dei critici più esigenti senza che il menomo disordine si riveli nella sua persona. Una scrollata di capo, un gesto della mano: la zazzera è a posto, tranquilla, perfetta; ed ecco trionfare in tutta la sua presenza quella medesima donna che due o tre anni fa avrebbe dovuto ritirarsi confusa e vergognosa nei misteri del lavabo per rimediare allo sfacelo delle proprie chiome, disperandosi sulla perdita irreparabile delle forcine e sulla impossibilità di ritrovare le ondulazioni perdute. Si danno progressi nel vestire che sono veri e propri progressi nel costume: per abolirli occorrerebbe trasformare il modo di vivere. Ora dove vedete i segni annunziatori di un ritorno al modo di vivere antico?

Cappelli dunque, per tornare a bomba, anche quest'anno campaniformi. Clara Tambour, la bella mondana dalla snella figura, ne sfoggia in Riviera, fra tanti altri, uno di grossa paglia, dalla falda rialzata a sinistra, uscito dai cartoni di Dumay. La Darnist, del teatro delle *Nouveautés*, rende illustre da una settimana una composizione di Valentina About, in seta color malva, con un grosso nodo di velluto più oscuro posato sulla visiera e un po' schiacciato, nel gusto del 1865. La casa Lewis, da non confondersi con la ditta *Lewis ed Irene* lanciata da Paolo Morand sotto gli auspici della *Nouvelle Revue Française*, predilige le falde flosce ripiegate a mo' di tricorno. Nicolina Grouit e il Le Monnier accordano la preferenza a calotte rigide e aderenti, con una visiera calante sugli occhi come nei berretti dei fantini, ciò che dà alle donne un sapore alacre e arìdulo da cavallerizze appena balzate di sella.

In quanto alle vesti, il gran furore del momento sono le piegoline. E' questa la sola concessione che le nostre compagne intendano fare durante la primavera e l'estate alla smania dei sarti di strapparle alla semplicità della linea verticale. Pieghe impresse formanti rabeschi, pieghe a mantice e talora così sottili che bisogna guardarle davvicino — ma gli uomini non chiedono di meglio — per scoprirne la presenza, pieghe *Soleil*, di quelle che furono di moda al tempo dell'ultima Esposizione Universale. Un maligno osserverebbe che tante pieghe non hanno probabilmente altro scopo fuorchè quello di impedire agli uomini di accorgersi quando una donna piglia una cattiva piega. Ma in compenso, i ricami e gli altri fronzoli accennano a battere in ritirata, e le tasche, questo grave attributo virile, promettono una nuova offensiva, collocate nel posto dove la logica suggerisce di collocarle, cioè sui fianchi, beninteso sui fianchi della giacchetta da passeggio. Per il vestiario da passeggio, giacchè ci siamo, la novità più interessante consiste nelle stoffe a scacchi, che una volta si chiamavano scozzesi, ed ora rispondono al nome di monachellana, di pavimentina e ad altri similmente simbolici. In materia di colori, anche quest'anno sarti e modiste si sfogano ad annunziare grandi audacie, e soprattutto una invasione di rosso da metterne in furore tutti i tori dell'universo: ma anche quest'anno viceversa, il nero ed il bianco, sempre in virtù di quell'amore della praticità cui accennavo dianzi, promettono di resistere gagliardamente.

Tanto meglio così. Quando portano un vestito nero, le donne hanno l'illusione che le loro amiche non si accorgano che è sempre lo stesso. Lasciamo loro questa illusione provvidenziale e passiamo innanzi. Che se poi per avventura qualcuna di esse l'avesse perduta segnaliamo il rimedio adottato dalle parigine allorchè non hanno due mila franchi da investire in un abito firmato da una sarta di grido. Vanno a Montmartre, da un certo rigattiere clandestino, il quale dacchè il franco è andato giù, cioè da un paio d'anni, è diventato l'uomo di fiducia, il confessore persino di più di una gran dama del nobile sobborgo. E il rigattiere offre loro per seicento franchi lo stesso vestito che un mese prima Paquin, dico Paquin, vendeva duemila e quattrocento. Ciò vi stupisce? Nulla di più semplice. Il vestito in questione il rivenditore lo ha pagato trecento franchi. Ma allorchè lo ebbe lui era pieno di macchie di sciampagna, di belletto, di sudore, di tutto quel che volete, e per di più lacerato come se colei che lo aveva portato fosse stata condannata a rotolarsi in una cassa chiodata, all'uso dei martiri del buon tempo antico. Orbene: cinquanta franchi di smacchiatura, altri cinquanta di rammendatura, e la veste è daccapo nuova, immacolata, fragrante. La gran dama se la fa mandare a casa, in una bella scatola, e il giorno dopo le amiche, ammirandola, si morderanno le labbra... Chi sa, d'altronde, se prima di venir riscattata dalla moglie, quella stessa veste non fu pagata dal marito? La fortuna delle vesti conosce di queste vicende, e in ogni caso non è già piccola ironia il ritrovare sullo casto spalle della duchessa autentica la tunica caduta dal dorso impuro della cortigiana...

Per finire, dovrei parlarvi di un capriccio dell'ultima ora, il quale contrasta — ma non è colpa mia — con l'elogio intessutovi della semplicità femminile: quello della doppia collana di perle. Il filo di perle bianche ha fatto il suo tempo. La donna veramente *select* porta oggi due collane, l'una di perle bianche, l'altra di perle nere. Qui, come vedete, le cose si complicano. Ma anche su questo capitolo i rimedii non mancano, e la moda non dice che le due collane debbano assolutamente provenire dal fondo dell'Oceano Indiano. Chi non potesse sfoggiarle nemmeno false, appunti al bavero del mantello o della giacchetta una semplice gardenia. Basterà questa piccola precauzione ad attestare che ha consultato la Pizia.

NOMENCLATOR.

Il premio Balzac diviso fra tre romanzieri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Il più cospicuo dei premi letterari, il gran premio Balzac, è stato attribuito, per la seconda volta, dopo lunghe discussioni preparatorie che avevano determinato le dimissioni di parecchi membri del giurì. Questo, che aveva dovuto pronunziarsi in merito a 96 lavori presentati, ha giudicato egualmente meritevoli di premio tre autori, i quali si divideranno in parti eguali i trentamila franchi che costituiscono l'ammontare del premio. I premiati sono: Andrea Therive, Pietro Dominici e Paolo Regner.

Andrea Therive ha scritto seguendo la grande tradizione classica e vi è riuscito magnificamente, senza per questo mancare nè di immaginazione nè di colore. E' un giovane di 31 anni, ex combattente, professore di liceo nel collegio di San Stanislao a Parigi e l'opera premiata è un romanzo intitolato *Il maggior peccato*. Il secondo premiato, Pietro Dominici, è nato in Corsica, dove è ritornato a concentrarsi nei suoi studi in mezzo ad una solitudine completa, dopo aver compiuto quasi tutta la guerra sul teatro orientale. E' medico, e la sua opera premiata *Nostra Signora della saggezza*, è il suo primo romanzo. Quanto a Paolo Regner, terzo premiato, non bisogna lasciarsi illudere dal suo prenome maschile: l'autore è, infatti, una signorina, la quale fino a questo momento non era stata molto fortunata. Essa aveva debuttato nel mondo letterario con un primo libro *Ottavia* al principio del 1914, ma il suo editore era fallito dopo la pubblicazione del romanzo; questa sgradita avventura confinò la giovane autrice in un silenzio profondo. Tuttavia essa non ha soltanto scritto *La voce vivente*, il romanzo ora prescelto, ma anche *I bambini che parlano d'amore*, un altro romanzo che sta compiendo. Essa ha al suo attivo anche la commedia *Il legame*, che Lugné Poe rappresenterà fra non molto.

L'invenzione del cinematografo rivendicata allo scienziato Marey

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Una polemica si trascinava da qualche tempo sui giornali, per stabilire se l'invenzione del cinematografo dovesse attribuirsi ai fratelli Lumière o ad uno scienziato francese, il prof. Marey. Questa polemica è terminata all'Accademia di medicina, con l'intervento del prof. Carlo Richet. Questi, ergendosi arbitro fra il prof. Marey e i fratelli Lumière, ha proclamato che al primo spettava il merito dell'invenzione dello strumento, oggi diffuso nel mondo intero, di cui i fratelli Lumière avevano condotto a buon fine l'applicazione. E a prova del suo dire, il prof. Richet ha presentato alla dotta assemblea due apparecchi costruiti dal prof. Marey 42 anni fa. Il primo è il così detto « fucile Marey », e il secondo un apparecchio fotografico a soffietto con una manovella che può considerarsi il vero avo delle macchine cinematografiche.

Il prof. Richet nel fare la dimostrazione di questi due apparecchi ha detto, in sostanza, che l'idea delle fotografie successive su una sola placca era dovuta al Marey. La placca svolgentesi in intervalli successivi è stata provata dal Marey e il suo « fucile », che data dal 1882, dava una serie di immagini in ragione di venti al secondo. Con questo primo apparecchio lo scienziato era riuscito a cogliere i movimenti successivi di piccioni dapprima, indi di altri uccelli in pieno volo. E furono queste fotografie che permisero al Marey di studiare il volo degli uccelli e di diventare in tal guisa uno dei grandi precursori dell'aviazione. Ma il Marey fece una seconda invenzione cinematografica nel 1890, sostituendo la placca con una carta sensibile: lo si può dunque considerare come l'inventore della pellicola. Il Marey è pure inventore della proiezione delle immagini su di uno schermo. In una comunicazione all'Accademia delle Scienze del 1892 il Marey aveva presentato un dispositivo che permetteva di riprodurre innanzi ad una numerosa assemblea i movimenti degli oggetti. Egli ha, dunque, con questo inventato la cinematografia, ma non tutti i suoi perfezionamenti. Marey, del resto, con la grandezza d'animo propria di uno scienziato, riconobbe nel 1895 che le proiezioni effettuate dai fratelli Lumière erano la perfetta realizzazione della fotografia del movimento. Il cinematografo Lumière, non è, dunque, che il perfezionamento, non l'invenzione dell'apparecchio.

Fatta questa dichiarazione, il prof. Richet ha sottoposto all'Accademia il testo che verrà proposto al Consiglio municipale per la lapide commemorativa da collocare sul muro del Caffè americano, dove venne effettuata dai fratelli Lumière la prima proiezione; e il testo dice: « Qui, il 28 dicembre 1895, il cinematografo, invenzione geniale di Marey, ha potuto realizzare, grazie ai fratelli Lumière, la prima proiezione di fotografia animata ». E l'Accademia di medicina ha accettato.

Il romanzo di una ottantacinquenne

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Un romanzo sentimentale ha narrato all'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, chiedendo il suo passaporto, una vecchia signora di 85 anni, giunta di recente dall'Alsazia. Sessanta anni or sono Maria Jutes, si innamorò di un giovane senza fortuna, Giovanni Errey. Il padre della ragazza, che sognava per la figlia un ricco matrimonio, pose tutti gli ostacoli possibili al fidanzamento; ma gli innamorati, decisi malgrado tutto di unirsi, fuggirono di casa, si sposarono segretamente e dopo un anno fecero ritorno nel loro villaggio alsaziano. Ma il padre non disarmò e fece a suo genero una accoglienza così ostile che questi abbandonò la moglie e si arruolò come marinaio a bordo di una nave in partenza per gli Stati Uniti, e disparve per sempre. Ciò avveniva 60 anni fa. La sposa, non sapendo più nulla del marito, si credette abbandonata e maledì l'infedele. Essa avrebbe forse finito per rassegnarsi, se al funerali del padre, avvenuti otto anni fa, un vecchio portalettere del villaggio non le avesse fatto una strana rivelazione: dieci anni dopo la fuga di Giovanni Errey, era giunta una lettera che recava il timbro di Little Rock, nell'Arkansas; era probabilmente del fuggitivo. La moglie non ne aveva mai avuto conoscenza. Un'inchiesta condotta in America fece sapere all'abbandonata che infatti il marito aveva abitato a Little Rock e che era morto lasciando a una Compagnia di assicurazione una piccola fortuna intestata alla moglie. La vecchietta si imbarcherà prossimamente per il nuovo mondo, per riscuotere l'eredità e piangere su una tomba.

Un cranio che ha mezzo milione di anni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Procedendosi a scavi nei dintorni di Los Angeles, in California, è stato messo in luce un cranio umano al quale i paleontologi attribuiscono mezzo milione di anni di esistenza. Il cranio, che non è del tipo indiano, è stato trovato fra i ghiacci di una valle nella quale di recente sono stati scoperti resti di mastodonte; questo cranio mostra una formazione frontale più primitiva di quella dell'uomo di Neanderthal, rinvenuto nella valle del Reno.

L'on. Mussolini per l'Istituto delle Proiezioni luminose

Milano, 26, notte.

L'Istituto italiano delle Proiezioni luminose, nato a Torino per iniziativa del Consorzio nazionale delle biblioteche ed ora in pieno sviluppo di attività proficua a Torino e a Milano (ove ha la sua sede centrale), ha ricevuto dal Capo del Governo una persuasiva attestazione di benemerenza. Come ministro degli esteri, l'on. Mussolini ha diramato a tutte le regie Rappresentanze diplomatiche e consolari una circolare nella quale è detto, tra altro:

« Questo Ente (che ha la direzione centrale in Milano, Corso Italia, 1, e sedi in Milano, Torino, Roma, Trieste e Napoli) si mette a disposizione di questo Ministero per facilitare l'impianto ed il funzionamento di iniziative per proiezioni luminose culturali a favore dei connazionali all'Estero. I suoi archivi comprendono ora più di 150.000 negative e diapositive e circa un milione di metri di cinematografia, oltre a moltissimi apparecchi. Nel portare quanto precede a conoscenza di codesta Regia Rappresentanza ed in omaggio alla verità che l'immagine associata alla parola ne duplica l'efficacia negli ascoltatori, esprimo il desiderio che l'utile strumento didattico-culturale rappresentato da proiezioni luminose, sia d'ora in avanti più sistematicamente usato a beneficio delle masse degli emigrati. Le istituzioni culturali o benefiche, i sodalizi di mutuo soccorso, i circoli di ritrovo e ricreazione frequentati da connazionali dovrebbero completare e arricchire i programmi delle loro riunioni, conferenze, ecc. con le utili proiezioni. Ogni patriottica ricorrenza, ogni riunione festiva dovrebbero fornire occasioni per iniziative del genere, le quali si valgano, oltrechè delle cinematografie, anche delle meno costose e pure efficaci diapositive; tutti mezzi efficaci per ricordare la bellezza e le risorse della Patria agli emigrati, per stimolarli a perfezionarsi mediante la cultura come lavoratori e cittadini. Tali iniziative sarebbero anche assai opportune per diffondere esatte cognizioni intorno al nostro Paese presso gli stranieri. Prego pertanto codesta R. Rappresentanza di segnalare quanto sopra alle istituzioni interessate, allo scopo di perfezionare sempre maggiormente l'organizzazione della propaganda nazionale all'Estero ».

Nel comunicare tale circolare al dott. Alberto Geisser — benemerito vicepresidente dell'Istituto, presieduto dal prof. comm. Porro — l'on. Mussolini ha scritto:

« Le Sue note sull'Istituto Italiano Proiezioni luminose mi hanno tanto interessato e la utilità dell'opera svolta dall'Istituto sorto per sua iniziativa è così evidente che ho disposto che sia inviata alle RR. Rappresentanze all'estero la circolare di cui Le accludo copia. Senza frasi inutili ciò le dimostrerà come io approvi incondizionatamente i fini nobilissimi che l'Istituto si propone, e come intenda che l'Istituto stesso abbia la massima diffusione possibile ed il concorde appoggio di tutti. A lei ed al Consiglio d'Amministrazione il mio plauso ed il mio augurio. - Firmato: Mussolini ».

Trotzki confermato presidente del Consiglio militare rivoluzionario

La tattica romena alla Conferenza di Vienna

Mosca, 26, notte.

Il Consiglio dei commissari del popolo ha ratificato la nomina dei seguenti membri del Consiglio militare rivoluzionario; Presidente Trotzki e suo sostituto Frunze, membri Bubnov, Unschlicht, Vovoscilnov, Lascevic, Budeny, Sergio Kameneff, Rosenholtz, Orgiliktinze, Miasnikov, Eliava Khiuruliev e Karaev.

Il congresso internazionale della gioventù comunista è convocato per il 21 giugno e il terzo congresso della Internazionale dei Sindacati rossi per il 25 giugno a Mosca.

L'ufficio statale di statistica lettone pubblica i dati provvisori dell'esportazione e dell'importazione della Lettonia per il 1923. L'Italia ha esportato in Lettonia 101.818 chili di merci diverse specialmente manifatturate, per un valore di 346.000 franchi oro e ne ha importato solo 40.030 chili di materie prime per un valore di 10.035 franchi oro. Questa rimarchevole esportazione italiana in Lettonia avrebbe potuto secondo i circoli commerciali di Riga essere ancora maggiore se il trattato di commercio italo-lettone fosse stato già concluso.

Litvinov in una intervista ha dichiarato che il ristabilimento dei rapporti diplomatici con la Svezia, la Norvegia e la Grecia è senza riserve. La firma del trattato di commercio russo-svedese è indipendente dal riconoscimento *de jure*. Litvinov è convinto che la Svezia rioccuperà fra poco nel traffico con l'Unione la sua posizione vantaggiosa perduta durante la guerra e il blocco. La Danimarca e la Ceco Slovacchia sono fra tutti i paesi occidentali i soli che, avendo rappresentanti a Mosca non hanno ancora relazioni normali con l'Unione. La Danimarca certamente non tarderà a seguire l'esempio della Svezia e della Norvegia. Litvinov si è detto profondamente convinto che fra qualche mese saranno ristabilite le relazioni normali con tutti i paesi.

Si dice che la delegazione romena a Vienna ha intenzione di formulare pregiudizialmente il suo punto di vista riguardo alla questione della frontiera. La delegazione sovietista farà di tutto per paralizzare questa tattica che potrà compromettere il successo della conferenza.

(Stefani).

Bombacci e l'Esecutivo di Mosca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

L'« Humanité » annunzia che, contrariamente a quanto l'« Avanti! » ha annunziato, l'Esecutivo dell'Internazionale ha approvato il provvedimento preso nei riguardi di Bombacci dall'Esecutivo del Partito comunista italiano, in occasione della discussione relativa al trattato di commercio italo-russo e al riconoscimento del governo dei sovieti, da parte del governo italiano. Tuttavia l'Esecutivo di Mosca, dopo aver udito Bombacci, ha tenuto conto delle sue buone intenzioni in tale circostanza e del suo passato di militante, ed ha espresso la fiducia che conserverà la sua coscienza di comunista e la sua azione in avvenire.

Dieci milioni di dollari per gli affamati tedeschi

Parigi, 26, mattino.

Un telegramma da Washington annunzia che la Camera dei rappresentanti dopo un vivo dibattito ha votato con 240 voti contro 97, la somma di 10 milioni di dollari per soccorrere le donne ed i bambini affamati della Germania. Il voto fissa che questa somma sarà esclusivamente consacrata all'acquisto di derrate agli Stati Uniti, derrate che dovranno essere trasportate in Germania a bordo di navi americane. Tutti gli emendamenti proposti sono stati respinti, ad eccezione di quello presentato dal deputato Jones, il quale prevede che la distribuzione in Germania sarà compiuta per il tramite di associazioni.

Un funerale a Roma

In memoria della Duchessa di Genova

Roma, 26, notte.

Nella chiesa di San Camillo stamane alle 10,30 è stato celebrato un solenne funerale in memoria di S. A. R. la Duchessa di Genova, della cui morte ricorre oggi il trigesimo. Il tempio era parato sontuosamente a lutto. Nel centro era stato eretto un grande tumulo ricoperto da ricchi drappi neri e circondato da ceri. Di fuori, sulla porta appariva una targa-epigrafe ricordante la principessa Elisabetta. Sono intervenuti la Regina Madre, il duca nobile Mario Nomis dei conti di Cossilla, il duca e la duchessa di Cito dei marchesi di Torrecuso della Corte della Regina Elena, il duca Borea d'Olmo, prefetto di palazzo reale, il generale Brusati, la contessa Pedotti, il colonnello dei bersaglieri aiutante di campo del Re, il colonnello dei bersaglieri Rossetti, medaglia d'oro, il conte Macchi di Cellere, maestro di cerimonie del Re, la contessa di Campello, dama di corte della Regina Elena, il capitano di fregata De Gorssi, primo aiutante di campo del Duca di Genova, il conte e la contessa Savignano di Rollfanò. Si erano fatti rappresentare il presidente del Consiglio on. Mussolini e il Regio Commissario del Comune, senatore Cremonesi. Ha officiato all'altare maggiore il parroco mons. Capecelli, assistito dal capitolo della chiesa. E' stata eseguita dai cantori la messa del Perosi sotto la direzione del maestro Alisbelli. Molto pubblico assisteva alla cerimonia essendo la chiesa aperta a tutti.

Il gen. Giardino a Roma

Roma, 26, notte.

Si trova a Roma il generale Giardino, governatore di Fiume. Egli ha avuto una lunga conferenza col presidente del Consiglio ed altre ne avrà ancora. Non è improbabile che a queste conferenze assistano, ciascuno per la parte che lo riguarda, taluni titolari dei Ministeri che per un verso o per l'altro sono interessati per la loro materia a Fiume. Dall'annessione di Fiume in Italia infatti sono derivati molti e delicati problemi che concernono particolarmente le singole amministrazioni dello Stato e che generalmente sono costituiti dal fatto dell'inserzione di Fiume come Ente amministrativo, finanziario, economico, doganale e militare nell'organismo nazionale. Il confine tra l'Italia e la Jugoslavia passa, si può dire, attraverso l'abitato. Da ciò una maggiore complessità di difficoltà e di problemi da risolvere. Come tutte le annessioni, l'annessione di Fiume implica complesse questioni, che, nel caso di Fiume, sono aggravate dal fatto che il confine fu dovuto ad una transazione politico-diplomatica.

Foch visita Diaz e Mussolini

Roma, 26, notte.

Stamane, alle ore 11, in casa propria, dove è costretto a letto da una lieve indisposizione il duca della Vittoria generale Diaz, ha ricevuto il maresciallo di Francia, Foch, che aveva espresso il desiderio di approfittare della sua breve permanenza a Roma per fargli visita. Il colloquio si è protratto per mezz'ora. Poco dopo, alle 12,30, il maresciallo Foch è stato ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini. A questo colloquio ha partecipato anche l'ambasciatore francese Barrère. Il colloquio col presidente del Consiglio è durato circa un quarto d'ora.

Brillante vittoria d'un agricoltore vercellese

Vercelli, 26, notte.

Il Consorzio agrario della provincia di Novara e della Lomellina aveva istituito un « Premio Gusmani » di 10.000 lire a favore di quell'agricoltore che, con opere e studi, nel campo agricolo e sociale, si era reso benemerito dell'agricoltura nazionale. Il primo concorso ebbe luogo quest'anno, e fra i concorrenti, quindici, il premio venne assegnato al cav. Eusebio Saviolo per la azienda veramente meravigliosa dato alla sua tenuta di Sale Vercellese.

Giornali e riviste

Col titolo « Manrico è un uomo forte » il « Mezzogiorno » pubblica una intervista col tenore De Muro, nella quale il tenore sardo appare in luce novissima. L'intervistatore ha chiesto: « E' vero, De Muro, che avete fatto ballare sul vostro stomaco nientemeno che il Grande Ufficiale Lagana? ». — « Verissimo. Un esercizio come un altro ». — « Un esercizio... ginnastico ». — « Perfettamente. Ho educato il mio stomaco alle più grandi resistenze. Sono in grado di sostenere sul diaframma centoventi chilogrammi e di sollevarli respirando. L'altra sera ne ho dato una prova. Ancora truccato da Manrico, mi sono sdraiato a terra, ho invitato il mio simpatico impresario a salire sul mio stomaco — non metaforicamente parlando — e l'ho fatto ballare. E' una ginnastica del fiato, ginnastica che ho sempre curata e che... » — « Vi mette in grado di sostenere portentose note interminabili che costituiscono una delle vostre più spiccate prerogative... ». — « Credo di aver raggiunto il massimo: trentadue secondi con l'acuto del sacerdote nell' « Aida » serata, naturalmente... riprender fiato. A Firenze hanno cronometrata la mia... fatica polmonare ». — « Cosa c'entra col canto, lo stomaco e gli esercizi di peso? ». — « C'entrano assai. Sono la prova della resistenza dei miei organi. Perchè io... ». Quindi De Muro ha spiegato come che egli non canta di petto, ma attinge la forza vocale facendo pressione sui polmoni più giù all'altezza del diaframma dello stomaco. E' un affare complicato che a spiegarlo si renderebbe necessaria una certa competenza anatomica. Basterà dire che con Titta Ruffo e Caruso, De Muro (le frase è del gergo artistico) tira i « fiati » più lunghi. Ha sempre avuto la voce forte e prepotente, dacchè cantava le « serenate ». Lo studio l'ha sviluppata e modulata ed in grazia, poi, della sua costituzione robustissima ha potuto abituare il suo apparato respiratorio alle maggiori tensioni. Egli afferma di avere raggiunto lo scopo con l'esercizio assiduo e graduale. Ogni mattina canta a letto, supino... E' uno « sportman » poi appassionatissimo. Ha volato un numero infinito di volte in tutti i cieli d'Italia, ama la scherma, la « boxe », l'equitazione e la caccia. Per questa ultima rinunzierebbe a qualunque scrittura. Ogni anno la sua terra natale lo rivede armato sulle tracce del cinghiale. E' insomma un uomo forte, pieno d'energia, di ardore, di attività, di entusiasmo. Un artista che non può passare inosservato.

***

Le relazioni culturali che, fra l'Italia e l'Ungheria, sono venute rinsaldandosi in questi ultimi anni del dopo guerra, hanno origini antiche e interessanti. Esse datano — nota *Noi e il Mondo* — dall'epoca di Mattia Corvino, re nazionale magiaro, che governò l'Ungheria dal 1458 al 1490, fra lotte e splendori. Mattia Corvino, figlio di Giovanni Hunyadi, fu guerriero intrepido, diplomatico accorto, e sovrano fra i più reputati d'Europa: il suo nome correva sulle bocche di tutti per le strepitose vittorie riportate sui turchi. A queste qualità preclare, egli aggiungeva quelle di uomo coltissimo, d'alto intelletto e appassionato per la civiltà umanistica italiana. Dotto monarca di un popolo valoroso, ma non ancora totalmente uscito dalle tenebre del Medio Evo, egli aveva i gusti e la raffinatezza di un principe italiano della Rinascenza. Alla sua Corte, l'influenza nostra era di già assai sensibile. Questa influenza prese poi proporzioni grandiose allorchè egli nel 1475, passò a seconde nozze con Beatrice D'Aragona, figlia di Ferrante I re di Napoli. Senza essere propriamente bella, la principessa partenopea, era però piacente, di modi distinti ed assai istruita. I rapporti della Corte ungherese con l'Italia erano continui. Dal nostro paese si facevano venire quadri, statue, ceramiche, specchi, vetri, posateria, mobili, arazzi, stoffe, tappeti, smalti, medaglie, istrumenti musicali, ecc. Dolci, agrumi, orlaggi, frutta, salumi e ogni altra specie di ghiottonerie per la tavola reale, si facevano arrivare da Napoli, da Firenze, da Ferrara e da Milano. I banchieri Cavalcanti, Poli, Simonetti, facevano affari d'oro a Buda, ove esisteva un piccolo quartiere italiano, le cui case ricordavano, nello stile, quelle delle nostre città: buona parte del commercio era pure nelle mani di nostri connazionali. La conquista di Vienna, portò all'apogeo la potenza di Mattia, ed egli che guardava sempre all'Italia, ne approfittò per fidanzare suo figlio Giovanni con la principessa Bianca Maria Sforza, sorella del Duca di Milano. Dopo la morte del cognato il cardinale Giovanni D'Aragona, concesse il vescovado di Estergom, ad un nipote della regina, il piccolo Ippolito D'Este. E questi venne tosto a prenderne possesso, accompagnato da numerosi ferraresi.

***

A Vercelli se non una vera e propria scuola pittorica si ebbe nel Cinquecento un concentramento di artisti nei quali sono evidenti i contatti più facili con le migliori espressioni dell'arte lombarda. Quando poi Gaudenzio Ferrari, attinte nuove ispirazioni dall'arte di Leonardo abbandonava la natia Valsesia per andare a Vercelli, esercitava una profonda influenza sugli artisti ivi esistenti che, in misura più o meno larga, sono scolari o semplici imitatori, da lui attingono colla scienza del comporre anche atteggiamenti e soggetti o pregi il disegno e di colorito. Tralasciando pertanto altri nomi, la *Rivista Biellese* ricorda che fra gli artisti fioriti in Vercelli si ebbero gli Oldoni, una famiglia, come giustamente osserva il Colombo, che ci offre un esempio unico nella storia dell'arte di un nobile drappello di ben diciassette artisti, rampolli, attraverso varie generazioni, da un antenato pittore. E' questi Boniforte Oldoni, nato a Milano nel 1412, che vissuto in quella città fin verso il 1460 e restato vedovo coi tre figli Ercole, Diofebo ed Eleazaro, lasciava in quell'anno la Lombardia per venirsi a stabilire in Vercelli. Non si sa da chi attingesse gli insegnamenti dell'arte nè si conoscono sue opere in quella città: si hanno invece documenti sulla sua dimora in Vercelli ove esercitò l'arte sua e passò a seconde nozze con certa Paolina, vedova di Giovanni Tagliaferro, che gli portò la bellezza di tre figlioli avuti dal primo marito e gliene regalò altri quattro, che sono appunto Efraim, Ismaele, Giosuè e la figlia Tamar. Non si conosce con sicurezza l'anno della sua morte: si sa invece che era ben provvisto di beni di fortuna, ebbe case a Vercelli ed a Milano e terreni in varie località.

***

« Il principe di Pappenheim » è il titolo di una nuova operetta data a Graz con vivissimo successo nelle ultime sere di carnevale. L'operetta-farsa « Der Fürst von Pappenheim », musica di Ugo Hirsch, sta ora per valicare i mari e farsi conoscere a New York e a Londra. Vien fatto di salutar cordialmente questa musichetta, perchè è divertente anche se arieggia tante canzoni di vecchia conoscenza. L'intreccio è grazioso. La gran casa di mode Pappenheim sta per fallire. La principessa Stefania, cui avevano mandato per la scelta i più bei modelli, viene a dire che, non volendo sposare il vecchio nobile destinatole, è fuggita da casa. Il viaggiatore della ditta, Egone Fürst (Principe) ha un'idea luminosa: come « mannequin » reclamistico la principessina, vestita sfarzosamente, girerà il mondo accompagnata dalla proprietaria della ditta, quale guardadame e da lui stesso « principe di Pappenheim ». In un grande albergo della Riviera la principessa vien presa per una cocotte dall'augusto pretendente e s'innamora a sua volta di un giovane un sempliciotto, ma che sa baciar bene. Molti quiproquo e nozze finali. La principessa Stefania fu impersonata dalla leggiadrissima Gerda Maurus, del « Teatro intimo » di Norimberga, che recita e canta con signorilità e grazia birichina. Così il « Piccolo della sera ».

Libri ricevuti

TOMMASO FIORE. « Uccidi » (Raccolta di una poesia). Torino, Piero Gobetti editore, 1924. — L. 10,50.

GIUSEPPE SCORTINO. « L'epoca della critica ». Torino, Piero Gobetti editore, 1924. — L. 3.

ELISEO RECLUS. « Storia di un ruscello ». Milano, Imperia. — L. 3,50.

G. C. ABBA. « Da Quarto al faro ». Milano, Imperia. — L. 3,50.

PIETRO COSSA. « I Borgia ». Milano, Imperia. — L. 3,50.

KARL FRIEDRICH NOWAK. « Il caos della media Europa dopo il crollo delle Potenze centrali ». Traduzione dal tedesco di Attilio Rhaiteri De Rocchi. Prefazione di Aldo Valori. Bologna, Nicola Zanichelli ed., 1924. — L. 32.

ALBERT THIBAUDET. « Les princes lorrains ». Paris, Grasset, 1924. — 7 fr. 50. (Collezione « Les cahiers verts »).

GINO SAVIOTTI. « Il pensiero estetico ed il gusto del medio evo ai giorni nostri ». Palermo, Sandron. — L. 3,50.

TEATRI

I vecchi interpreti del "Saul,,

Quando si nomina il *Saul*, il pensiero ricorre naturalmente a Gustavo Modena. Pure se Gustavo Modena fu di gran lunga il maggiore interprete della tragedia alfieriana, non fu nè il primo nè il solo che seppe raggiungere la grandezza nell'interpretazione di lei. Il primo interprete in ordine di tempo fu lo stesso autore, Vittorio Alfieri [illegible]

[illegible] I primi interpreti [illegible] la propria visione, ma non il rilevò enorme di necessità la forza di quell'espressione. Comunque quegli artisti obbedivano alla volontà e all'insegnamento dell'autore stesso. Il quale si augurava un attore che avesse «la capacità, l'ordine, la riflessione e la gradazione dei tuoni, e l'importantissima varietà continua del pesato e adagio, piano e forte, presto e rinsalito, che, alternati sempre a seconda delle parole, vengono a colorir la parola e scolpire il personaggio nell'incidere in bronzo le cose ch'ei dice». Un attore perfetto adunque. E certo anche nella convenzionalità di quelle forme parecchi di quegli artisti seppero raggiungere effetti non comuni, che il Modena stesso non riuscì a far dimenticare. Di fronte a lui medesimo nell'espressione ch'egli dava ai delirii dell'eroe qualche uditore pensava alla rappresentazione che ne avevano data il Blanes. In qualche parte meno vero ma più dignitoso di lui, e Francesco Righetti, il quale nell'esaltazione di Saul all'udire da David che due spade aveva nel campo il popolo d'Israele, quella del re e la sua — resistendo ai figlioli che lo volevano trattenere, si faceva trascinare lentamente per lungo tratto di palcoscenico tremando convulsivamente per tutta la persona. Non tutti dunque comici di «spolvero» ed attori da arena anche se abusassero di quei colori che l'artista sapiente adopera con misura e solo nei momenti di grande rilievo; artisti in ogni modo che riuscirono a commuovere per sere e sere le folle più svariate.

Ma l'arte dei comici sparisce, purtroppo, con l'uomo che l'incarna e a noi non ne resta che un ricordo vano senza soggetto. Interprete grandissimo del *Saul* fu Antonio Morrocchesi, che, poi, nel 1793 e nel teatro Santa Maria in via Pietrapiana a Firenze, riuscì a far piena per sedici sere consecutive e suscitò tale entusiasmo che il teatro venne intitolato da «Vittorio Alfieri». Della prima e della quinta delle sue rappresentazioni del «Saul» ci ha lasciato ricordo egli stesso, e il lettore può leggere, se crede, il saporoso libro che lasciò scritto sull'argomento. Alla quinta intervenne l'Alfieri stesso. Delirio del pubblico e commozione dell'attore. In preda a tal commozione, alla fine del quinto atto, nel proferir l'ultimo verso:

Me troverai, ma almen da re qui... morte,

si abbandonò con tale violenza sulla spada che si ferì gravemente e cadde a terra privo di sensi. Quando rinvenne si trovò nel suo letto circondato dagli amici, e spiccante fra tutti il nuovo che con l'arte sua si era quella sera procurato: Vittorio Alfieri. Eccellente in tutta la tragedia, egli era stato, ed era sempre, in quel quinto atto perfetto, onde il Righetti confessò di averlo dovuto prendere a modello, perchè, quanto studio ci mettesse, in ogni variazione gli sarebbe sempre rimasto al di sotto.

Noi non sappiamo nemmeno quale fosse veramente la forma specifica della interpretazione di Giacomo Modena, padre di Gustavo. Sappiamo solo che quando udì la prima volta il figliolo nel «Saul», dopo il quarto atto «intenerito per la gloria del figlio, ma crucciato ad un tempo di non ritrovare in lui se medesimo, andò dalla platea in palcoscenico, e si mise a passeggiare accigliato innanzi al figliolo senza far motto»? Passeggiò qualche momento, poi gli si accostò e disse tremando: No gh'è gnanca respeto per vostro pare! E partì fratiloso.

I vecchi artisti in Gustavo Modena non si riconoscevano più. Contro l'abitudine invetrata del teatro — si pensi che gli eroi del Metastasio recitavano in frac e spadino — egli fu «il primo Saul che uscisse dalla sua tenda vestito come un patriarca, colorito come un abitatore della Palestina, incedente come un orientale». Era il realismo portato la prima volta sul teatro. Il vecchio Saul pareva spesso un ossesso gridante e frenetico; il nuovo tendava di suscitare più compassione che terrore; e sebbene la simpatia degli uditori sia sempre per il perseguitato e l'oppresso, egli riusciva a destare intorno a sè per lo meno tanto amore quanto David.

Perchè c'interessa tanto Saul? C'interessa — risponde bene il migliore dei critici alfieriani, Emilio Bertana — per l'orgogliosa febbre che lo strugge, per le memorie che lo esaltano e lo atterriscono, pei travagli della coscienza turbata, per i delirî della ragione sconvolta, pei lampi di grandezza eroica e di costanza invitta, pei miti affetti contrastanti coi duri furori, pel sospetto che lo soggioga e travolge, per tutta insomma una tumultuosa vicenda di moti interni, a cui meravigliosamente rispondono le sue parole rivelatrici e i suoi atti. Gustavo Modena dette forma plastica a tutto quello avvenimento tumulto di affetti, e con impasto magnifico di colori tragici e comici, dizione gesto, atto ne divennero rivelazione insieme e drammatico concretazione. Ogni suono aderiva alla sua parola, ogni gesto, anzi ogni sfumatura di gesto alla causa intima che lo determinava. Arte di sovrano che non trovò più eguali e che pur oggi ci commuove nella descrizione che ne fece uno dei più fedeli suoi discepoli: Luigi Bonazzi. Grande in tutta la rappresentazione, in alcune più significative situazioni sublime. Sublime quando rappresentava nel quarto atto l'ira del re di fronte ad Achimelec che gli ha annunciata l'imminente catastrofe, immenso nel quinto alla rappresentazione della morte. Proferiva l'ordine ad Abner della strage dei Leviti:

Manda in Nob l'ira mia, che armenti e servi
Madri, case, fanciulli, uccida, incenda,
Distrugga, e tutta l'empia stirpe al vento
Disperda...

con un crescendo di forza meraviglioso e quasi incredibile; e quando intimava al suo fedele di recar a morte il sacerdote:

Or via: si tragga
A morte tosto; a cruda morte e lunga;

glielo intimava facendo un punto fermo prima della parola «e lunga», come se non esistessero; poi, come colpito da una nuova idea, mentre le guardie trascinavano via il sacerdote, correva dietro ad Abner, gridando acutamente: «e lunga»! E diceva quel «lunga» non solo con voce terribile ma anche assai sostenuto a denotare appunto la lunga durata delle torture».

E la morte del re! «Partita la figlia, volgendosi verso il campo nemico, mormorava gemendo: «Oh! figli miei!». Ma il pianto gli si inaridiva sul ciglio, e come lingua umana non vale a descrivere diceva: «Fui padre». — Quindi allargando alquanto le braccia pendenti, quasi offrendosi a spettacolo di profonda miseria, soggiungeva:

Eccoti solo, o re; non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi.

Proferiva queste parole a fior di labbro, affinchè improvviso e più efficace fosse il grido disperato ch'egli mandava, con quella potenza di voce che aveva egli solo, quando accumulata l'ira in una lunga pausa, prorompeva:

...Sei paga
D'inesorabil Dio terribil ira?

Le quali parole pronunciando, volgeva indietro il brando che gli pendeva dalla destra, e lentamente rialzandola, con bella evoluzione del braccio e dei fianchi, rimanere in atto di scagliarlo al cielo».

Pochi accenni per dar l'idea dell'interpretazione. Ma che dovettero mai essere quelle rappresentazioni del «Saul» quando qui a Torino si ebbe, a volta a volta, come giovani [illegible] che interpretavano la parte di David, Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi? Il terzo atto, quando David placa con la dolcezza del suo canto le furie del re forsennato dovette [illegible] la virtù meravigliosa di quei due [illegible] divenuti un vero musico. Incanto. [illegible] Salvini nei suoi «Ricordi». [illegible] «Quarant'anni di vita artistica» [illegible] con viva compiacenza che [illegible], in quelle occasioni non so se di [illegible] o di dolcio, voleva fuori accurato [illegible] anche i suoi giovani [illegible]. Tutti e due, divenuti poi primi [illegible] naturalmente rappresentarono [illegible] «Saul»: ma quanto ci fosse nella [illegible] dell'arte del maestro, dove [illegible], nelle loro memorie non [illegible] in evidenza il grande [illegible] si prepararono, e il Salvini [illegible] compiacimento come quando il [illegible] Napoli lo udì, gli disse: «L'Amleto [illegible] far che tu! El quarto atto del [illegible] meglio mi, ma el quinto ti lo fa [illegible]. Del Salvini stesso sappiamo che [illegible] atto, nell'imporgere ad Abner l'ordine [illegible] a morte Achimelec, aveva [illegible] di dare alla parola «e lunga» [illegible] interpretazione. Egli pure — dice il [illegible] sua «Arte del comico» — si fermava [illegible]: «a cruda morte», come se la [illegible] terminata lì; poi correva ad [illegible] all'orecchio, con voce sorda e precipitata, per modo che Achimelec non udisse, mormorava: «e lunga». E l'effetto sull'uditorio era nuovo e potente.

Oggi, purtroppo, dell'arte di quei grandissimi maestri non rimane che un pallido ricordo e il rimpianto. Ogni età ha le sue forme, onde il «Saul» che tentò la prima volta — una ventina d'anni fa circa — lo Zacconi non poteva essere quello ch'essi avevano espresso. Ma fu tutto caduco in essi, o non profuso da essi — per quanto sappiamo dell'arte loro — molto, chi molto, i nuovi attori potrebbero imparare?

G. G.

***

Alfredo De Sanctis ha messo in scena ieri sera il *Saul*. Non ha soppresso nessuna scena del lavoro, ma ha ridotto con criteri originali le battute più lunghe, sopprimendo i versi a cinque o dieci per volta: ciascuno può comprendere come ne venisse favorita la coordinazione logica del testo. L'interpretazione della Compagnia De Sanctis non rimarrà certo memorabile: infatti in nessun conto furono tenute le annotazioni dell'autore, che dànno a meraviglia le basi psicologiche e le attitudini figurative dei personaggi. Cosicchè abbiamo veduto l'attore Valenti fare dell'irruento sacerdote Achimelech un mansueto agnello belante, l'attore Abo Riccioni regalare a David delle intonazioni sarcastiche ed ironiche anche se involontarie. Di una sconfortante superficialità la De Janira (Micol) e il Lambertini (Abner). Quanto ad Alfredo De Sanctis egli ha recitato il «Dio della vendetta» e non il «Saul»: ha sostituito alla classica declamazione un eloquio spezzato, tronco, alle maestose apostrofi degli scatti a sorpresa, e non ha saputo presentarci un tipo, un carattere.

Messa in scena senza grandiosità. Nessuna cura del complesso: non conservato il tono tragico, solo conveniente. Insomma, di una edizione del *Saul* senza speciali cure d'arte non era certo sentito il bisogno. E allora perchè darcela, quando l'atmosfera biblica senza la quale il *Saul* non si comprende e si ammira, non fu mai raggiunta?

Teatro gremito. Applausi ed ovazioni.

vice.

Il programma del Concerto di stasera al Regio

Stasera, sotto la direzione del maestro Giuseppe Baroni, sarà svolto il seguente programma: *Roussenga*: Un giorno di festa; *Bloch*: Salomon, rapsodia su temi ebraici per violoncello e orchestra; *Mancinelli*: prologo dell'Ero e Leandro; *Martucci*: Notturno; *Mendelssohn*: Scherzo del Sogno di una notte d'estate; *Strauss*: Don Giovanni. Solisti: la violoncellista Onorina Semino, la cantante Anna Gramegna.

Nuovissimo per Torino ed ancora poco noto in Italia è il compositore Ernest Bloch, di cui sarà eseguita la rapsodia per violoncello e orchestra «Schelomo». Il Bloch è nato a Ginevra il 24 luglio 1880. Studiò dapprima il violino nella città natale; ad undici anni si dedicò alla composizione. A Bruxelles si perfezionò nel violino con Isaye e Schörg, iniziò lo studio della composizione con il Rasse; più tardi, a Francoforte, s'inscrisse alla scuola di Ivan Knorr; passò un anno a Monaco, lavorando con il Thuille, due anni a Parigi, tornò a Ginevra nel 1904. Cinque anni dopo diresse concerti a Losanna ed a Neuchâtel; insegnò composizione a Ginevra, sinchè attraversò l'Atlantico, come direttore d'orchestra della *tournée* della danzatrice Maud Allan. Da allora non è più tornato in Europa; dirige l'Istituto musicale di Cleveland. In America le sue composizioni sono ormai popolari.

A tre composizioni orchestrali (il poema sinfonico *Orientale*, 1900, il poema sinfonico *Vivre-Aimer*, 1900, una sinfonia, 1901) seguì il dramma lirico in un prologo e tre atti *Macbeth*, 1900, rappresentato poi a Parigi nel 1910. Fu questa l'opera che fece volgere su Bloch l'attenzione dei musicisti, più che le precedenti composizioni e le seguenti: due poemi sinfonici *Hiver-Printemps* (1905) ed i *Poèmes d'automne* (1906) per canto e piano. Primo a parlare in Italia del Bloch fu Ildebrando Pizzetti, che nel 1911 segnalava l'importanza del *Macbeth* e le promesse artistiche del Bloch. All'opera teatrale seguì un ciclo di composizioni «ebraiche» per l'argomento o per l'ispirazione: *Poèmes juifs* per orchestra (1913), *Deux psaumes* per soprano ed orchestra (1912-14), la rapsodia per violoncello e orchestra *Schelomo* (1916), il *Salmo XXII* per baritono e orchestra (1916), un Quartetto per archi (1916), *Israel*, sinfonia (1916-18), un incompiuto dramma lirico *Jezabel* (La Casa Universal-Edition di Vienna ha pubblicato tutte le opere del Bloch). Chiuso questo «ciclo ebraico», compose poi, dal 1918 ai nostri giorni, alcune opere strumentali. Il Bloch fu successivamente studiato in Italia dal Gatti, dal Pannain, dal Liuzzi.

In quanto all'ispirazione del «ciclo ebraico», di cui la rapsodia *Schelomo* (Salomone), che si eseguo stasera, è stimata il frammento più perfetto, lo stesso Bloch così scriveva al Gatti: «Non mi propongo, nè desidero tentare la ricostituzione della musica degli Ebrei, e fondare l'opera mia su melodie più o meno autentiche. Io non sono un archeologo. Io credo che la cosa più importante sia quella di scrivere della musica buona e sincera, la mia musica. E' piuttosto l'anima ebraica che m'interessa, la complessa, ardente, agitata anima ch'io sento vibrare attraverso la Bibbia; la freschezza e la ingenuità dei Patriarchi, la violenza che si esprime dai libri dei Profeti, il selvaggio amore per la giustizia, la disperazione del predicatore di Gerusalemme, il dolore e l'immensità del Libro di Giobbe, la sensualità del Cantico dei Cantici. Tutto ciò è in noi, tutto ciò è in me, ed è la miglior parte di me. E' ciò ch'io cerco di sentire in me e di tradurre nella mia musica: la sacra emozione della razza che è assopita nell'anima nostra».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società di concerti). — Ore 21,15: Seconda concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Baroni.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vanni). — Ore 21: «Frasquita», operetta di Lehar.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: «Mia moglie... mia figlia», commedia di A. Sardo.
POLITEAMA CHIARELLA — «Romanitas» spettacolosa film in 4 parti. Ricco e brillante programma di varietà. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.
BALBO (Compagnia d'operette Marcaci). — Ore 21: «Meli», operetta di M. Siela (novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Giandujot torna al tò ciabot», vaudeville di Corrado, Bertinotti e Colombino.
SCRIBE — (Compagnia Ibsiela [illegible]). — Ore 21: «La signorina dell'Europa» e «Assalti[illegible]».
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: «L'uomo a gambe fra» rivista satirica.
ROMANO (Guasco), ore 21: Tit. repl. Riv. S. S. S.
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Un dramma alla Lovelace

Fanciulla che vuol morire - 2 arresti per violenza

Reggio Emilia, 26 notte.

La sera di domenica scorsa, a Rubiera, la signorina Isolina Gibertini di Ignazio, di anni 18, a scopo suicida si gettava da una finestra del terzo piano della sua abitazione riportando varie ferite gravi al capo, con commozione cerebrale e la frattura di entrambe le braccia. Come ella stessa ebbe a dichiarare fin dal primo momento, la causa del tentato suicidio dove ricercarsi in motivi assai delicati e di estrema gravità. Infatti in seguito all'accaduto una inchiesta venne ordinata dal questore ed oggi sono stati tratti in arresto, sotto l'accusa di tentata violenza carnale per il primo, e di correità per il secondo, certi Francesco Borelli, di anni 20, da Reggio Calabria e Giovanni Lusuardi, di anni 23, rispettivamente cognato e fidanzato della povera giovane. Quest'ultimo la sera di giovedì era riuscito a sedurre in aperta campagna la Gibertini, quando improvvisamente sopraggiungeva il cognato, il quale come prezzo del silenzio chiedeva che la Gibertini accondiscendesse alle sue brame. La Gibertini si ribellò e dopo una colluttazione riuscì a divincolarsi ed a fuggire a casa, dove salita all'ultimo piano si gettava dalla finestra. Secondo quanto è risultato all'autorità, parrebbe che tra il Lusuardi ed il Borrelli fosse intervenuto un accordo, onde quest'ultimo potesse far cogliere la Gibertini in fallo. Questa circostanza però viene recisamente smentita dai due arrestati. Le condizioni della Gibertini si mantengono gravi, ma non si dispera di salvarla.

Crisi comunale a Vercelli

Vercelli, 26, notte.

In seguito ad una lunga adunanza della maggioranza consigliare, terminata alle due del mattino ed alla quale presero parte i membri del Direttorio del fascio di Vercelli ed il signor Bellosio, segretario politico provinciale, la Giunta comunale rassegnava ieri sera le dimissioni. Sembra che verrà rieletta la stessa Giunta, con l'esclusione del sindaco, grand'uff. Felice Lombardi e dell'assessore ai lavori pubblici, ing. Francesco Busnari; si parla di un pro-sindacato nella persona dell'avv. Roberto Olmo. Questa soluzione è la conseguenza del malumore della cittadinanza verso l'amministrazione comunale per taluni recenti provvedimenti: l'abolizione della seconda indennità caro-viveri agli impiegati comunali, sospesa poi per l'intervento del sindacato fascista; gli aumenti della tassa di famiglia e, per ultimo, il dazio-catenaccio sui tessuti ed altri generi. In questi ultimi tempi si ebbero pure le dimissioni di tre assessori e di un consigliere comunale.

L'agitazione è stata vivissima, specialmente per l'applicazione del dazio, contro cui è insorta la Confederazione esercenti. Si apprende all'ultimo momento che un altro consigliere ha rassegnato pure le dimissioni.

Nessuna milizia tramviaria

Roma, 26, notte.

Un giornale pubblica oggi la fotografia di un banchetto di tramvieri fascisti con una nota nella quale si fa allusione alla formazione della milizia tramviaria. Tale allusione non ha fondamento poichè la milizia tramviaria non è mai esistita. non esiste

REATI E PENE

Una mortale caduta dal tram e due fattorini alle Assise

(Corte d'Assise di Torino)

Il processo doveva iniziarsi il 5 febbraio ma per la malattia d'uno dei difensori subì un breve rinvio. Sono comparsi perciò ieri nella gabbia degli imputati i fattorini tranviari fratelli Raimondo e Francesco Aragno, incolpati di omicidio per avere gettato giù dalla tranvia Settimo-Torino un passeggero che non aveva pagato il biglietto, tale Francesco Ramellino, d'anni 40, il quale morì in seguito alle lesioni riportate nella caduta. Fu un drammatico episodio di cui fa capolino naturalmente il vino. Il 8 settembre dello scorso anno, verso le 20.30 la famiglia Ramellino, composta del padre Francesco (la vittima), della madre e dei figli Giovanni e Riccardo, era salita sul tram a vapore alla fermata del Regio Parco per restituirsi a Settimo ove costoro abitano. Avevano passato una giornata in letizia e il Ramellini padre, per dare l'esempio, era avvinazzato e si era seduto nell'ultima vettura di coda, mentre la moglie e il figlio Riccardo, quindicenne, avevano preso posto in altra vettura. Giovanni Ramellini, il fratello maggiore, non aveva acquistato il biglietto e cercava di far credere al fattorino Raimondo Aragno che ne era provvisto il padre, poi, cambiando più volte posto, tentò di deviare l'attenzione del fattorino, il quale tuttavia lo costrinse a pagare il biglietto. Nacque un diverbio, al quale prese parte anche l'altro conduttore, Francesco Aragno. Entrambi giunta che fu la tramvia alla fermata «La Provinciale», fecero discendere Giovanni Ramellini, il quale aveva tenuto contegno minaccioso, estraendo una rivoltella.

Riparti la tramvia, ma aveva appena percorso duecento metri, che precipitava al suolo il Ramellini padre colle gravissime conseguenze che abbiamo detto. Soccorso e trasportato a casa, fu interrogato da parecchie persone, le quali riferirono avere egli accusato il fattorino dalla «mesca» (neo-ptosi) di averlo buttato giù dalla tramvia. Tale caratteristica contrassegna il volto del fattorino Raimondo Aragno. E, poichè anche il fratello Francesco avrebbe preso parte alla colluttazione nella quale fu rotto un vetro della carrozza tramviaria, entrambi i fratelli Aragno furono mandati a giudizio.

Sono detenuti dal settembre. I due imputati appaiono in giovine età e robusti. All'udienza hanno completamente negato il grave fatto loro addebitato, anzi hanno detto che quando avvenne la mortale caduta si trovavano in altra parte del treno tramviario. L'accusa sostiene che i due avrebbero in un primo tempo ammesso la loro colpa nel disgraziato caso. Anzi un teste, frenatore del treno in quel giorno ma che all'udienza si qualifica di professione tappezziere, ha detto di avere udito dopo il servizio il Raimondo esclamare, alludendo all'incidente: «Gli ho dato un urtone e l'ho gettato giù».

Sono stati interrogati tutti i testi ed ha quindi parlato l'avv. Obert per la P. C. ed ha pronunciato la sua requisitoria il P. G. avv. Capuccio. La famiglia del morto si è costituita Parte Civile coll'assistenza degli avvocati Giulio e Obert. I due imputati sono difesi dagli avvocati Farinelli e Ciarotti che parleranno stamane. Prima di mezzogiorno si avrà la sentenza.

Le conclusioni del P. M. al processo del colonnello Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

Le due udienze di ieri sono state occupate ancora dalla requisitoria del P. M. avvocato Guasco, il quale ha concluso per la colpevolezza e la condanna di tutti gli accusati.

Integrando l'analisi degli elementi di causa, compiuta avant'ieri, l'avv. Guasco, con nuove argomentazioni, ha ribadito la tesi che il colonnello Antonicelli tenne in modo disordinato la contabilità delle sue gestioni poichè con tale mezzo voleva creare la confusione e la impossibilità degli accertamenti. — Chi, secondo l'oratore, non potrebbe ammettere che un uomo della sua personalità e colle sue funzioni non comprendesse non soltanto la doverosità del controllo amministrativo, ma anche la necessità di un maggior scrupolo e di un maggior rigore nel maneggio di somme, volutamente sottratte al controllo delle autorità, e di pertinenza, per la maggior parte, degli allievi. Il fatto poi di aver consegnato al generale ispettore una somma che è risultata maggiore di quella che doveva residuare a sue mani, a conti fatti, sta a provare che l'Antonicelli non aveva tenuto in disparte il denaro degli allievi ma lo aveva confuso con il proprio, tanto che, dovendo poi consegnare al generale ispettore la somma che gli era rimasta, e non avendo i mezzi per determinarla, raccolse all'ultimo momento il danaro, e per non dare di meno egli s'indusse a consegnare di più. In questi fatti l'oratore vede il substrato dell'attività criminosa che sostanzia l'accusa di prevaricazione mossa all'Antonicelli. Il falso documentale poi, contestato all'Antonicelli ed ai due ufficiali coimputati per la non veritiera compilazione del bilanci, afferma l'avv. Guasco, fu perpetrato per rendere disponibili le somme introitate dall'Antonicelli stesso. Tale falso ad ogni modo non può essere confuso con lo storno, perchè questo si ha soltanto quando si debba giustificare una seconda spesa, per la quale manchino i fondi nei relativi capitoli del bilancio. Nel caso attuale si tratta di falso che ha servito a rendere disponibili alcune somme, senza che esistesse la necessità del loro impiego e senza che questo fosse poi immediatamente sopravvenuto.

Queste tesi l'avvocato militare ha svolto con eloquenza e con dottrina, suffragandole col contributo di una indagine minuta attraverso le carte processuali. Quanto agli altri reati di cui deve rispondere il colonnello — subornazione al falso e subornazione alla violata consegna — il P. M. crede siano altrettanto pienamente provati. Altrettanto egli afferma per gli addebiti mossi agli altri accusati. Mentre però ritiene che al colonnello Antonicelli, al capitano Beltramo ed al soldato Rossero debbano concedersi le attenuanti, per il tenente Bensaia, l'avvocato Guasco chiede al Tribunale l'applicazione della diminuente della parziale forza irresistibile, data la sua indole e data la sua posizione alla Scuola, che lo rendeva docile strumento della volontà dell'Antonicelli.

L'oratore, dopo aver reso omaggio ed essersi inchinato al valore del colonnello Antonicelli, che in Francia, colla pienezza del suo comando e colla sua azione personale seppe illustrare l'onore delle armi italiane, così conclude: «Nell'interesse della società, signori giudici, siete chiamati a decidere non del valore personale del colonnello Antonicelli, ma delle violazioni di legge che egli e gli altri ufficiali coimputati hanno commesso. E' stato violato l'onore, che è l'affermazione sovrana, la più vera e la più alta, della personalità militare: che quest'onore torni a palpitare indefettibilmente nel cuore degli ufficiali è volontà dei capi e necessità inderogabile della vita militare. Noi ci preoccupiamo dei fatti e non insistiamo a distillare dalle pene: nell'incertezza e nella impossibilità di determinare esattamente il danno subìto dall'amministrazione, accettiamo l'ipotesi più lieve, e accetteremo anche la più lieve sanzione».

Quindi l'avv. Guasco legge le sue conclusioni: ritenersi tutti gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti, e beneficiando il colonnello Antonicelli, il capitano Beltramo ed il soldato Rossero delle attenuanti generiche, il tenente Bensaia della diminuente della parziale forza irresistibile, condannarsi — operato il cumulo giuridico delle pene e con tutte le conseguenze di legge —: il colonnello cav. Donato Antonicelli alla pena di 2 anni di reclusione militare, il capitano Beltramo Antonio ad un anno della stessa pena, il tenente Bensaia Andrea a 10 mesi di carcere militare ed il soldato Rossero Mario a 2 mesi di carcere militare. Tutti però col beneficio del condono, previsto dal R. D. 9 aprile 1923.

Il processo dei due milioni

Milano, 26, notte.

L'udienza si apre alle dieci con l'audizione del teste Valani Giovanni, vice direttore della Banca Popolare, che dopo il furto fu incaricato di eseguire una perizia contabile, per stabilire a quanto ammontava l'ammanco dovuto ad opera dello Zerbini. Il teste spiega le operazioni eseguite dallo Zerbini, specificando le somme da costui versate alla Cassa della Banca Popolare dal giorno 5 al 16 ottobre, e quelle da lui trattenute, togliendo non esservi dubbio che gli ammanchi siano stati commessi dal fuggiasco cassiere, poichè, nei giorni in cui si verificarono egli era solo all'ufficio «Mazzette». Dalla perizia eseguita dal Valani, risulta che il giorno del furto lo Zerbini incassò 3 milioni, 344 mila e rotti, e, dopo la sua fuga, furono trovati 2 milioni e 115.000 lire. A richiesta dell'onorevole Bentini, difensore dello Zerbini, se tutte le distinte d'incasso presentate alla Cassa dal 5 al 16 ottobre rechino la firma di Giuliano Zerbini, il teste risponde affermativamente. L'on. Bentini fa notare che la distinta del 17 ottobre, giorno precedente alla fuga del cassiere, porta la firma «Zerbini» ma falsa.

Teste: — Questo l'ho già fatto notare anche in istruttoria!

Bentini: — Va bene; non dico certo che la firma l'abbia fatta lei; ma vorrei che mi spiegasse come può essere avvenuto un fatto simile.

Teste: — Non saprei: in ogni modo cercheremo di stabilire come avvenne!

Il resto della deposizione continua fra vivaci contestazioni della difesa. Altre contestazioni muove l'avv. Nardelli al teste cavaliere Narelli, udito ieri e richiamato sulla pedana a proposito della partecipazione al furto da parte dei due fratelli De Vincenti. E con ciò l'udienza antimeridiana ha termine.

Nell'udienza pomeridiana continua la sfilata dei testi. Il fattorino di banca Clemente Gandini, il giorno 18 era di servizio allo sportello vicino a quello dello Zerbini. A mezzogiorno vide lo Zerbini uscire. Qualche minuto dopo entrò nel locale dell'Esattoria l'imputato Nicola De Vincenti. Quasi subito rientrò lo stesso Zerbini, quasi correndo, e colle mani in tasca. Si trattenne qualche tempo nel suo ufficio e quindi uscì senza cappello e senza pastrano. Circostanze già note riferiscono la signora Cesarina Rota, proprietaria del locale dove il cassiere si recava a fare colazione; l'impiegato Romeo Mognardi, il casaro Egidio Pirovano. Quest'ultimo teste poi riferisce di aver sentito dire, molto tempo prima del furto, che il Pasquale De Vincenti si era rammaricato collo Zerbini di non essere più impiegato all'Esattoria Civica, perchè avrebbe potuto fare un gran colpo. Il Pasquale De Vincenti, infatti, era stato licenziato perchè si era impossessato di 170 mila lire. Diceva che nulla c'era da temere a commettere un furto, perchè tanto egli era rimasto sempre a piede libero. Circa un mese dopo, verso le 19 vide a Porta Venezia il Pasquale De Vincenti, eleganttissimo, in automobile. Lo rincorse, vide il numero della sua macchina. Corse ad avvertire i superiori dell'incontro fatto. Questi corsero ad informare il cav. Pumo e la cosa finì in niente.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Socialista assolto alle Assise di Casale

Casale Monferrato, 26, notte.

Nei mesi di marzo e aprile 1920, durante lo sciopero generale, venne constatato che in Casale dalle caserme Carlo Alberto e Solaro di Villanova e dal corpo di guardia delle locali carceri giudiziarie erano stati trafugati circa 50 moschetti e numerose munizioni. L'autorità militare impensierita, denunciava il fatto all'autorità politica. Le indagini misero in luce che tre soldati del 2.o reggimento genio, imputati di diserzione e fuggiti dalle prigioni del Corpo, con altri due camerati, tutti di idee socialiste, erano gli autori del furto. Ricettatore era stato tale Evasio Leporati, di questa città, e mandanti Pietro Canavese, pure di Casale, Giuseppe Gardano e Vincenzo Palazzo, entrambi di Trino, dove erano state trasportate le munizioni ed i moschetti, alcuni dei quali furono sequestrati in un bosco. Tutti costoro, ad eccezione del Palazzo, latitante, vennero arrestati e rinviati alle Assise. Il Gardano, il Palazzo e certo Boria Salvatore, coimputato, appartenevano tutti e tre alla sezione socialista di Trino, dove veniva fatta propaganda rivoluzionaria. Il processo ebbe un primo epilogo davanti ad altra Corte d'Assise: oggi il solo Palazzo, che si era deciso a costituirsi, comparve davanti alla Giuria casalese. L'imputato sostenne la sua innocenza. Dopo la sfilata di alcuni testi, fra cui il Gardano che sta scontando la pena di sette anni infittagli, il P. M. cav. Aroca pronunciò una severa requisitoria, ma i giurati, dopo la difesa dell'avv. Schierano, di Casale, hanno affermato verdetto negativo per il Palazzo, che venne assolto.

Il processo Forni-Direttorio fascista

Roma, 26, notte.

La Difesa del Direttorio del Partito nazionale fascista, che fu, come è noto, querelato dal capitano Cesare Forni, per diffamazione, ha presentato al presidente della 11.a Sezione del Tribunale di Milano, dinanzi al quale la discussione della causa è stata fissata, per citazione diretta, il 31 marzo corrente, regolare domanda per l'ammissione dei seguenti testimoni: gli onorevoli Paolucci, Dudan, Buttafuochi, ed il comm. avvocato Carrino, che, quali membri della Corte di disciplina del Partito nazionale fascista, pronunciarono il giudizio di condanna del capitano Forni, per i motivi che poi il Direttorio ha riprodotti nel noto comunicato, querelato dal detto Forni. (Stefani).

La vedovella sentimentale ed il falso sposo pinerolese

Pinerolo, 26, notte.

Nel novembre decorso giungeva nella nostra città, e trovava occupazione presso il Collegio Convitto Municipale certo Briasco Armando di anni 27. Ivi si trovava pure occupata una giovane e piacente vedovella venticinquenne, proveniente dall'alpestre comune di Roure: certa Anastasia Gai. Il sedicente Briasco si invaghì della Gai e cominciò professarle il suo amore, ed a farle promessa di un prossimo matrimonio. La vedovella corrispose e si iniziò fra i due una concreta relazione, la quale ebbe anche qualche conseguenza finanziaria, giacchè il Briasco riuscì a farsi consegnare dalla compagna 5000 lire, dicendole che voleva impiantare un negozio. Frattanto egli lasciava il Convitto, ma non Pinerolo, ove allacciava naturalmente di nascosto dalla Gai, un'altra relazione con una contadinotta di Marallo, che quindi abbandonava. Il giorno 24, infine, il Briasco si presentava a Roure dal futuro suocero Gai dal quale si faceva consegnare biancheria ed oggetti vari. Ma quando il Gai avvertì la figliola, questa comprese subito chi era il suo futuro marito. Epilogo: in un albergo della città i carabinieri trassero in arresto il vergine fidanzato, che scialava allegramente gli ultimi denari della vedovella sentimentale. E c'era l'ultima sorpresa: il Briasco era ...un altro, cioè Angelo Ranieri d'anni 27 di Borzonasco (Genova), pregiudicato in linea di truffe e violenze private.

Truffatore che si uccide in Questura

Bologna, 26, notte.

Negli uffici del commissariato di P. S. di Settentrione oggi alle ore 15 circa, certo Giuseppe Chiodini, di anni 42, nato e domiciliato nella nostra città, eludendo la sorveglianza degli agenti, si è sparato un colpo di rivoltella alla testa rimanendo ucciso all'istante. Il Chiodini era stato sorpreso poco prima in piazza San Martino da due agenti in appostamento mentre tentava di perpetrare una truffa in danno di un sarto, certo Ruggero Fontana. Il Chiodini si era presentato nella mattinata al Fontana spacciandosi per agente di P. S. addetto alla squadra del buon costume e aveva assicurato che presso la Questura era in corso una pratica contro il Fontana stesso. Gli dichiarava che non avrebbe potuto sottrarsi in alcun modo alle noie di un procedimento. Tutto però poteva aggiustarsi se il Fontana avesse sborsato 450 lire, di cui 100 nel pomeriggio ed il rimanente fra qualche giorno. Il Fontana impressionato aveva acconsentito ed aveva fissato un appuntamento per le 14,30 in piazza San Martino, collo pseudo agente. Ma la moglie del Fontana intuendo la truffa aveva informato l'autorità. Due agenti si erano recati insieme al Fontana al luogo dell'appuntamento. Il Chiodini fu così arrestato. Il resto è noto.

BORSE

BORSA DI TORINO

26 marzo 1924

Mercato animato e sostenuto sulle Fiat, le Viscosa e le Châtillon. I Bancari trascurati. Ferme le Montecatini e le Terni. I Cambi alquanto migliori, il Francia sostenuto.

Titoli quotati ufficialmente (fine prossimo):

Rendita 3 1/2 (cont. 81,20 n.), 81,60 n. — Consolidato 5 % (cont. 95,75), 96,16-96,05, 96,30 — Banca Commerciale 1370-1381, 1382 — Credito Italiano 947-939, 930 — Banco Roma 106 n. — Ferr. Mediterranee 359 n. — Ferr. Meridionali 540 1/2 n. — Rubattino 874 n. — Navig. Alta Italia 274 n. — Lloyd Sabaudo 348 — Soc. Sarde 159 — Ital. Gaz ex 305-300, 303 — Elettr. Alta Italia 295, 291 1/2 n. — Sip 177-176, 177 — Terni ex (cont. 596), 602-600, 600 — Ansaldo 284 — Montaponi 1760, 1740 — Off. Savigliano 856 n. — Nebiolo ex 441 1/2, 441 n. — Tedeschi 127 n.

Fiat 480-479, 478,50 — Soie Viscosa 280-274, 274,50 — Bonifiche 535-532, 531 — Acqua Potabile 537-534, 534 — Coton. Valli Lanzo 215 n. — Imprese Fondiarie 208-199, 208 — Beni Stabili 1195.

Titoli non quotati ufficialmente (fine prossimo):

Dalmine 167,50-166,50, 168 n. — Montecatini 283-282, 282 — Châtillon 547-538, 540,50 — Fecole 176, 178 n. — Schiapparelli 137 — Diritti Terni 113,25-106, 113.

CAMBI, cont.: Parigi 125,45-125, 125,05 — Svizzera 400 1/4 — Londra 99,52 1/2-99,50, 99,60 — Belgio 97,75 n. — New York 23,23 1/2-23,17 1/2, 23,18; fp. 23,17 1/2.

BORSA DI MILANO, 26 marzo. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,50 — Consolidato 5 % f. m. 95,90 — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale 1380 — Credito Italiano 927 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 354 — Ferrovie Meridionali 537 — Rubattino 870 — Libera Triestina 605 — Snia 277 — Meccaniche Miani e Silvestri 172 — Terni 700 — Breda 235 — Ansaldo 21 — Montecatini 281 — Metallurgica Italiana 171 — Fiat 479 — Isotta 10 — Ilva 278 — Elba 110 — Cascami Seta 1135 — Lanificio Canapificio Nazionale 207 — Lanificio Rossi 5350 — Cotonificio Cantoni 5200 — Cotonificio Veneziano 205 — Cotonificio Meridionale 177 — Bessani Varzi 715 — Pirelli 708 — Industrie zuccheri 610 — Raffineria Ligure Lombarda 752 — Distillerie Italiane 232 — Molini Alta Italia 810 — Eridania 525 — Gulinelli 700 — Edison 799 — Adriatica di Elettricità 172 — Marconi 170 — Viscosa 1300 — Conti 475 — Negri 152 — Ligure Toscana di Elettricità 310 — Esercizi Elettrici 151,50 — Esportazione italo-americana 715 — Costruzioni Venete 212 — Beni Stabili Roma 1215 — Grandi Alberghi 162.

Cambi: Francia 125,10 — Svizzera 400 % — Londra 99,70 — New York 23,23,43 — Vienna 0,03,3 — Bucarest 10 — Belgio 97,75 — Spagna 300,50 — Praga 67,20 — Budapest 0,02,8.

BORSA DI GENOVA — 26 Marzo — Rendita italiana 3,50 % f.m. 81,45 — Cons. 5 % f.m. 95,93 — Venezie 95,75 — Banca d'Italia 1681 — Banca Commerciale Italiana 1381 — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Meridionali 535 — Ferrovie Mediterranee 352 — Rubattino 871 — Sabaudo 342 — Libera Triestina 608 — Cosulich 538 — Snia 278 — Terni 600 ex — Ansaldo 20 — Elba 103 — Ilva 270 — Fiat 478 — Ferriere Voltri 472 — Metalli 174 — Italia 13 — Marconi 172,50 — Eridania 533 — Raffineria Ligure-Lombarda 756 — Industrie Zuccheri 605 — Romana Zuccheri 146,50 — Gulinelli 701 — Molini Alta Italia 609 — Semoleria 641 — Cantiere Meridionali 156 — Silos 497 — Ardes 14,70.

Cambi — Francia 124,90 — Londra 99,64 — Svizzera 400 — New York 23,21 — Spagna 307.

BORSA DI ROMA, 26 marzo. — Rendita italiana 3,50 % [illegible] 81,25 — Id. 3 % [illegible] — Consolidato 5 % cont. 95,97 — Id. fine mese 96,10 — Obbligazioni Venezie 95,40 — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale 1380 — Credito Italiano 927 — Banco di Roma 106 — Credito Marittimo 128 — Credito Fondiario 475 — Imprese Fondiarie 208 — Immobiliare 250 — Beni Stabili 1210 — Fondi Rustici 412 — Ferrovie Meridionali 535 — Rubattino 875 — Tram 110 — Cosulich 537 — Snia 278 — Libera Triestina 602 — Terni 600 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 172 — Ilva 280 — Antimonio 30 — Montecatini 281 — Elba 102 — Fiat 479 — Monte Amiata 230 — Acqua Marcia 1900 — Condotte Acque 379 — Gas 278 — Risanamento 100 — Marconi 170 — Elettrochimica 101,50 — Azoto 112 — Eridania 531 — Romana zuccheri 129 — Fantandia 270 — Colonnie Meridionali 128 — Forze idrauliche 160.

Cambi: Francia 125 — Londra 99,70 — New York 23,20.

BORSA DI TRIESTE, 26 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 81,70 — Consolidato 5 % 95,85 — Obbligazioni Venezie 95 % — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale 1380 — Credito Italiano 928 — Banco di Roma 106 — Banca Commerciale Triestina 750 — Ferrovie Meridionali 540 — Ferrovie Mediterranee 348 — Adria 445 — Cosulich 536 — Rubattino 865 — Libera Triestina 600 — Lloyd 2300 — Prenuda 146 — Terni 715 — Ilva 279 — Anonima Infortuni Milano 2650 — Assicurazioni Generali 5050 — Riunione Adriatica 2480 — [illegible] Idrauliche 431 — Assicurazioni Italiane 1080.

Cambi: Francia 125 — Londra 99,60 — New York 23,40 — Svizzera 400 — Amsterdam 880 — Bucarest 11,75 — Praga 67,40 — Vienna 0,03,28 — Zagabria 28,35 — Belgio 97 — Budapest 0,02,8.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 81,05 — 3,50 % netto (1902) 75 — 3 % lordo 51,50 — 5 % netto 95,76 — Obblig. Venezie 95,37.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 125,24 — Londra 99,72,0 — Svizzera 400,31 — Spagna 301,75 — New York 23,21,4 — Vienna 0,03,3 — Praga 67,60 — Belgio 97,80 — Argentina carta 7,31 — oro 17,07 — Olanda 880 — Romania 12,20 — Oro 447,55.

BORSE ESTERE

Parigi, 26 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 53,30 — Id. id. 5 % [illegible] — Id. 4 % 1917, 67 — Id. [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, 67 — Id. id. 4 % 1918, liberato 67,15 — Id. id. 1920, liberato 86,25 — Id. id. 1920 liberato 81,25 — Tunisino 253,75 — Rendita egiziana 6 % unificata 253 — Id. spagnuola estera 4 % 128 — Id. italiana 3,50 % 62 — Id. russa 5 % 1906, 14,75 — Id. russa 5 % 1906, 27 — Id. russa 4 % 1902, 15 — Id. turca 50,50 — Banca di Parigi 1900 — Crédit Fondier 1385 — Crédit Lyonnais 1580 — Banca Ottomana 705 — Banca Commerciale Italiana 1055 — Metropolitain 500 — Azioni Suez 16620 — Thomson 770 — Obbligazioni lombarda antiche 178 — Rio Tinto 2370 — Sosnowice 1400 — Brasile 5 % 1900, 250 — Id. [illegible] 140 — Ferrovie ottomane 92 — Charterei 53,50 — De Beers 1015 — Ferrovie Dnep 30 — Goduia 380 — Gold Fields 79,50 — Randfontein 82,50 — Grand Mines 322,50.

Cambi: Italia 80 — Londra 79,58 — New York 18,50 — Svizzera 320,50 — Spagna 241,50 — Belgio 79,20 — Olanda 690 — Praga 54,30 — Bucarest [illegible] — Norvegia 250 — Svezia 481,50.

Londra, 26. — Prestito francese 4 % 1918, 21,75 — Id. 4 % 17 — Id. id. nuovo 12 — Consolidati — 58 — Egiziano unificato 72 — Rendita spagnuola est. 65 — Id. italiana 3,50 % 22,50 — Id. giapponese 4 % 1900, 65 — Id. turca 14 — Uruguay 3,50 % 56,75 — Venezuela 80 — Marconi 1 13/32 — Argento cont. 33 7/16 — Rame cont. 61,60 — Cambio su Italia 99,50 — Parigi 79,70 — New York 4,29,50 — Argentina 43,62 — Svizzera 24,85 — Berlino 18870 — Atene 222,50 — Romania 872,50 — Spagna 33 — Belgio 100 — Praga 147,50 — Costantinopoli 8,30 — Montreal 4,30,75.

Ginevra, 26. — Cambi: Italia 24,98 1/4 — Vienna 0,00,81,50 — Londra 24,83 — Parigi 31,25 — New York 5,79,50-5,79 % — Bulgaria 4,16 % — Praga 16. New York, 26. — Tendenza: 4,29 3/8 — Parigi 5,40 — Spagna 13 — Svizzera 17,28 — Italia 4,33.

Mercati granari e cereali

Alessandria, 26.

Fagiuoli secchi da L. 225 a 250 al ql. al minuto — Fave da L. 20 a 25 id. — Riso da L. 190 a 200 id. — Ceci da L. 170 a 125 id. — Veccie da L. 130 a 140 id. — Avenarda da L. 120 a 130 id. — Prezzi pressochè invariati come nel precedente mercato. Commercio attivo.

Casale, 26.

Foraggi: Mercato fiacco, lieve tendenza al ribasso. Le ultime quotazioni sono le seguenti: Fieno maggengo da L. 40 a 45. — Id. agostano da 35 a 40 — Id. terzuolo da 30 a 35 — Id. di medica da 38 a 35 — Id. trifoglio da 35 a 40. — Paglia di frumento pressata da 17 a 18 — Id. sciolta da 12 a 14.

Ferrara, 24.

La Camera di Commercio di Ferrara, in base ai prezzi applicati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino: Frumento ferrarese mercantile da L. 109 a 110 al ql. — Frumentone ferrarese da L. 90 a 93 id. — Farina di frumento, base marca B. da L. 153 a 155 id. — Crusca da L. 60 a 65 id. — Tritello da L. 76 a 80 id. — Farina gialla con crusca da L. 102 a 104 id. — Id. per uso contecnico da L. 90 a 92 id. — Farina gialla abburattata da L. 108 a 109 id. — Avena bianca da L. 90 a 92 id. — Id. rossa da L. 85 a 88 id. — Fagiuoli colorati, rossi e varietà da L. 229 a 230 id. — Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 22 a 25 id. — Id. pressato (vagone partenza) da L. 28 a 31 id. — Fieno misto pressato (id.) da L. 26 a 31 id. — Fieno agostano sciolto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 15 a 17 id. — Id. pressato (vagone in partenza) da L. 21 a 23 id. — Erba medica sciolta posta in carro sul luogo di produzione da L. 23 a 24 id. — Id. pressata (vagone partenza) da L. 28 a 30 id. — Paglia naturale posta in carro sul luogo di produzione da L. 10 a 11 id. — Paglia pressata (vagone Darsena) da L. 13 a 15 id.

Nizza Monferrato, 26.

Grano da marina, da L. 109 a 110 al ql. — Farina di frumento: marca A L. 155 id. — Marca B. L. 152 id. — Granoturco L. 95 id. — Farina di granoturco L. 102 id. — Segala da L. 95 a 98 id. — Avena (nera) da L. 96 a 106 id. — Trifoglio L. 700 id. — Erba medica L. 650 id.

Udine, 26.

Anche oggi il mercato foraggi è stato ostacolato dal maltempo. Quindi nessuna quotazione. Il mercato cereali, malgrado ciò, ha offerto le quotazioni seguenti: Frumento da L. 109 a 110 al ql. — Granoturco giallo nuovo da L. 90 a 94 id. — Id. bianco nuovo da L. 85 a 90 id. — Cinquantino da L. 80 a 87 id. — Segala da L. 78 a 80 id. — Sorgorosso da L. 60 a 62 id. — Avena da L. 95 a 96 id. — Lupini da L. 75 a 79 id. — Orzo da pilare da L. 95 a 100 id. — Seme trifoglio da L. 480 a 500 id. — Id. erba Spagna L. 600 id.

SOCIETA' TORINESE

mag. ed essaggio seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del 26 Marzo 1924

Organzino....	Colli 60	Cg.	809,00	Colli sottoposti nel mese
Trama....	»	»		Sete N. 320...
Greggia....	»	2 »	214,70	Cg. 27321,80
Lana....	»	16 »	7500,00	Lane e varie N. 110
Articoli diversi	»	1 »	6,13	Cg. 121309,90

Totale Colli 80 Cgr. 8630,41

IL FERRO NUXATO AUMENTA LE FORZE

delle persone indebolite in ragione del 200 o/o in dieci giorni.

PARIGI. — Il Dottor Catrin, lo specialista ben conosciuto, in una delle sue recenti comunicazioni, dice fra l'altro:

«Nella più parte dei casi, il cattivo «stato di salute di un malato, la sua debolezza, la sua depressione nervosa, «lo sparimento fisico, provengono dal «fatto che il suo sangue è impoverito. «Non appena il ferro è restituito al suo «organismo, tutti i sintomi inquietanti «spariscono, le sue forze e la sua vitalità aumentano e, ben presto, ritrova «tutta la resistenza di cui ha bisogno «per restare giovane e vigoroso.

«Possono decantarsi i nuovi rimedi e «i loro miracoli, ma effettivamente, «nulla equivale al buon vecchio ferro, «per rendere alle guance i loro colori «di salute, e rigenerare l'organismo intiero, rendendovi in un modo durevole «la vostra forza, la vostra energia e la «vostra vitalità, [illegible]

[illegible]

NOTA. — Il preparatore del Ferro Nuxato, convinto dell'efficacia di tale prodotto, attualmente impiegato da più di 4.000.000 di persone, [illegible] rimborsarvi il prezzo di acquisto, se esso non aumenta le vostre forze [illegible] in dieci giorni. In vendita in tutte le buone farmacie.

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il mazzolino di violette

Tutto quel giorno fu di cattivissimo umore. Il suo collega d'ufficio gli chiese parecchie volte:

— Ma che hai? Sembri un funerale.

Ed egli rispose invariabilmente:

— Non so. Sarà questo tempaccio...

Ma lo sapeva bene, lui, il motivo del suo malumore; ci pensava sempre, anzi, ed era questo per l'appunto che lo faceva tetro e stizzoso. Rivedeva la faccia irata e quasi sconvolta di Irene, udiva le sue parole, quelle gravi parole che mai si sarebbe aspettate. Possibile che, dopo due mesi soltanto di fidanzamento, si fosse giunti a tali estremi? E Irene, la sua fidanzata, era dunque tanto impulsiva e collerica? Che cosa aveva detto, che cosa aveva fatto poi, lui, di tanto grave e imperdonabile? Una cosa da nulla, una sciocchezza. Era stato ad un ballo di mezza quaresima senza avvertirla. Ma innocentemente, senza secondo fine, per benefizenza. E lei si era impuntata, si era inalberata, aveva fatta la voce grossa: il dramma.

— E vuoi giustificarti? E insisti? Vattene, vattene! E non tornare qui se prima non avrai perduto tutti i grilli che hai per la testa, se prima non avrai cambiato il tuo insopportabile, infame caratteraccio!

E lui, punto offeso, se ne era andato. Cioè a tutta prima aveva fatto soltanto finta, sperando che Irene, pentita, l'avesse trattenuto; ma poi, quando aveva visto che quella non si moveva, tutta accigliata e fremente nell'angolo più remoto della camera, allora era uscito davvero, accompagnato fin sul pianerottolo e invano consolato dalla futura suocera.

Tutto ciò rivedeva e riudiva, curvo sui inoperoso davanti ai suoi grossi registri di contabilità, il ragioniere Anselmo B..., ottimo impiegato, buon fanciullone e fidanzato convinto. Di quando in quando lo prendeva un moto di ribellione: «No, non mi piegherò; dev'essere lei a inchinarsi!». Ma quando uscì dall'ufficio, l'aria aperta e l'allegro viavai cittadino cambiò corso ai suoi pensieri, mutò i suoi sentimenti. Sentì farsi meno deciso e risoluto.

— No, l'uomo deve essere cavaliere, sempre, e specialmente quando è fidanzato. Irene non è cattiva, anzi; la sua scenata dimostra che mi vuol bene. Dunque lasciamo correre... Sia fatta la pace. E una pace gentile, completa, poetica; la pace con un bel mazzo di fiori...

Era giunto, quasi senz'accorgersi, nei pressi della casa della fidanzata. Soddisfatto del pensiero avuto, entrò nel negozio di una fioraia, ne uscì con un bel mazzo di violette doppie di Parma, s'incamminò lietamente.

— Però, però... — pensava intanto — portargliel proprio io, di persona, i fiori, è una resa troppo completa, è come riconoscere che il torto è mio. No; occorre essere diplomatici: far capire che perdono e dimentico, ma tenere una certa linea di sostenutezza, come si conviene a un futuro marito... Sarà, in forma gentile, un ammonimento per la mia Irene. Mandiamo dunque le violette da un fattorino.

Si guardò intorno. Fattorini non ce n'erano.

— Oh! ecco il mio uomo.

A pochi passi davanti a lui usciva dal negozio di un droghiere l'uomo provvidenziale, cioè un ragazzo sui dieci anni, dall'aria sbarazzina e intelligente. Si era fermato davanti alla vetrina del droghiere, col naso contro il vetro, e adocchiava con gli occhietti aguzzi e neri una bella cassetta di prugne secche, contrassegnata da un cartellino sul cui era scritto: «Prugne di Provenza». Fischiettava una canzoncina, e con quel fischio, con quello sguardo di venerazione, con quella intenta immobilità, pareva facesse una strana serenata, una dichiarazione d'amore a Madonna Susina da Provenza...

Il giovane gli battè una mano sulla spalla, e quello si voltò. Gli occhietti aguzzi e neri si fissarono nei suoi, senza ombra di sorpresa. Era proprio uno di quei monelli tutti furberia e intelligenza, con un'aria di sicurezza da consumati navigati.

— Mi faresti un favore?

— Altrochè!

— C'è da guadagnare una lirettà.

Lo sbarazzino guardò la cassetta delle prugne, il cartellino del prezzo, e fece mentalmente il conto di quante prugne avrebbe avuto per una lira. Disse, soddisfatto:

— Comandi pure.

— Devi portare queste violette al numero 15 di questa via, lì, all'angolo, al terzo piano, targhetta «Badetti», e dire: «Il signor Anselmo manda queste violette per la signorina Irene». Hai capito bene?

— Si figuri! Numero 15, terzo piano, targhetta Badetti, «il signor Anselmo manda queste violette per la signorina Irene». Dia qua, e stia tranquillo!

Intascò l'involtino bianco acquistato dal droghiere, prese nella destra, delicatamente, il mazzo di violette, nel mentre con la sinistra faceva scivolare nel taschino del panciotto la lira di metallo.

— Lei mi aspetta?

— No, mi fido di te.

Il ragazzo, serio serio, si allontanò di corsa, infilò il portone n. 15, e si pose a salire in fretta le scale. Ma quando fu sul pianerottolo del secondo piano ebbe uno strano sorrisetto, rallentò l'andatura. Che passava in quel cervello malandrino? Cosa vi maturava? Chi lo sa! Il fatto si è che, quando fu davanti alla targhetta «Badetti» sostò, guardandosi intorno, occhieggiando per le scale. Poi si accinse, nell'angolo più buio, voltato verso il muro, ad una strana manovra. Trasse di tasca l'involtino bianco che aveva acquistato dal droghiere, lo maneggiò un poco misteriosamente, poi lo accartocciò e lo intascò di nuovo. E quando si volle per sonare il campanello, aveva gli occhietti che parevano esplodere di malizia o di buon umore...

Venne ad aprire la signora, ed egli le consegnò in fretta le violette:

— Le manda il signor Anselmo per la signorina Irene.

— Bravo! Aspetta, che ti do qualche soldo.

— Grazie, grazie, signora. Ho già avuto una lira!

E senza attendere altro il monello si mise frettolosamente per le scale.

Ah! Se il signor Anselmo fosse stato lì ad origliare alla porta! Si sarebbe strappato i capelli per la disperazione!... Avrebbe udito, di là dalla porta, un trambusto, delle voci irate di donna, dei lagni, dei pianti. E degli starnuti: anzi, una filza di starnuti, scoppiettanti come fuochi artificiali, che punteggiavano in modo buffo quella rumorosa tragedia. E avrebbe inteso anche una voce fresca di ragazza esclamare, piangente:

— E' pepe, mamma, è pepe! Vedi, quel disgraziato, quel malcreato? Ha messo il pepe sulle violette. Per far capire con tale affronto che io sono pepe! E lui è...

Ma la voce si interruppe, per lasciar passare un nuovo sonorissimo, arrabbiato starnuto.

... Il giorno dopo il ragioniere Anselmo B., ottimo impiegato, buon fanciullone e fidanzato convinto, riceveva un biglietto, di mano della signorina Irene, dove gli si intimava bellamente di non farsi più vedere, nè vivo nè morto, in casa di lei... E non potè mai scoprire il motivo di quella rottura definitiva. — D. L.

CONFERENZE

"Le commedie di Vittorio Alfieri„

Dinanzi a un pubblico assai numeroso e distinto, il nostro critico drammatico, Gigi Michelotti, ha tenuto iersera, nella sala Margherita di Savoia, per invito della Società di Cultura, l'annunciata sua conferenza sulle «Commedie di Vittorio Alfieri». E la sua è stata un'ingegnosa e sottile dissertazione critica, accolta con molto favore.

Gigi Michelotti ha iniziato il suo dire osservando che l'Alfieri è — nonostante non gli manchino fedeli — oggi più celebrato che realmente studiato. «E ciò non tanto per il carattere della sua arte, che si dice fredda; o il genere delle sue opere, che si pongono fra le noiose; o per lo stile selvatico ed asciutto, che urta coloro i quali cercano nella poesia la musica ed il canto, ma piuttosto per motivi psicologici». Alfieri ha dato di se stesso un'immagine non certo seducente; i suoi commentatori l'hanno resa anche più ingrata. Cosicchè talune parti della sua opera sono quasi completamente ignorate. «Alfieri poeta comico! La cosa sembrerà nuova a molti». Eppure le commedie dell'Alfieri non si debbono trascurare. Il teatro italiano è così scarso di commedie singolari, che quelle dell'Alfieri hanno almeno l'interesse dell'originalità.

L'oratore quindi mostra acutamente quale fosse la concezione da cui sorsero le commedie dell'Alfieri, e cita quello che può chiamarsi il suo programma comico: «Chi vuole che le commedie restino deve pigliare a deridere e ad emendare l'uomo, ma non l'uomo d'Italia più che di Francia o di Persia, non quello del 1800 più di quello del 1500 e del 2000. Questo mio secolo ha voluto pescar la commedia dalla tragedia; io all'incontro ho voluto cavare dalla tragedia la commedia, il che mi pare più utile, più divertente e più nel vero, perchè dei grandi e dei potenti che ci fanno ridere si vedono spesso, ma dei mezzani, cioè banchieri, avvocati e simili, che si facciano ammirare, non ne vediamo mai».

Dopo questi cenni informativi, frutto di coscienzioso studio dell'argomento, Gigi Michelotti passa ad esaminare partitamente, e seguendo un criterio originale, le sei commedie dell'Alfieri. Il Michelotti, invece di analizzarle, come altri fece, dal punto di vista politico e sociale, le giudica in base al loro valore teatrale ed artistico, e quindi attribuisce — contrariamente al parere corrente — al *Divorzio* e alla *Finestrina* pregi inferiori a quelli della tetralogia: *L'uno, I pochi, I troppi, L'antidoto*. Se il *Divorzio* ha interesse come satira di costumi del tempo (intendimento dell'Alfieri era di mostrare come il matrimonio fosse nel secolo in cui egli visse, una forma, in realtà, di divorzio), è condotto in modo disordinato e procede per scene incoerenti. Gigi Michelotti ne dà un brillantissimo riassunto; poi, passando a parlare della *Finestrina*, conclude che il lavoro è «povero d'invenzione e faticoso negli sviluppi», e vale come «lezione di buon senso».

Invece nella tetralogia «si esce dal campo della discussione e si entra in quello dell'arte. La tesi politica non distrae il poeta da quella che si direbbe la sua unica preoccupazione: portare sulla scena grandi e potenti, aristocratici e plebei in pantofole e berrettino da notte, e ciò attraverso rappresentazioni storico-satiriche, in cui sono in gioco le varie forme di governo». Delle quattro commedie: *L'uno, I pochi, I troppi, L'antidoto*, l'ultima riassume a meraviglia la concezione politica dell'Alfieri: fusione dei tre poteri: monarchico, oligarchico, democratico in un Governo pacifico per cui la libertà non sia materia di quotidiane declamazioni e dispute, ma realtà conquistata.

Mediante opportuni riferimenti e geniali illustrazioni, Gigi Michelotti rende evidente l'ossatura della commedia alfieriana, e porge esempi della sua costruzione tecnica e della verseggiatura. In particolar modo si sofferma sui *Pochi*, per lo sviluppo classico dell'azione «di una semplicità goldoniana». Alfieri ha scelto, per dimostrare che il sistema oligarchico si regge sull'adulazione dei peggiori istinti plebei, il tema dei contrasti provocati dai Gracchi a proposito della legislazione agraria. Per *L'uno* aveva scelto il soggetto dell'elezione di Dario a re di Persia, svelando i turpi e sconci intrighi e le volgari manovre che la determinano; per *I Troppi* aveva mostrato con sale veramente aristofanesco, un'ambasceria di oratori greci presso Alessandro Magno comportarsi indecentemente, e finire per essere beffata.

Gigi Michelotti si avvia quindi a concludere la sua fine, sottile ed arguta conferenza, e lo fa con la medesima indipendenza con cui ha svolto nel corso di essa i propri concetti, senza lasciarsi impressionare dalla moda corrente, che vede in Alfieri il solo «pensatore». Il grande artigiano «non si allontanò nelle commedie dai motivi prescelti e sviluppati nelle tragedie, e ne mantenne immutata la sostanza ideale». Ma aveva ormai raggiunta una serenità superiore: l'attività vulcanica del suo spirito era sopita e forse spenta, quietata la sua coscienza religiosa e civile. «E assai più che ogni altra doveva sorridergli dinanzi la figura di Aristofane». Onde a noi — termina Gigi Michelotti — non resta che lamentare «che l'Alfieri alla commedia non si sia prima dedicato, e non abbia potuto compiere l'opera di limatura che aveva intrapreso. Avremmo qualche tragedia di meno, ma, forse, in quella commedia ch'egli disse alfierica, un modello di commedia italiana». Le ultime parole dell'oratore sono salutate da un lungo applauso.

La donna italiana e la guerra mondiale.

Nel salone della Federazione provinciale fascista la signora Emilia Cardona-Mencarelli ha tenuto una conferenza su: «La donna italiana e la guerra mondiale», nella quale ha esaltato l'opera di assistenza morale che la donna ha compiuto durante l'eccezionale periodo in cui gli uomini erano chiamati a difendere, con sacrificio della vita, la Patria. Sostanzialmente l'oratrice ha svolto questo concetto fondamentale, che l'uomo sarà sempre soldato e la donna, avvinta ad un focolare e ad una culla deve essere «il cuore vigile mentre egli è l'azione, deve essere il premio al suo sforzo».

LA COMMEMORAZIONE DI G. GOZZANO.

Ricordiamo che la commemorazione del poeta Guido Gozzano verrà tenuta stasera nel salone della Camera di Commercio in via Ospedale 28. Oratore sarà, com'è noto, Emilio Zanzi a cui seguirà una dizione di versi da «I colloqui» da parte di Carlo Casella e la commemorazione è fatta poi per iniziativa dell'Unione Escursionisti e i biglietti d'invito si ritirano presso l'Unione in Galleria Nazionale e presso la Libreria Fratelli Treves in via S. Teresa.

Per gli elettori residenti all'estero

La Prefettura comunica: «Il Ministero dell'Interno avverte che per agevolare il rimpatrio degli elettori provenienti dalle colonie e dall'estero è stato stabilito di consentire ai medesimi di effettuare il viaggio di ritorno in ferrovia dopo i termini indicati nelle norme pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente, purchè l'imbarco per il ritorno avvenga entro il 5 maggio prossimo. Per valersi di tale concessione gli elettori dovranno esibire oltre al certificato elettorale il certificato di residenza all'estero od in colonia».

Una lampada votiva ai caduti di Cavoretto

A Cavoretto, dinanzi alla popolazione raccolta in rito religioso, è avvenuta l'inaugurazione d'una lampada votiva alla lapide ricordante i trenta caduti di quel ridentissimo rione. Alla cerimonia che consacrava una bella iniziativa attuata sotto gli auspici della società ex-militari cavoretesi e del cav. Rastelli, hanno aderito le autorità cittadine, tra cui, con nobilissima lettera, il Commissario prefettizio barone La Via. Parlarono il cav. Rastelli ricordando la necessità e la benefica influenza del culto dei nostri prodi ed il maggiore Fregnigia ammonendo che i caduti di ogni trincea, di ogni battaglia, ingiungono ai superstiti di operare con umiltà d'intenti, con armonia d'azione, il culto del bene, e concluse la cerimonia con nobili e patriottiche parole.

L'ordine di chiamata per le reclute della classe 1904

Abbiamo già pubblicato l'ordine di chiamata alle armi per le reclute della classe 1904 e le disposizioni che le riguardano. Aggiungiamo ora le date di presentazione per le reclute del nostro Distretto militare che non abbiano ricevuto la cartolina-precetto:

Lettera			
Lettera	A	— 7	Maggio
»	B	— 8	»
»	C	— 9	»
»	D-E	— 10	»
»	F	— 11	»
»	G	— 12	»
»	H - I - L	— 13	»
»	M	— 14	»
»	N - O	— 15	»
»	P	— 16	»
»	Q - R	— 17	»
»	S	— 18	»
»	T - U	— 19	»
»	V	— 20	»
»	Z	— 21	»

Le stesse date valgono per le reclute di altri Distretti che debbano presentarsi a quello di Torino.

La cerimonia funebre di trigesimo per la Duchessa di Genova

Nella Real Basilica di San Lorenzo, chiesa che la famiglia dei Duchi di Genova fra ogni altra predilige, anche perchè internamente unita al palazzo Chiablese, ha avuto luogo ieri mattina una solenne cerimonia funebre a suffragio dell'anima della compianta Duchessa Isabella. Cerimonia solenne e nel contempo intima, come era lo spirito della defunta: non il grande funerale, con tumulto imponente, adunata di clero, interpretazioni di musica classica, affluenza di autorità, di aristocrazia, ma un susseguirsi ininterrotto di sacerdoti ai tre maggiori altari per la celebrazione dell'ufficio divino a suffragio dei morti e nella chiesa un continuo alternarsi di persone e di rappresentanze di Enti e di Istituti che la Duchessa Isabella ebbe a beneficare.

La Basilica è stata parata a lutto con la maggiore possibile grandiosità. Drappi neri e grandi croci d'argento, su di ogni altare. Le colonne della chiesa ricoperte; velati a lutto di archi, le decorazioni. Un senso in tutto di raccolta mestizia e di devota pietà.

Le funzioni di trigesimo sono cominciate alle ore 6. Già a quell'ora la Basilica era affollata. Sin da quell'ora facevano la loro comparsa nella chiesa bandiere di associazioni, e gruppi di rappresentanze. Maggiore fu l'affluenza alle messe che si celebrarono dalle 9 alle 11, ora in cui si ebbe la benedizione e il canto delle preghiere dei defunti. Molte autorità cittadine fecero la loro comparsa nella Basilica. Tutta l'aristocrazia, legata alla Defunta da vincoli di particolare intimità, assistè alla funebre funzione.

Le guardie municipali prestarono servizio d'onore.

Il ritorno del Duca d'Aosta

Proveniente da Pisa, col direttissimo delle 7,35, in ritardo però di circa tre quarti d'ora, ieri mattina ha fatto ritorno a Torino S. A. il Duca d'Aosta, il quale venne ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal gen. Petitti di Roreto comandante del Corpo d'Armata, dal gen. Bonzani comandante della Divisione militare, dal gen. Sestilli e da altri ufficiali superiori. Con l'automobile del Corpo d'Armata, il Principe, accompagnato dal gen. Petitti, si recò al palazzo della Cisterna di via Maria Vittoria.

Come è noto, il Duca è reduce dall'Egitto, dove, per ragioni di clima, si era recato a passare la convalescenza dopo la gravissima malattia del dicembre scorso. Il Duca, cui il clima tropicale ha conferito una leggera abbronzatura al volto, aveva aspetto di ottima salute.

Per la Colonia Profilattica "Davide Ottolenghi„

Il Municipio ha già stipulato il contratto per l'acquisto della «Villa Gentile» in regione Mongreno, che verrà affidata alla Crociata contro la tubercolosi, per insediarvi la «Colonia profilattica Davide Ottolenghi» pel ricovero di fanciulli figli di tubercolotici conviventi, a scopo di irrobustimento, istruzione ed educazione. Frattanto alla Crociata (via Po, 18) continuano a pervenire oblazioni per l'adattamento e l'arredamento della nuova Colonia, come da lista seguente:

Somma precedente L. 33,336 — [illegible] Comitato antitubercolare prov. (R. Prefettura), L. 7047,90 — Abeng Anna L. 10.000 — Soc. [illegible] Fiat L. 5000 — Prof. Bomili, Colombino e Torelli, L. 2500 — Fagioli cav. E. L. 1000 — Avv. A. [illegible] L. 1000 — Grand'uff. Carlo Pia, L. 1000 — Prof. G. G. Ponti e personale dirigente Soc. Alta Italia L. 750 — T. Enrique L. 500 — A. [illegible] L. 500 — Grand'uff. Clemente Cirio L. 500 — Personale Istituto Chim. Farm. Militare L. 271,10 — Soc. Automobili Ansaldo L. 300 — Motelli Marcello e Signora L. 300 — Assoc. gen. Esercenti e Commercianti L. 300 — Avv. cav. Giovanni [illegible] L. 200 — Prof. G. Pinaroli, L. 200 — Raccolta del signor Bersola Duilio, L. 201,10 — Id. dal dott. comm. E. Jorio, 150 — Impiegati Soc. Ag. [illegible] 130 — Impresa Castellano 120 — Guidazio Giuseppe, 100 — Fam. Faravia, 100 — Signora Maria T. Marchini, 100 — Fam. Boda 100 — Avv. Ilde Sacerdote 100 — Avv. Camillo Sacerdote, 100 — Rag. Enrico Bachi, 100 — Ed. e Vir. Artelli, 100 — Ing. Rastelli e C., 100 — Barnabò (Carpenedo), 100 — Bianca Marmont du Hauts-Champ (S. Margherita Lig.) 100 — Tortonese (La Meravilleuse), 100 — Pera Stab. G. Mazzarani e C., 83,50 — [illegible] del Sig. Leone Segre, 82 — Id. dalla Movimento Ferrero della Marmora, 75 — Id. Giovanni Bertone e personale, 71 — Id. da Silvio Bianchi, 61 — Id. dal [illegible] Maschio (Dilla Open), 61,50 — Sig.a Clotilde Campioni-Facconi, 55 — Nob. V. Casana, 50 — Grand'uff. dott. V. Molinari, 50 — Prof. Guido Malan, 50 — Dott. Prospero Bertolino, 50 — N. N. 50 — Prof. Corr. Segre, 50 — [illegible] Maria, 50 — Prof. G. D. Boccasso, 50 — Dott. comm. Berta A., 50 — Rapill Battista, 50 — Famiglia Milano, 25 — Id. Dugono, 30 — Dott. comm. Nino Lattes, 30 — Contessa Radicati di Brozolo Maria, 25 — Raccolta fra membri Cons. Dirett. Assoc. gener. Esercenti e Comm. 25 — Prof. F. Grignolo, 25 — Barone Claretta avv. Amedeo, 20 — Petra Fallicca di Medina, 15 — Prof. Adolfo P. Carrera, 10 — Dott. C. Bongiovanni, 10 — Avv. Ang. Villa, 10 — N. N. 10 — Avv. comm. Damiano, 10 — Raccolta dalla N. D. Maria Scalori Icomm. E. Werner, 100, Giulia Sella, 100, Casa E. di Pettinengo, 50, C.ssa I. Cavalli d'Olivola, 50, Eugenia Radini-Confalonieri, 50, bimba Alessi Corporandi d'Auvare (Nizza), 50, Maria Paola Manassei (Terni), 10, C.ssa E. Groma di Sambuy, 10, bimbi Moncrivello, 10) L. 1270. — Totale generale L. 60,106,85.

Scultore gravemente ferito ad Asti

All'Ospedale Mauriziano è stato trasportato ieri da Asti lo scultore Giulio Petternella, d'anni 34, il quale fu vittima in quella città di una aggressione e riportò gravi ferite alla testa. I dottori dell'ospedale gli riscontrarono infatti contusioni diverse alla regione parietale sinistra con probabile frattura del cranio e la commozione cerebrale. Il ferito venne quindi ricoverato. Egli non fece alcuna dichiarazione perchè privo di ogni conoscenza. L'aggressione da lui patita avvenne l'altra notte, e gli aggressori rimasero sconosciuti. Del fatto fu informata tosto la Questura, che provvide a riferirne alla Sottoprefettura di Asti per le eventuali indagini.

Secondo informazioni più tardi pervenuteci il Petternella è stato ferito mentre attaccava, insieme ad un suo amico, Paolo Pautrier, dei manifesti dell'avv. Francesco Forno, candidato dell'Unione democratica piemontese. Questi si è recato ad informare il prefetto gr. uff. Palmieri ed ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio.

Università popolare

Questa sera, giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, l'avv. Enrico Angonoa parlerà delle «Vecchie canzoni piemontesi». La rievocazione dei nostri canti popolari sarà resa più interessante con la esecuzione di alcuni di essi fatta dalla signorina Maria Adele Bauchiero. L'ingresso è libero.

La disgrazia d'un medico per un sobbalzo della bicicletta

Per avere un'idea dello stato di abbandono in cui sono le strade in tutta la zona della Barriera di Nizza, non occorre andare molto lontano. Basta una capatina in via Cellini che in questi tempi di pioggia è cosparsa di tali pozzanghere che costringono i pedoni a bagni pediluvi, oppure dare un'occhiata all'imbocco di via Madonna Cristina col corso Bramante. In quella località per situare il raccordo del tram N. 7, è stato creato un dislivello di circa venticinque centimetri fra il binario del tram e il piano della strada. Quale pericolo rappresenti quel gradino nelle ore serali e notturne, possono immaginarlo i lettori che abitano in altre località, quelli della zona lo sanno purtroppo a proprie spese. Fuori della vecchia barriera poi le strade peggiorano ancora. I pesanti carri che pionbalmente le percorrono segnano solchi profondi; a questi aggiungansi le cunette, gli alvelli ed altre delizie del genere e si avrà un'idea dello stato in cui si trova la rete di vie che congiungono le diverse zone della popolare Barriera un po' troppo dimenticata da tutti.

In causa di queste condizioni delle strade il medico municipale di quella località dottor Giuseppe Bongiovannini si trova ora degente all'ospedale di S. Giovanni dove se non avvengono complicazioni dovrà rimanere per oltre un mese. Il dott. Bongiovannini che ha una zona vastissima a cui provvedere non disponendo di altri mezzi di locomozione, faceva uso della bicicletta. Nel recarsi a visitare un malato in via Demonte la ruota anteriore si incagliò in uno di quegli ormai... naturali ostacoli stradali descritti più sopra ed egli sobbalzò sulla sella della macchina, ricadendo disgraziatamente per contraccolpo con tale violenza da provare uno spasimo acutissimo. Comprese di essersi ferito, ma prima di pensare a sè volle compiere il proprio dovere e visitare l'infermo pel quale si era recato in quella via. Furono gli stessi famigliari dell'ammalato a far osservare al dottore che egli era tutto imbrattato di sangue. Solamente dopo quando a casa sua potè spogliarsi comprese che la cosa era più seria di quanto in un primo tempo aveva creduto. Telefonò per un'autoambulanza e si fece condurre al S. Giovanni. Qui gli venne riscontrata la frattura dell'uretra e il prof. Beria dovette per questo operarlo d'urgenza. Il dottor Bongiovannini è rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro in causa delle bruttissime strade della Barriera di Nizza; ed al suo capezzale accorsero molti colleghi a confortarlo: primo fra tutti il prof. comm. Alba, direttore dell'Ufficio Municipale di Igiene.

Disgrazie

— Allo stesso ospedale fu medicato dal dottor Quarelli il facchino Nicolao Falco, d'anni 54, abitante in via Botero, N. 1, il quale in corso Vittorio angolo via Carlo Alberto, mentre trainava un carretto, era stato investito da un tram. Cadendo a terra aveva riportata la frattura delle ossa nasali, di cui fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— L'operaio Pio Colombo, d'anni 22, abitante in via Lagrange, 22, mentre lavorava presso una sega circolare si lasciò cogliere la mano destra e riportò varie ferite alle dita. Subito soccorso dal padrone, fu trasportato all'Ospedale Martini e medicato dal dottor Roccavilla, che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

— La ragazza Giuseppina Bocca, d'anni 13, abitante in via Desana, 6, trovandosi nella sua abitazione fu investita da una fiammata di benzina che le produsse ustioni di secondo grado alle gambe e alla testa. La madre, aiutata dalle vicine di casa, accompagnò la ragazza in una vicina farmacia per la prima medicazione e la fece quindi trasportare a mezzo della Croce Verde all'Astanteria Martini, ove la ferita ricevette maggiori cure e fu giudicata guaribile in 25 giorni.

Furto sventato

Un agente della Cooperativa torinese di vigilanza notturna, l'altra notte, insospettito dal ripetuto trillare di un campanello di bicicletta, si diresse da quella parte e sorprese due individui che tentavano di aprire, con un grimaldello, il portone N. 32 di via Maria Vittoria. I malfattori si davano a precipitosa fuga, invano da lui inseguiti, e si perdevano nei giardini di via Cavour.

NOTE SPICCIOLE

Il Pretore del IV Mandamento avverte che le cause fissate avanti alla Commissione Arbitrale per gli alloggi, per i giorni 5 e 7 aprile p. v., sono d'ufficio rinviate alle udienze rispettivamente delli 11 aprile, alle ore 9, e 14 stesso mese alle ore 15.

Associazione mutilati di guerra. — Sabato, ore 21,30, nella sede, festa «pro Ambulatorio».

Unione padri di famiglia (Oratorio S. Paolo). — Domenica, ore 7, pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco.

Società alpinistica operaia. — Domenica, 6 aprile, gita al Monte Rocca Sella. Ritrovo Porta Nuova, ore 6.

Società M. S. giovani caffettieri, confettieri e liquoristi. — Stasera, giovedì, alle ore 20, assemblea. Seconda convocazione ore 21.

A. L. P. A. — Domenica, gita alle Lunelle di Traves. Iscrizioni entro stasera, giovedì, alla sede.

Opera Nazionale protezione, assistenza invalidi di guerra. — Gli invalidi spinali che desiderano essere accolti nel progettato Istituto, devono darsi in nota entro il 5 aprile agli uffici in corso Ferrucci, 3, indicando il numero del libretto, categoria di pensione, luogo di residenza e stato di famiglia.

Associazione Marchigiana. — Il Comitato presieduto dalla signora Vittorina Ambrosini, ha organizzato per oggi, giovedì, alle 16,30, nei locali di via Garibaldi, 41, un thè danzante a beneficio dei poveri.

Brigata [illegible]. — Domenica gita al Monte Servin (m. 720). Ritrovo alla stazione P. N., alle ore 5,35. Direttori: Ardissone, Pallanzio, Polaldo. Iscrizioni a tutto venerdì, ore 22, alla sede.

Gruppo regionale mutilati e invalidi di guerra fascisti. — Stasera, giovedì, in via Bogino, 6, adunata. Le iscrizioni al gruppo si ricevono dalle 16 alle 17.

M. V. S. N., 27.a Legione Prealpini, Centuria Mitraglieri «Musso». — Questa sera, giovedì, alle ore 21, adunata di tutti i militi in borghese nella palestra Pacchiotti.

M. V. S. N., 27.a Legione, Centuria ciclisti «G. Poggi». — Stasera, riunione dei sottufficiali, nei locali del Comando di legione, alle ore 21. Domani sera, riunione di tutta la Centuria, negli stessi locali e per la stessa ora.

Club escursionisti edelweiss. — Domenica, inaugurazione del gagliardetto al Rifugio Tre Denti di Cumiana. Partenza tramvia Giaveno, ore 6,35.

Gli impiegati appartenenti a qualsiasi categoria impiegatizia sono convocati in assemblea per venerdì, alle ore 21, alla Corporazione provinciale dell'impiego, via Corte d'Appello, 4.

Società assistenti edili. — Stasera, giovedì, ore 21, seduta del Consiglio.

Società cooperativa parrucchieri. — Stasera, giovedì, ore 21, adunanza alla sede di via G. Prati 3.

Oratorio S. Rocco. — Stasera conferenza ai soci e famiglie sul tema: «Le origini del teatro greco»; oratore il prof. A. Duriando.

Pro Torino. — Le iscrizioni al «Radio-Club» si ricevono alla sede di Galleria Nazionale, scala B. Nella prima assemblea sarà discusso lo Statuto.

Unione ex-granatieri di Sardegna. — Domani sera, 28 corrente, alle ore 20,30, adunanza del Consiglio direttivo.

Gli ex-combattenti dipendenti municipali sono convocati in assemblea generale questa sera, alle ore 21, in corso Galileo Ferraris, 25 (scuola Maria Laetitia).

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

continuano, fra l'entusiastico consenso del pubblico sempre più numeroso, le repliche della magnifica rievocazione dantesca

"FRANCESCA DA RIMINI„

interpretata da *Mary Dalma-Rioli*.

Oggi ingresso libero

a tutti i bambini accompagnati.

In preparazione la gustosissima commedia «*Tre persone per bene*» interpretata dal re della risata Camillo De Riso.

Quanto prima: *Le due orfanelle*.

HUMANITAS
La storia ardente dell'umanità ha elettrizzato il pubblico

Ieri al *Chiarella* per la nobiltà della sua concezione, la grandiosità dell'esecuzione, la dignità di un'arte superiore e imponente. Tra le scene più ammirate citeremo

LA CALATA DEI CIMBRI E DEI TEUTONI

una evocazione meravigliosa che ha strappato grida di ammirazione: la difesa disperata di Cartagine con l'episodio de

LA MORTE DI SALAMBBO

la tragica eroina di Gustavo Flaubert;

LA DISPERATA DIFESA ITALICA

contro gli Unni di Attila. La sovrumana poesia del mare aleggia su tutta l'azione, che è esaltatrice del concetto della Patria e della difesa della propria terra.

Gli uomini sempre sorsero armati, l'uno contro l'altro, dominati e spinti dai loro egoismi e dai loro appetiti; sempre le stesse virtù li sostennero nelle ore più atroci della loro esistenza singola e collettiva.

L'esaltazione dell'amore e del sacrificio materno è l'apoteosi di

HUMANITAS

alla quale ieri un pubblico da grande première fece grandiose accoglienze e che richiamerà le famiglie, i giovinetti, i ragazzi a un convegno di rara bellezza.

"Il maniaco della velocità„ protagonista TOM MIX

interessa e diverte da più giorni

al CINEMA TEATRO VITTORIA

un pubblico foltissimo che si entusiasma ad un formidabile match di boxe e ad una drammaticissima corsa di automobili, che danno il medesimo vincitore: Tom Mix.

"FATTY PORTALETTERE„

è il pretesto per una serie di buffe avventure del faistaffiano Fatty. Sono due atti di movimentata comicità americana, briosi e ricchi di nuovi trovati, come quello della distribuzione volante della corrispondenza e quello delle cipolline... che fanno il vuoto intorno al protagonista.

Applaudite le varietà: *Danlas*, attrazione al trapezio e *Roulette*, altra attrazione.

PERLA WHITE

si presenterà prossimamente in un nuovo lavoro della Fox Film: *L'inapprezzabile*.

CINEMA SPLENDOR
SOAVA GALLONE

continua a trionfare in *Madre folle*. Da oggi il programma si arricchisce de

"LA CORRIDA REALE A MADRID„

la più emozionante «dal vero» (in due grandi parti) con la drammatica uccisione di due tori alla presenza dei Reali di Spagna.

ORESTE BILANCIA
vittima della prepotenza di Maciste

Lo in...aginate voi, il mite Bilancia, alle prese col gigantesco Maciste? Ma non potete nemmeno lontanamente supporre a quali scene di deliziosa e paradossale comicità dia luogo la presenza, anzi il contrasto, di questi due notissimi attori nella medesima commedia. Oggi nella film

"MACISTE E IL NIPOTE D'AMERICA„

il pubblico potrà riammirare il simpatico Bilancia nella piacevolissima figura di un musicista innamorato di Wagner e... della figliuola di Maciste (al secolo Bartolomeo Pagano). Il quale, per troncare con un colpo netto, alla Maciste, l'amore dei due giovani, porta via l'innamorato con sè, fino in America, trattandolo, si capisce, colla maggiore buona grazia... macistiana. Sequestro di persona, e che sequestro! Ma il buon Bilancia se non possiede l'erculea forza del buon gigante, è però dotato di una discreta dose di astuzia e riesce coll'aiuto del nipote di Maciste (il celebre nipote di America) a giocare al suo persecutore una serie di tiri birboni che faranno oggi scoppiare in risate gli spettatori del

SALONE GHERSI

Questa nuova creazione di Maciste nella quale egli ha per compagni d'azione, oltre ad Oreste Bilancia, anche Diomira Jacobini, Pauline Polaire, Mercedes Brignone e Rodolfi, si svolge parte a Genova, parte su uno dei maggiori transatlantici del mondo (il *Duilio* della Navigazione Generale Italiana, di cui presenta tutti i meravigliosi interni) e parte a New York, dove la brillante commedia si completa, si rischiara ed ha lieto fine tra i grattacieli e la febbrile fantastica animazione dell'enorme metropoli americana.

GIOACCHINO FORZANO

ha ideato la divertente favola di *Maciste e il nipote d'America*, la Casa Fert l'ha eseguita sotto la direzione del cav. Eleuterio Rodolfi, e il pubblico l'ammirerà

oggi al SALONE GHERSI

e per la grazia saporita dell'intreccio e per la magnificenza degli esterni e degli interni che da soli costituiscono uno spettacolo impareggiabile di eleganza, di mondanità e di formidabile vita.

Numerose doti per piacere moltissimo ad ogni categoria di pubblico.

"CACCIATORI DI TESTE UMANE„

è l'unica film eseguita tra i cannibali e apparirà quanto prima al *Salone Ghersi* (che ne ha l'esclusività) insieme a una film «dal vero» *Ittiolini alla segheria*.

Movimento economico

Lo sciopero della "Tedeschi„

Ha avuto luogo ieri sera un'altra riunione degli scioperanti della Ditta Tedeschi. Venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati, i tecnici e capi squadra, della ditta ing. V. Tedeschi e C., riuniti in assemblea la sera del 26 marzo 1924, in via Bogino, udita la dettagliata relazione sulla vertenza in corso, fatta dal loro segretario provinciale Bongi Giulio, approvano pienamente l'azione difensiva svolta dagli esponenti la loro organizzazione, dichiarandosi sempre disciplinati e pronti a tutti quegli ordini che potessero essere emanati pel raggiungimento della vittoria finale, che è vittoria di diritto civile, mandano un fervido saluto al loro capo console Domenico Bagnasco ed a tutti i suoi validi collaboratori della Federazione sindacale fascista e ringraziano le autorità politiche pel loro interessamento nella questione; fanno poi presente a tutti i dubbiosi che nell'odierna loro riunione credono di trovare nascosti fini per un distacco degli impiegati dai loro fratelli operai in lotta, che mai recederanno di un solo passo dalle già fatte loro dichiarazioni di fedeltà nell'azione comune, e dichiarano fermamente e coscienziosamente sul loro onore di essere sempre con essi solidali, e che qualora dovessero addivenire prima degli altri alla stipulazione dell'accordo finale della vertenza, nella parte che li riguarda, di non riprendere il lavoro fino a tanto che non sarà anche risolta la parte che riguarda gli operai».

— Questa mattina i rappresentanti degli scioperanti si troveranno a colloquio in Prefettura coi rappresentanti della ditta Tedeschi e nel pomeriggio alle ore 14 avrà luogo una nuova riunione degli scioperanti in corso Vercelli angolo via Dessani.

La vertenza dei vetrai

Nei locali di via Bogino, 6, ha avuto luogo ieri sera una nuova riunione degli scioperanti vetrai. Presiedeva il signor Fresia. Parlò lungamente il tenente Mammone, capo dell'ufficio stampa della Federazione fascista, assicurando gli interventi del consenso di tutti i sindacati non solo ma benanco di tutti i fascisti per la giusta lotta intrapresa in difesa dei diritti operai. L'oratore dopo aver chiarito come debba intendersi la collaborazione di classe, norma giuridica riconosciuta dallo Stato, termina auspicando la vittoria e dice che la mèta del cammino fascista è la conquista operaia della patria.

Parlò in seguito il signor Fresia ricordando le annose lotte sostenute dai vetrai per tutelare i loro giusti diritti di classe speciale che non può essere confusa e giudicata alla stregua delle altre categorie di operai. Parla lungamente del lavoro insano in locali a temperature altissime, del lungo tirocinio occorrente per diventare un maestro, e conclude dicendo che in certe lavorazioni occorre più che un operaio un vero artista. Conclude dicendo che la serietà e la compattezza colla quale è condotta la lotta non può sboccare che nella vittoria.

Per ultimo il segretario signor Siaffa, che direttamente ha condotto le trattative per una composizione cogli industriali, ha lungamente intrattenuto l'uditorio assicurando che le federazioni fasciste non abbandoneranno quelli che si affidano loro e ricorda che mai, neppure in passato, il fascismo fu avverso alle classi lavoratrici. Dice che fin dal 1919 l'on. Mussolini sussidiò con 30.000 lire gli operai scioperanti della Miani Silvestri e quando venne a Torino disse alle maestranze della Fiat: «Vi sono limiti per gli operai e vi sono limiti per gli industriali». Ebbene, gli industriali vetrai non vorranno passare quei limiti.

— Da informazioni raccolte in altro campo sembra che un possibile componimento della vertenza sia alle viste.

All'Associazione industriali elettricisti

Si è riunita l'assemblea degli industriali elettricisti (sezione dell'A. P. I.) sotto la presidenza del vice-presidente cav. rag. Pallavicini, il quale ha fatto una relazione sull'opera compiuta dal Consiglio direttivo e su alcune questioni interessanti la classe industriale. Esortò i convenuti a tenere in considerazione l'importanza di unirsi e di chiamare a raccolta quelli che ancora non hanno compreso l'importanza dell'Associazione. Dopo brevi parole del cav. Sartorio, presidente dell'A. P. I. la sezione procedette alla nomina delle cariche sociali. Furono eletti i signori: cav. uff. Formica a presidente ed i sigg. Aggaggio Francesco, Aridi, Bigano, Cerutti, Crespi, Luppi, Pallavicini, Pecchio, Pianca, Piumatti, Vigna, a consiglieri.

Infine l'avv. cav. Paolo Albertini, segretario generale dell'A. P. I., parlò sulla legge delle otto ore, sull'imposta complementare e sul funzionamento delle Commissioni di imposta.

Notiziario sindacale

Elezioni alla «Villar Perosa». — Sabato prossimo avranno luogo le elezioni della Commissione interna all'officina metallurgica «Villar Perosa» alla Barriera di Nizza. Per iniziativa del Segretario del Sindacato fascista signor Bellinzoni, venne tenuta una riunione preliminare fra i rappresentanti dei vari reparti, che procedette alla designazione dei nomi da designare agli operai.

Sindacato geometri Catasto, Finanza. — Riuniti presso la sede della Corporazione provinciale dell'impiego [illegible] del signor Pietro [illegible] della Sezione provinciale [illegible] i geometri del Catasto e degli Uffici tecnici di Finanza [illegible] costituiti in Sindacato. A membri del direttorio furono eletti i signori [illegible] Leone, segretario politico [illegible] [illegible] Maroglio.

ULTIME NOTIZIE

Serrate e scioperi in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Sembra aprirsi ogni giorno di più un panorama di conflitti industriali attraverso tutto il paese. Si direbbe che le masse operaie, o almeno le loro minoranze, [illegible] tentano di spingerle ad agitarsi, ragionino in questa maniera:

«Se non ci arrabbattiamo a mietere maggiori salari durante il regime laburista, perdiamo una grande occasione, colla possibilità di evitare forse anche dei seri cazzotti sotto qualunque regime successivo. Oggi come oggi abbiamo indubbiamente ragione entro certi limiti di agitarci. I nostri salari furono ribassati a grande forza nei mesi culminanti della crisi industriale fra il 1921 e del 1922. Poco alla volta le cose hanno incinato a migliorarsi. La disoccupazione dal '21 in qua, si è praticamente dimezzata. I padroni non fanno più affari iperbolici, ma se la cavano discretamente in molti rami e benissimo in certi altri. La Ruhr ci ha fatto del male, pure ci fa assai meno male oggi di quello che ci facesse l'anno scorso. Dopo tutto, le nostre esportazioni, dopo aver soggiaciuto ad un periodo di ristagno accelerato, si sono riprese in buona parte per forza di cose. Ormai una importante categoria di prodotti tedeschi che facevano concorrenza a quelli inglesi costano più cari, acquistati in Germania che in Inghilterra, senza contare l'incertezza della consegna nel primo caso, incertezza dovuta alla demoralizzazione che ha disseminato la politica di Poincaré e quindi, a lungo andare, dannosa per tutti, ma nel primo tempo, come «pis aller», abbastanza vantaggiosa alla nostra produzione. Incidentalmente, la caduta del franco francese che costituiva per noi una minaccia economica, ad onta dei suoi promettenti lati politici, è cessata, rivolgendosi contro i nostri concorrenti francesi, per effetto della rivalutazione. E' dunque tempo che i salari inglesi vengano rialzati».

La situazione industriale

Può dirsi che questa tesi sia piuttosto solistica perchè, mentre l'oggi rappresenta un miglioramento sull'immediato ieri, ciò non prova affatto che il domani si profili tale da permettere nuovi concordati che garantiscano migliori paghe per un certo termine a queste masse lavoratrici. Certo si è che il caos europeo, ad onta di certe abitudini che i popoli sono venuti facendovi, non è al fondo minore, ma piuttosto maggiore di prima, cosicchè riesce difficile a qualunque imprenditore di assumere impegni stabili per l'avvenire. Questa è la replica degli industriali inglesi al ragionamenti delle masse operaie. Alcune industrie hanno casse abbastanza ben fornite ma la maggioranza è tornata fra le strettoie di margini economici normali, che non permettono troppa generosità e devono tener conto di eventuali periodi di perdita. Bisogna considerare, fra altro, che qui la tassazione è tremenda. Essa non di rado viene rovesciata sulle spalle dei consumatori, ma non sempre e non nella sua totalità, giacchè esistono limiti automatici alla rigidezza della schiena dell'asino.

Per sommi capi dunque sorge il timore che, nella situazione industriale di quassù, alla delineandosi para alla volta non l'urto, (superficialmente e facilmente aggiustabile dopo qualche clamore), bensì un torto fra due ragioni. Tutti sanno che, quando la ragione ed il torto si urtano non ne balzan fuori che fatti di cronaca, ma quando la ragione si scontra con un'altra ragione ciò che ne emerge è la tragedia. Non è ancora il caso di previsioni tragiche nei riguardi del nuovi movimenti operai inglesi. Un fondo di moderazione e di buon senso, accoppiato alla sopravvivenza di un'ammirabile educazione civile, tiene aperta la via di uscita a buoni accomodamenti graduali, in una atmosfera di pacificazione. Pure è doveroso prospettare anche la possibilità meno liscie. In linea di fatto un osservatore un poco isterico, in questo momento, potrebbe qui raccogliere un sacco ed una sporta di prove apparentemente inoppugnabili a sostegno di vaticinii oltremodo pessimistici. Egli potrebbe indicare il Governo laburista come prima vittima, in prospettiva, dell'accumularsi delle vertenze industriali, e potrebbe financhè additare la vittima finale nel regime democratico, vedendolo da ultimo a repentaglio di qualche singiozzo di confusionismo politico. Un osservatore più calmo metterebbe invece in quarantena tutti questi oroscopi, ma ciò che si tiene in quarantena non si seppellisce.

La serrata dei cantieri navali

Eccovi ora qualche brandello del panorama suaccennato. Le imprese di tutti i cantieri navali di Inghilterra hanno proclamato stasera la serrata generale. In questa vengono implicati circa 100.000 operai. Il centro della vertenza risiede a Southampton dove i semila operai addetti ai cantieri mercantili si misero ultimamente in sciopero, dopo aver chiesto forti soprapaghe. I padroni ebbero facile risposta: «Siete autorizzati a scioperare dalla vostra federazione colla quale abbiamo dei concordati collettivi? Non siete autorizzati affatto. Quindi vi risponderemo semplicemente di riprendere subito il lavoro, dopo di che noi saremo forse troppi ad entrare in trattative coi vostri organi nazionali». Gli scioperanti fecero orecchie da mercante. Allora i padroni minacciarono la serrata. Gli scioperanti alzarono le spalle. La serrata è proclamata stasera.

Ormai mancano poco più di due settimane alla data prefissa per lo sciopero dei minatori, le cui richieste avanzate sotto il regolare crisma federativo non sono state ancora soddisfatte. Le trattative al riguardo purtroppo non marciano affatto bene. Un certo ottimismo si diffonde stasera in seguito alla promessa di nuovi contatti fra minatori e padroni ma la sensazione generale è che il pericolo dell'abbandono dei lavori minerari rimarrà nella miglior delle ipotesi in bilico per parecchi giorni ancora. I pessimisti anzi non si peritano a preannunciare lo sciopero, almeno per un certo periodo che dovrebbe servire ad esercitare pressioni.

Quanto poi allo sciopero delle comunicazioni metropolitane a Londra le trattative di ieri, alle quali lo stesso MacDonald provvide i suoi buoni uffici personali, sono andate interamente a monte.

In tal modo la quinta giornata di *via crucis* per qualche milione di londinesi costretti ad assieparsi come acciughe nelle congestionate ferrovie sotterranee, oppure a coprire miglia di strada *pedibus calcantibus*, si è chiusa senza il menomo bagliore di speranza realizzabile entro breve. Il guaio è che alla pioggia di ieri è subentrata oggi la tramontana che ha messo quasi allo scoperto i nervi del pubblico. Non basta.

La minaccia dei ferrovieri delle sotterranee

Si è profilato ieri notte una minaccia soprannumeraria, quella dell'arresto dell'intero traffico sulla rete delle ferrovie metropolitane. Queste servono il pubblico londinese non per piccoli traffici fra una piazza e l'altra, ma per veri e propri viaggi talvolta di quindici miglia, resi necessari dalla vastità della metropoli e dalla concentrazione dei grandi uffici in un solo quartiere alveario. La data preoccupante e prestabilita alla mezzanotte di venerdì prossimo. Se in quel momento lo sciopero dei trams e delle ciurme degli omnibus di automobili non sarà accomodato, nessun convoglio si muoverà più nelle viscere della città e sui binari dei sobborghi. Così ha decretato quel famoso Bromley, che capeggia la maggior parte dei macchinisti di tutte le ferrovie del paese incluse quella metropolitana. Un certo nervosismo, che prevale già sulle linee sotterranee, è dovuto in parte al sopra lavoro, ma in parte risale all'evidente volontà di scioperare, che anima una porzione del personale. La paralisi di Londra se la minaccia dovesse realizzarsi sarebbe assai peggiore di quella avvenuta durante lo sciopero ferroviario del 1919 quando i trams e gli omnibus rimasero in moto. Sarebbe in altri termini una paralisi senza precedenti. Che cosa farebbero di fronte a ciò i laburisti del Governo? Il gran pubblico insieme coi giornali si chiede già come mai, dopo cinque giorni di paralisi parziale, neanche i laburisti col potere in mano, abbiano saputo trovare una via di uscita.

Ciò non accresce il prestigio del Governo ed i ministri coinvolti più davvicino nella responsabilità connesse collo sciopero sono stati vivamente interpellati al riguardo durante la seduta di stasera alla Camera. Il governo laburista che adottasse misure eccezionali per neutralizzare colla forza dello stato e con i volontari, aiuti della borghesia possidente un grande sciopero di carattere economico si fabbricherebbe subito una massa di nemici in casa. Qualora invece si astenesse da provvisioni concrete, ossia in poche parole da un'opera di crumiraggio statale e borghese, il corpo elettorale consigliato da gente, che si sente danneggiata persino nelle suole delle scarpe chissà per quanto tempo non vorrebbe più sentir parlare di candidature laburiste. Tuttavia MacDonald ed i suoi colleghi hanno risposto con molta calma alle aggressive domande degli oppositori:

«Ma sicuro — ha detto il primo ministro — misure eccezionali saranno adottate se risulteranno necessarie. Per ora è prematuro, ma ci conviene ragionare in base a pure ipotesi. Il Governo confida di promuovere un concordato in tempo utile tra i contendenti senza che alcuna forza di riserva debba accomodarsi per azioni di solidarietà. Il pubblico quindi sia tranquillo. Esso verrà protetto».

Gli oratori governativi evasero in tal modo le interrogazioni precise fatte loro.

M. P.

Bonservizi è morto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Dopo lunga e dolorosa agonia Nicola Bonservizi, delegato del Partito fascista in Francia, ferito dall'anarchico Bonomini il 20 febbraio al ristorante Savoia, è morto stasera.

Lo stato del Bonservizi, ieri stazionario, si era aggravato stamane in modo preoccupante. All'assopimento in cui egli era caduto erano subentrati movimenti di lucidità, nel corso dei quali il malato si rendeva conto della gravità del suo male. Alle ore 19 il neurologo prof. Foa volle compiere un ultimo tentativo: l'estrazione di siero, per diminuire la pressione cerebrale. Questo tentativo a nulla valse. Alle ore 21 Bonservizi cessava di vivere. Al capezzale si trovavano, in quel triste momento, il fratello Carlo, il cugino Carlini, i dottori Saini e Vaccaro, che lo avevano curato con amorevole abnegazione durante la lunga malattia ed il duca di Camastra, presidente del direttorio del fascio di Parigi.

Re Giorgio di Grecia deciso a non abdicare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Il corrispondente della *Chicago Tribune* ha da Bucarest che Re Giorgio è fermamente deciso a non abdicare al trono di Grecia, convinto com'è che una forte maggioranza del popolo greco desidera la continuazione del regime monarchico. Egli si terrà perciò pronto a ritornare ad Atene fino al momento in cui si sarà convinto che il popolo non lo desidera più. Malgrado il desiderio della regina Maria di Romania di ristabilire suo genero sul trono di Grecia, il governo rumeno non osa mandare un solo soldato in Grecia nè immischiarsi in modo alcuno negli affari greci, causa la minaccia costante di una invasione bolscevica in Bessarabia. Le autorità potrebbero tuttavia espellere i 100 mila greci che si trovano in Romania, quale rappresaglia per l'abolizione della dinastia, minaccia che del resto era stata già ventilata nel dicembre scorso.

Re Giorgio e la regina Elisabetta sono ancora ospiti del Re Ferdinando e della regina Maria, a palazzo reale, poichè desiderano evitare di comprare una casa per non dare l'impressione che essi si stabiliscano in Romania per un lungo periodo. Quaranta grandi bauli, contenenti oggetti personali sono loro giunti la settimana scorsa da Atene. Gli abitanti di Bucarest possono vedere ogni giorno i sovrani greci per le vie della capitale nella loro piccola automobile di marca americana.

L'uccisore della ballerina inglese si è costituito a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 26, notte.

I lettori ricorderanno il tragico dramma che si svolse l'undici marzo a Beau-Soleil e che noi abbiamo riferito a suo tempo. Si sa come il giovane italiano Vincenzo Sirello, nato a Savona, di 20 anni, ballerino di professione, dimorante a Montecarlo uccideva con un colpo di rivoltella all'uscita da una serata di gala la ballerina inglese, che amava appassionatamente, miss Frances Smith di 19 anni, nata a Londra. Subito dopo l'uccisione il Sirello era fuggito ed era riuscito a passare la frontiera italiana. Nascosto nei dintorni di Savona l'omicida era riuscito finora a sottrarsi a tutte le ricerche. Preso dal rimorso, e dietro i consigli dei famigliari, il Sirello, stamane alle 11.30 si presentava all'autorità giudiziaria di Nizza. Dopo un primo interrogatorio di identità il Sirello è stato incarcerato. Il Sirello ha scelto come difensore l'avv. Gassin, «batonnier» dell'ordine degli avvocati.

Chi è l'inglese uccisa a Genova?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

I corrispondenti da Roma trasmettono l'informazione attorno alla morte della signorina Philbrick, uccisa da una sentinella presso una fortezza di Genova. Le ricerche fatte qui per stabilire l'identità della disgraziata signorina non hanno ancora approdato a nulla di preciso. Il *Daily Express* riferisce però che gli artisti di Kensington dichiarano che la signorina in parola fu un tempo studentessa nell'Accademia di Belle Arti del sobborgo, ma non si ricorda niente altro di lei.

I passaggi a livello tragici

Firenze, 26, notte.

Si ha da Borgo a Mozzano che stasera ad un passaggio a livello un treno viaggiatori investiva un baroccio tirato da un cavallo. Il carrettiere Arturo Farro rimase morto sul colpo. Il veicolo investito è rimasto completamente sfasciato.

La crisi francese

Commenti e previsioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Secondo le ultime notizie Poincaré si è riservato di dare domattina risposta all'invito di ritirare le dimissioni rivoltogli dal capo dello Stato. Durante la serata, una serie di colloqui ha avuto luogo fra il presidente del Consiglio dimissionario e le varie personalità politiche, che potrebbero eventualmente entrare in un rimpasto ministeriale. Il gruppo di sinistra repubblicano, subito dopo la seduta, è stato convocato di urgenza dal deputato Molinier e ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo rende omaggio agli eminenti servizi resi al paese da Poincaré e rinnovando adesione alla sua politica estera, esprime la fiducia che egli riprenda e continui questa politica».

Dal canto suo il gruppo dell'intesa repubblicana inviava a Poincaré una commissione, composta dei deputati Caissagne-Goyon, Isac e Castelnau, per dichiarargli in suo nome essere per lui dovere patriottico non abbandonare il potere. Anche il gruppo repubblicano di sinistra ha votato un indirizzo esortando Poincaré a porre gli interessi della patria al di sopra di ogni considerazione.

Al Senato i giudizi erano più riservati. Ma la ragione di questo riserbo stava soprattutto nella considerazione dell'eventualità che il presidente dimissionario dovesse domani insistere nel suo proposito di appartarsi dal Governo.

I giornali

Il *Temps* si limita a fare succintamente la cronaca della crisi astenendosi da previsioni circa lo scioglimento.

«Senza dubbio — scrive — la situazione dei personali è degna di interesse, ma nelle circostanze presenti vi è un interesse superiore: quello delle nostre finanze pubbliche. La Camera ha sufficientemente riflettuto? O l'abbaio elettorale sul quale è penetrante in [illegible] la [illegible] della Francia? Il progetto che crea nuove risorse fiscali è stato votato e promulgato. Votato con lentezza e promulgato con rapidità. Era dare ai governi stranieri, che aspettavano questa nuova prova della nostra buona volontà, una testimonianza clamorosa che se la Germania si sottrae ai propri impegni, noi ci sostituiamo ancora ad essa. Voti come quello di stamane rischiano di compromettere quest'opera salutare. Fra il Governo che non ha cessato un solo giorno dall'avere davanti ai propri occhi i più alti interessi nazionali, e la Camera che in una seduta oscura mattutina si abbandona ad una manifestazione elettorale, senza sembrare calcolare la portata politica del suo gesto, il paese sarà severo verso quelli che nell'ultima ora della legislatura hanno rovesciato convulsivamente il Ministero Poincaré».

«Poincaré, — scrivono i *Débats* — durante la scorsa settimana, passata attraverso una discussione difficile, ha proposto al Parlamento dei progetti e ha lasciato il dibattito svilupparsi con ampiezza. Si poteva alla fine di gennaio chiedere quale fosse la volontà reale della Camera. Non si può più oggi. Su tutti gli oggetti, in tutti i voti, il Governo ha avuto la maggioranza delle due Camere. Ha fatto approvare la sua politica e ha assunto responsabilità che ha fatto condividere al Parlamento. Qualsiasi mutamento sconcerterebbe oggi la opinione pubblica».

La *Liberté* scrive:

«Questo voto è innanzi tutto un voto di timore elettorale, un voto di demagogia. I deputati volevano poter dire domani ai loro elettori: «Noi abbiamo votato per il massimo delle pensioni». Molti tra di essi non si attendevano certamente il risultato che poteva avere il loro voto di questa mattina. E' certo che ora debbono temerne però le conseguenze per la loro prossima campagna elettorale. Cosa uscirà da questa crisi? Molto verosimilmente un rimpasto ministeriale. Se Poincaré volesse approfittarne per alleggerire il suo Gabinetto degli elementi impopolari le sue forze ne sarebbero accresciute: così gli avversari del governo avranno reso un immenso servizio tanto al signor Poincaré che al paese».

L'*Intransigeant* scrive:

«L'opinione generale che abbiamo raccolto nei corridoi della Camera è che Millerand incaricherà Poincaré di formare il nuovo Ministero. Ciò permetterà al primo ministro francese di sopprimere nel suo nuovo Gabinetto parecchi portafogli. Così potranno essere fusi in un solo Gabinetto dell'economia nazionale l'agricoltura e il commercio e potranno essere riuniti in un Ministero della difesa nazionale la guerra, la marina e le colonie. Il Ministero dell'igiene verrebbe soppresso».

Il *Paris-Soir* fa una seconda ipotesi:

«Millerand offrirà il potere a Barthou presidente della Commissione delle riparazioni. Ma in un caso o nell'altro non si debbono prevedere che cambiamenti di persone, poichè Poincaré e Barthou sono d'accordo sulle grandi linee della politica estera francese e nè l'uno nè l'altro pensano di dare a tale politica una nuova direttiva».

26 mesi di governo

Il ministero Poincaré si trovava al potere dal 15 gennaio 1922, da quando cioè, avendo il signor Briand dato le sue dimissioni il 12 gennaio, al suo ritorno da Cannes, senza essere stato oggetto di un voto ostile della Camera, il Presidente della Repubblica aveva incaricato Poincaré, allora presidente della Commissione senatoriale degli esteri, di costituire il nuovo Gabinetto. Poincaré si presentò dinanzi al Parlamento il 19 gennaio. Nei 26 mesi di vita del Ministero si sono verificati numerosi importanti eventi di cui eccovi i principali: Conferenza di Genova aprile 1922; Conferenza interalleata di Londra, agosto 1922; dimissioni di Lloyd George, ottobre 1922, cui succedettero quelle di Bonar Law e di Baldwin; Conferenza interalleata di Londra, dicembre 1922; Conferenza interalleata di Parigi, gennaio 1923, il cui insuccesso fu seguito dall'occupazione militare franco-belga della Ruhr l'11 gennaio 1923; Conferenza di Losanna con la firma della pace con la Turchia; elezioni inglesi e arrivo al potere di MacDonald; presentazione nel gennaio 1924 del progetto riguardante le nuove risorse fiscali e che fu definitivamente votato il 2 corrente.

Primi riservati commenti della stampa berlinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

La notizia della caduta del Gabinetto Poincaré è giunta troppo tardi a Berlino perchè si possano ancora raccogliere commenti ed impressioni dei circoli governativi e della stampa. Soltanto qualche giornale della sera si limita a riportare la caduta di Poincaré a grandi titoli. In generale è manifesta la tendenza a non lasciare troppo libero corso al senso di sollievo e di soddisfazione col quale si vede, sia pure per il momento, allontanarsi dalla scena politica il più accanito avversario della Germania. Il *Tag*, della destra, nella sua edizione notturna scrive:

«Per noi tedeschi non vi è nessuna ragione di abbandonarci ad esplosioni giovanili. Per quanto questo lorenese sciovinista sia stato il più spietato e il più incorreggibile, il più crudele dei nostri avversari, niente giustifica l'abbandonarsi alla speranza che il suo successore possa adottare una politica più favorevole per noi. Anzi è possibile che ora possano arrivare al Governo uomini che rappresentano la tendenza più energica di Clemenceau, cioè Tardieu, Klotz, Mandel».

Il *Berliner Tageblatt* dice: «Prima di abbandonarsi a commenti sulla caduta del Gabinetto di Poincaré bisogna esaminare attentamente le cause per le quali Poincaré ha deciso di porre la questione di fiducia e presentare le dimissioni. E' possibile che domani salgano ai confini occidentali questo grido: «Poincaré è morto! Viva il Gabinetto di Poincaré!».

Il *Berliner Tageblatt* ritiene probabile che Poincaré, recandosi all'Eliseo colla sua domanda di dimissioni in tasca, pensasse soltanto di ritornare al Governo dopo aver rimpastato il suo Gabinetto in misura ampia, sacrificando non solo il ministro delle Finanze De Lasteyrie, ma anche un gran numero di membri del Gabinetto maggiormente orientati verso destra. In ogni modo, qualunque siano le ragioni della crisi francese, trova il *Berliner Tageblatt* che Poincaré deve sempre comprendere chiaramente come la sua stella, tanto dal punto di vista parlamentare, quanto dal punto di vista della politica interna, sta tramontando. La lotta accanita che egli era deciso di combattere contro la politica di solidarietà di MacDonald, politica onorevolmente pacifica, gli rende impossibile la formazione di una maggioranza parlamentare forte e sicura.

L'impressione a Londra

"Dieci minuti d'intermezzo"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

La commedia umana è di domicilio così squisitamente parigino che le prime impressioni suscitate qui dall'annunzio delle dimissioni di Poincaré non contemplano la calata del telone. Gli inglesi sono abbastanza abituati al «Je me ne vo». Ogni tanto lo diceva anche Lloyd George, specialmente quando era sicuro di ottenere il giorno dopo la sua solita maggioranza alla Camera nonostante i dubbi generali della sera precedente. Anche Poincaré minaccia a ripetizione di andarsene. Gli inglesi dimenticano molte cose, ma non quelle che si associano col senso del comico. Quindi rammentano come non molte settimane addietro Poincaré si fosse già regolarmente dimesso una prima volta per essere regolarmente rimesso al suo posto senza eccessivo ritardo. Che avverrà questa volta? Un *bis in idem*, si pronostica qui.

Infatti Londra si era convinta negli ultimi dieci giorni che Poincaré avesse ritrovato la sua staffa, così sicuro di poter forse saltare con successo anche la siepe delle elezioni. Questa persuasione era tanto radicata in quanto sotto certi aspetti era abbastanza sgradita. Fu in base a essa che nella grande sorpresa telegrafata da Parigi si fiutò subito qualche cosa come dieci minuti di intermezzo. Se poi Poincaré finirà per uscire di scena proprio, la soddisfazione qui a Londra non sarà soverchio eccessiva. E' di uso corrente un vecchio proverbio indigeno, secondo il quale, meglio un diavolo che si conosca che un diavolo che si ignori. Le probabilità di una assunzione di angioli al posto di Poincaré sono ritenute a ragione od a torto straordinariamente scarse.

La misteriosa morte di un operaio

Novara, 26 notte.

L'autorità giudiziaria di Pallanza si è occupata in questi giorni di uno strano quanto misterioso avvenimento. Verso la fine dello scorso mese in Loita di Baveno, lavorando attorno ad una pialla elettrica nella segheria Polotti, il giovane operaio Galli Pietro, di Feriolo, di anni 23, rimaneva ferito alla mano destra. Durante la cura il giovane soccombeva ad una malattia diagnosticata come polmonite. Ma le voci ed i dubbi che circolavano circa le cause della morte del giovane operaio hanno indotto l'autorità giudiziaria ad ordinare la riesumazione del cadavere e l'autopsia, con intervento del perito prof. Gennari. Durante l'esame del corpo del Galli il magistrato presente rilevò che sotto la giacca del morto stava una carta che fu riconosciuta fatta per la fotografia di una ragazza, la quale risultò la fidanzata del defunto.

Il cadavere fu sottoposto ad autopsia. Il perito settore si è fatta riserva di presentare all'autorità giudiziaria il proprio referto.

Un altro rinvio del concordato Calissano

Alba, 26, notte.

Stamane al Tribunale di Cuneo ha avuto luogo l'adunanza per il concordato della Ditta Calissano. La Ditta ha chiesto ed ottenuto un nuovo rinvio non essendo ancora in grado di presentare le volute garanzie di credito. Questo nuovo rinvio non ha sorpreso gli interessati perchè fin da ieri sera qui si sapeva che la ditta non era ancora in grado di adempiere alle promesse. Certo si è che molti si domandano fino a quando si protrarrà questa situazione incerta, che tiene in continua apprensione gli interessati coinvolti nel crak. L'adunanza definitiva è stata fissata al 9 aprile ma entro il 4 la ditta dovrà produrre gli atti necessari che comprovino la reale esistenza delle garanzie richieste dagli estremi del concordato. Il Tribunale ha concesso il rinvio in considerazione al fatto che la Ditta ha prodotto nell'adunanza parecchi documenti comprovanti che le pratiche per la ricerca delle garanzie sono a buon punto.

Dimissioni di un colonnello della M. N.

Bari, 26, notte.

Il colonnello Francesco Giordano, comandante della 51-a legione della Milizia nazionale fascista di Bari ed ex-tenente colonnello di Stato Maggiore dell'esercito, ha ieri presentato le dimissioni da comandante di detta legione della Milizia. A sostituirlo verrà un console di detta milizia. Sembra che alle cause delle dimissioni non siano estranee ragioni politiche.

Due truffatori condannati

Alessandria, 26 notte.

Ricorderanno i lettori la truffa compiuta a danno della possidente Filomena Pampuro ved. Repetti dieci giorni or sono per opera di Antonio Pera e Riccardo Torra. Costoro erano riusciti a farsi dare dalla buona donna alcune migliaia di lire che dovevano servire a far rifugiare in Francia il figlio Repetti Ferruccio che i due lestofanti dicevano evaso in tragiche circostanze dal reclusorio di Oneglia. Si trattava naturalmente d'una colossale invenzione e i due truffatori vennero arrestati. Comparvero oggi per direttissima davanti al giudice del primo mandamento. Il Pera è stato condannato a 6 mesi di reclusione e L. 200 di multa; il Torra, che è risultato essere stato l'ideatore della truffa, a mesi 6 della stessa pena e L. 300 di multa. Difesa avv. Surismo.

Fascista assolto a Cremona

Cremona, 26, notte.

Dopo due giorni di dibattimento alla nostra Corte d'Assise oggi fu pronunziata sentenza di assoluzione del fascista Giacomo Donarini, imputato di omicidio, mancato omicidio e porto d'armi abusivo. Il fatto avvenne il 23 dicembre 1923 a Farinate di Capralba. Il Donarini, fascista, per questioni di partito venne minacciato da alcuni popolari. Uno di questi sparò contro di lui un colpo di rivoltella, che provocò da parte del fascista una immediata reazione. Un aggressore, infatti, cadde ucciso. Ultimata l'istruttoria del processo venne rinviato alle Assise. Il P. M. sostenne l'eccesso di difesa. I giurati accolsero la tesi della legittima difesa, ammisero giustificato il possesso della rivoltella e mandarono assolto il Donarini.

L'opera italiana a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 26, notte.

Il Consiglio Municipale di Nizza ha votato in seduta pubblica tenuta iersera la somma di 80 mila franchi per l'organizzazione nel mese di aprile prossimo di una serie di rappresentazioni di opera italiana al Teatro Municipale, coll'ausilio dei migliori artisti dei grandi teatri di Roma, Milano e Torino. Ha inoltre votato la sovvenzione di un milione di franchi per la stagione teatrale del 1924-25 che si inizia in novembre.

Accidente automobilistico presso Reggio Emilia

Tre feriti

Reggio Emilia, 26, notte.

Questa mattina a Villa Rivalta è avvenuto un grave accidente automobilistico. Una vettura da turismo, nella quale si trovavano diversi negozianti, in una curva si ribaltava. Tre di costoro, cioè i commercianti Dante Tedeschi di anni 41, Leone Guidetti di anni 46 ed il meccanico Livio Zanichelli di anni 29 sono stati trasportati all'ospedale di Reggio Emilia, ove i medici hanno loro riscontrato varie ferite per fortuna non molto gravi.

Incidenti dopo un comizio a Milano

Milano, 26, notte.

Stasera, dopo un comizio indetto dai comunisti, ma che divenne all'ultima ora fascista, in tafferugli rimasero feriti cinque operai, curati tutti alla Guardia medica di Porta Ticinese, per ferite lacero contuse prodotte da bastonate. Anche un tramviere bastonato e rincorso da fascisti, si salvò rifugiandosi in un caffè.

CRONACA

Gli accertamenti dei valori dei negozi e la tassa del registro

In questi giorni l'Ufficio Registro, Atti privati di Torino, procede alla rivalutazione dei valori portati nei contratti di cessione dei negozi, esercizi pubblici, industrie, ecc., notificando agli interessati gli avvisi di accertamento di valore con aumenti enormi su quelli dichiarati. Preoccupato della gravità della questione, il Sindacato del Commercio medio e piccola industria di Torino e provincia, a mezzo della sua presidenza, ha lungamente conferito con l'Intendente di Finanza facendo rilevare la ingiusta asprezza delle rivalutazioni. L'Intendente di Finanza ha dato assicurazioni che prenderà in attento esame tutte le istanze che al riguardo gli verranno presentate dai singoli contribuenti, mentre vedrà di concertare opportune disposizioni agli uffici competenti per una migliore rivalutazione dei valori portati nelle scritture. Pertanto tutti gli interessati devono presentare apposito ricorso all'Intendenza di Finanza impugnando i detti accertamenti di valore ed esponendo i motivi per cui si oppongono alla rivalutazione. I detti ricorsi devono essere presentati in carta da bollo da L. 3 all'Intendenza di Finanza, e per ogni altro schiarimento, gli interessati possono rivolgersi alla sede del Sindacato, in via Basilica, 9.

Una vertenza economica

Da tempo esiste una vertenza per stipulare un contratto di lavoro fra i dipendenti dell'industria del freddo e gli industriali. Ieri sera i dipendenti del Sindacato si riunirono ed elessero il Direttorio. A segretario della Sezione fu nominato il signor Battaglini ed il Direttorio risultò composto dei signori Lai vesero, Chiaberti, Alice, Viassone, Grassone, Drucini, Mastinno, Agliardo, Sonzi. Il segretario sezionale parlò dei lavori trattati dalla costituzione del Sindacato ad ora e si soffermò a parlare del contratto di lavoro per conducenti non ancora stipulato. Venne votato il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità: «L'assemblea concede un termine massimo di cinquantadue ore agli industriali in modo che le Ditte abbiano tempo di fissare un abboccamento per iniziare le trattative e definire la vertenza».

La riunione si chiuse con un telegramma inviato dai presenti al console Domenico Bagnasco.

Doppio Quintetto di Torino

Ci comunicano: Il «Doppio Quintetto di Torino» annunzia per domenica 30 corrente, ore 21, il suo primo Concerto del 1924. Esso fu dovuto rinviare da parecchio tempo a cagione della stagione lirica del Teatro Regio, nella quale l'orchestra occupò, senza possibilità di alcuna sera o giornata libera, quasi tutti gli artisti componenti il «Doppio Quintetto». Ma ora il ciclo dei Concerti di codesta valorosa Istituzione è assicurato nella sua continuità. Il primo saggio avverrà adunque domenica nella sala del Liceo Musicale. Il programma è così composto: a) Brahms, op. 115 Quintetto per clarino e quartetto di archi — b) Beethoven, op. 3 n. 1, Trio per violino, viola e violoncello — c) Schubert, op. 166, Ottetto per clarino, corno, fagotto e quintetto d'archi. Nei venturi concerti il «Doppio Quintetto» promette altre notevoli esecuzioni: fra esse, un Quintetto di Mozart per clarino e quartetto d'archi; una Sonata di Bach per flauto e piano e la Sonata novissima di Jachino.

SPETTACOLO DI BENEFICENZA.

A favore dell'Asilo Infantile «Umberto I» in Piazza d'Armi, avrà luogo domani sera alle ore 21 nell'annesso Teatro in corso Oporto 48, il solito annuale spettacolo di beneficenza. Anche in quest'anno un'accolta di gentili, elette persone in unione alla Compagnia «I Filodrammatici» ha preparato una interessante, eccezionale serata, in cui verranno eseguiti: «I due Pierrots» di Edmond Rostand ed un originale Vaudeville in due atti «Fra i tre briganti il quarto...» con scelta orchestra diretta dal maestro Simonetti. E' un'occasione di godere un'interessante spettacolo e di compiere un'opera buona a favore d'un benefico e meritevole istituto cittadino.

Bollettino Meteorico

[illegible] marzo 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	13	coperto	
Milano	13	11	coperto	
Genova	13	11	nebbia	mosso
Venezia	11	10	coperto	legg. m.
Ancona	17	11	coperto	legg. m.
Bologna	16	11	½ coperto	
Napoli	16	12	piove	legg. m.
Taranto	16	12	coperto	mosso
Catania	21	11	coperto	legg. m.
Cagliari	20	12	½ coperto	legg. m.
Tripoli	19	13	coperto	calmo
Messina	15	13	piove	calmo
Trieste	13	11	coperto	calmo
Trento	13	10	nebbia	
Bengasi	22	15	sereno	
Fiume	13	10	nebbia	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 732.
Temperatura massima del giorno 25 + 14
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 10

BORSE ESTERE

Berlino, 26. — Cambi: Italia 18000 — Francia 22400 — Svizzera 72800 — Vienna 610 — Ungheria 61 — Londra 18100 — Amsterdam 150000 — New York 4200 — Praga 12250.

Vienna, 26. — Cambi: Serbia 87100 — New York 6070 — Francia 36400 — Romania 36400 — Bulgaria 50800 — Italia 304000 — Berlino 0.16.5 — Svizzera 123500 — Amsterdam 264500 — Budapest 91 — Londra 30450 — Belgio 30500.

Valparaiso, 26. — Cambio su Londra 44,46.
Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 40,71.
Amsterdam, 26. — Cambio su Berlino 6,01.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1924.

NASCITE: 11: maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Rossi Riccardo con Mossotti Federica.

MORTI: Donadio Annetta m. Baravino, d'anni 59, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 11 — Alnati comm. avv. Enrico fu Antonio, id. 77, di Torino, avvocato, via Corte d'Appello, 7. — Donna Matilde di Pian Villar Cortina ved. Sorman, id. 71, di Torino, agiata, via XX Settembre, 67. — Pellegrino Bernardo fu Luigi, id. 71, di Bancaragnena, industriale meccanico, corso Dante, 52. — Favini Giovanna ved. Bolognini, id. 69, di Varallo Pombia, casalinga, via S. Teresa, 7. — Vanzetti cav. uff. Lorenzo fu Paolo, id. 71, di Virle, agiato, via Silvio Pellico, 4. — Rebino Pietro fu Giuseppe, id. 53, di Crova V., contadino, via Andorno, 36. — Bordone Pietro fu Giovanni, id. 61, di Cortazzone d'Asti, sacrestano. — Guglielminetti Valentino fu Pietro, id. 73, di Torino, manovale. — Firmani Augusto fu Giovanni, id. 25, di Foligno, marmista. — Varetto Giacomo, id. 61, di Torino, operaio. — Bracco Francesco fu Giuseppe, id. 48, di Torino operaio. — Rostagno Maddalena fu Giuseppe, id. 77, di Moncalieri, religiosa. — Rosso Margherita ved. Boccadoro, id. 69, di Trinità, casalinga. — Serra Amedeo fu Giuseppe, id. 67, di Torino, vetraio. — Chiantella Pietro fu Giovanni, id. 36, di Livorno, carpentiere. — Faletto Pietro fu Gio. Battista, id. 65, di Barbania, vetraio.

Minori d'anni sei, 3. Totale 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri mattina alle 8 e 3/4, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spegnevasi la cara e santa esistenza di

Giovanna Favini ved. Bolognini

d'anni 69

Angosciati dall'immane dolore ne danno il triste annuncio il figlio MARIA BACHER con i figli PAOLO, MARIO, MARIA, GUIDO, DARIO; i nipoti FAVINI, BOLOGNINO, DEGIORGI, MARCHISIO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 28 marzo, alle ore 8, partendo da via Santa Teresa, N. 7. Non si mandano speciali partecipazioni.

Castellano - Telef. N. 2. - Pr. Imp. Pompe Funebri

Martedì 25 corr., alle ore 23,30, munito dei conforti religiosi, si spegneva serenamente in Torino, mancando all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Lorenzo Vanzetti

già Sindaco di Virle Piemonte per circa 40 anni

Angosciati ne danno il triste annunzio:

i figli Avv. MARIO con la consorte ADA BOSIO e figlio PAOLO; Avv. ETTORE;
i cognati Cav. CANDIDO, MICHELE e MARIA CAMBASSI;
i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Virle Piemonte, giovedì 27 corr., alle ore 14.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, via Silvio Pellico, 4.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo lunga malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ronco Maria n. Delmastro

Partecipano la dolorosa perdita i figli LUIGIA, FELICE, PAOLO, GIOVANNI, nuore, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da Piazza Montebello, 40.

Torino, 26 Marzo 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente decedeva ieri alle ore 2, l'anima di

BELLINO TOMASO

Ex Brigadiere Forestale - d'anni 74

Ne danno il triste annunzio: la moglie, i figli, la figlia, il genere, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì mattina alle ore 9, in Monteu da Po. 14516

La DITTA ROMANA FRANCESCO partecipa con vivo dolore, la perdita avvenuta in Moncalieri il 24 corrente, del signor

Cav. Luigi Biestro

suocero del comproprietario sig. Cav. Mario Romana.

Torino, 26 marzo 1924. 14611

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, decedeva la Signora

CHIARA CRAVERI ved. BRESSY

Addolorati ne danno il triste annunzio il figlio Avv. MARIO colla moglie MARIATERESA PANIATI e le bimbe OLGA, ADRIANA, GIULIANA; il fratello Comm. LORENZO CRAVERI colla moglie GILETTA MADDALENA, che amorevolmente cooperò all'assistenza, ed il loro figlio VITTORIO; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 15,30, in Saluzzo, partendo da corso Umberto I, N. 2.

Si anticipano fin d'ora ringraziamenti a tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Non si inviano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Saluzzo, 26 Marzo, 1924. [illegible]

Ieri, 25 corrente, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cav. Rag. Federico Boggiano

Agente di cambio

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:
la moglie CARLA MONTALDO;
il figlio ETTORE, la nuora NELLA ACQUARONE e i nipotini FEDERICO e MARIA CARLA;
la sorella FANNY BOGGIANO;
i nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. c. 3824

Genova, 26 Marzo 1924.

La famiglia ed i parenti del compianto

PORTA CARLO

profondamente commossi per la solenne indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al loro caro estinto, vivamente ringraziano le gentili persone che si associarono al loro dolore, ed in special modo quanti vollero accompagnarne la salma all'estrema dimora. 14506

Munito dei conforti religiosi, da crudel morbo rapito, in età di anni 67 spirava

Serra Amedeo

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie TERESA TESSUTI, le cognate ADELE col marito BUSCAGLIONE PIETRO e famiglia, GIUSEPPINA ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 27 corr. alle ore 15,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto 21. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con rassegnazione, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

MARGHERITA ROSSO

ved. BOCCADORO e MASSOLA

I parenti, il figlioccio ne danno il doloroso annuncio.

Il funerale avrà luogo giovedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da Via San Massimo 24.

Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Per desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (85

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Dunque, signora, ella persiste a credere che il colpo sia stato fatto con scopo politico... ma da chi?

— Da disgraziati proscritti, probabilmente. Io ho la fortuna di non essere suddita russa e non ho dunque nulla a che fare con la gente della specie di Borisof. Ma sono sempre del partito dei deboli e perciò m'interesso a tutti gli infelici che quella spia perseguita.

— Allora se il signor di Carnoël avesse aiutato a rubare la cassetta, ella lo difenderebbe ugualmente.

— Sì, ma non ha aiutato nessuno; il signor di Carnoël è innocente come lei. Noi sappiamo adesso chi ha commesso il furto, poichè Giorgetto ha nominato quel Ladislao; in quanto a Giorgetto, voglio ammettere che egli l'abbia aiutato, e quel riguardo sua nonna potrebbe informarci, ma io non andrò ad interrogarla perchè voglio troppo bene al suo nipotino; d'altronde mio scopo, mio unico scopo è di riparare il male che è stato fatto al signor di Carnoël.

— E la prego di disporre di me per quel che posso — disse Massimo con calore. — Anch'io ho qualche cosa da riparare... la mia imprudenza di ieri. Ma prima di mettermi ai suoi ordini, mi permetta di darle altri ragguagli sulla storia del furto. Ella non sa ancora tutto.

— Non so ancora tutto? Che cosa c'è d'altro?

— Il furto compiuto era già stato tentato due giorni innanzi, e quel primo tentativo fu accompagnato da circostanze strane che soltanto Vignory ed io conosciamo. Un mercoledì sera, fra le dieci e le undici, entrando il mio amico ed io nel palazzo di mio zio, abbiamo incontrato due individui che uscivano e che, scioccamente, noi abbiamo preso per due invitati del signor Dorgères. Sorpresi poi di veder lume negli uffici, siamo entrati; tutte le porte erano aperte, una lampada ardeva su un tavolo; io la presi per far lume a Vignory, il quale corse subito alla cassa; là abbiamo fatto una scoperta... spaventevole. La cassa è protetta da un meccanismo destinato ad afferrare il braccio di chi tentasse aprirla senza prendere prima la precauzione di assicurare la molla di quel meccanismo. Ebbene, esso aveva funzionato, una donna si era lasciata prendere e, per non essere arrestata, si era fatta tagliare la mano.

— Crede che una ladra volgare avrebbe fatto ciò? — domandò la contessa con voce vibrante.

— No, certo. Fin dal primo momento io ho pensato che quel tentativo di furto doveva avere una causa tutta particolare; e più tardi, quando appresi che era stata rubata la cassetta di Borisof, ho visto che non m'ero ingannato. Abbiamo avuto, Vignory ed io, l'infelice idea di tener la cosa segreta; la donna non ha ricominciato perchè doveva star molto male in seguito alla terribile amputazione...

— Se tant'è che non sia morta...

— Ma ella aveva un complice... il Ladislao indicato da Giorgetto... Due giorni dopo, quel complice, meglio informato della prima volta, ha aperto la cassa senza incidenti ed ha preso ciò che gli conveniva. Mi permetta, adesso, di raccontarle la storia della mano.

— La mano! — ripetè la contessa. — Che cosa ne ha dunque fatto della mano!

— Avevamo deciso col mio amico di non parlare della strana avventura: Vignory temeva di essere accusato di negligenza ed io ero preso da una pazza voglia di fare l'agente di polizia e scoprire la colpevole senza l'aiuto di nessuno. Non mi pareva impossibile riuscire; la ladra era facile da riconoscere senza una mano, e, di più, aveva lasciato, fra le tenaglie della cassa, insieme colla sua mano, un braccialetto. La mano andai subito a buttarla nella Senna, il braccialetto lo serbai.

— Non è stata ripescata, quella mano, nella Senna? — domandò la contessa. — Mi pare d'aver letto sui giornali delle storie su una mano.

— Sì: tutta Parigi se ne occupò per qualche giorno: furono inventati romanzi più strani l'uno dell'altro, ma nessuno seppe la verità. E, perchè nulla mancasse a quella singolare avventura, una notte la mano fu rubata alla *Morgue*, dove era stata esposta.

— Sì, l'ho saputo — mormorò la contessa. — E il braccialetto?

— Il braccialetto mi è stato sottratto dalla donna di cui le parlai a proposito del servizio che m'ha reso Giorgetto, dalla bella creatura che il dottore Villagos mi mostrò una sera allo *Skating* e che io ho avuto il torto di accompagnare sino alla porta di casa sua in via Jouffroy. Ella viveva là con quegli che Giorgetto mi ha designato come ladro della cassetta, quel Ladislao che è scomparso come lei dopo la riuscita del suo ultimo colpo, dopo la ripresa del braccialetto.

— Ebbene, da tutto ciò — riprese la contessa con tono grave — io conchiudo che il signor di Carnoël è innocente. Il mio istinto già me lo diceva; adesso è una convinzione ragionata. Ella dice che vi furono due tentativi di furto e che il primo accadde un mercoledì sera nelle ore di ricevimento in casa Dorgères. Il signor di Carnoël era forse nel salone di suo zio mentre abbasso si tentava di aprire la cassa.

— Sì, vi era; non mancava mai alle riunioni del mercoledì.

— Dunque non era coi ladri. Si potrebbe dire che li ha istruiti, che ha indicato loro il mezzo di aprire la cassa. E' inammissibile. Fornite dal segretario del signor Dorgères, dall'amico intimo del cassiere, le istruzioni sarebbero state più complete. La disgraziata creatura che è stata mutilata non avrebbe perduta la sua mano, perchè sarebbe stata avvertita dell'esistenza del meccanismo difensivo. Che cosa ne dice?

— Dico che tutto ciò è giusto.

— Così giusto, — riprese con veemenza la contessa, — così evidentemente giusto, che non posso abbastanza meravigliarmi dell'acciecamento da cui furon tutti colpiti al momento della scoperta del furto. Accusare un uomo per l'unica ragione che è assente, è addirittura inaudito.

— Non sono io che l'ho accusato. Io non c'ero.

— Lo so: Giorgetto mi disse che c'erano soltanto, col signor Dorgères, il cassiere e Borisof. Ebbene, ecco tre uomini che si mettono d'accordo, sul momento, per imputare un misfatto ignobile ad un povero giovane, la cui condotta fu sempre irreprensibile.

— Le apparenze erano contro lui..... la sua brusca partenza.....

— Ma la conoscevano tutti la causa di quella partenza. Suo zio sapeva benissimo che aveva reso disperato il signor di Carnoël, rifiutandogli la mano di sua figlia, e che, per di più, lo aveva licenziato. Il cassiere aveva ricevuto le confidenze del giovane dopo la scena e Borisof era stato messo da loro al corrente di tutto. Ma che importa... seduta stante quei tre signori decidono che il signor di Carnoël è un miserabile che ha rubato la cassetta e i cinquantamila franchi che il cassiere trova di meno nella sua cassa, che si è disonorato per far piacere a un nemico del signor Borisof, e per appropriarsi pochi biglietti di banca. E, in luogo di denunziarlo alla giustizia, ciò che gli avrebbe permesso di giustificarsi, si conviene di abbandonarlo alle ricerche, alle vendette di un uomo interessato nella questione e, per conseguenza, molto parziale. In verità, par di sognare quando si considera con sangue freddo le stranezze di questo affare.

(Continua).